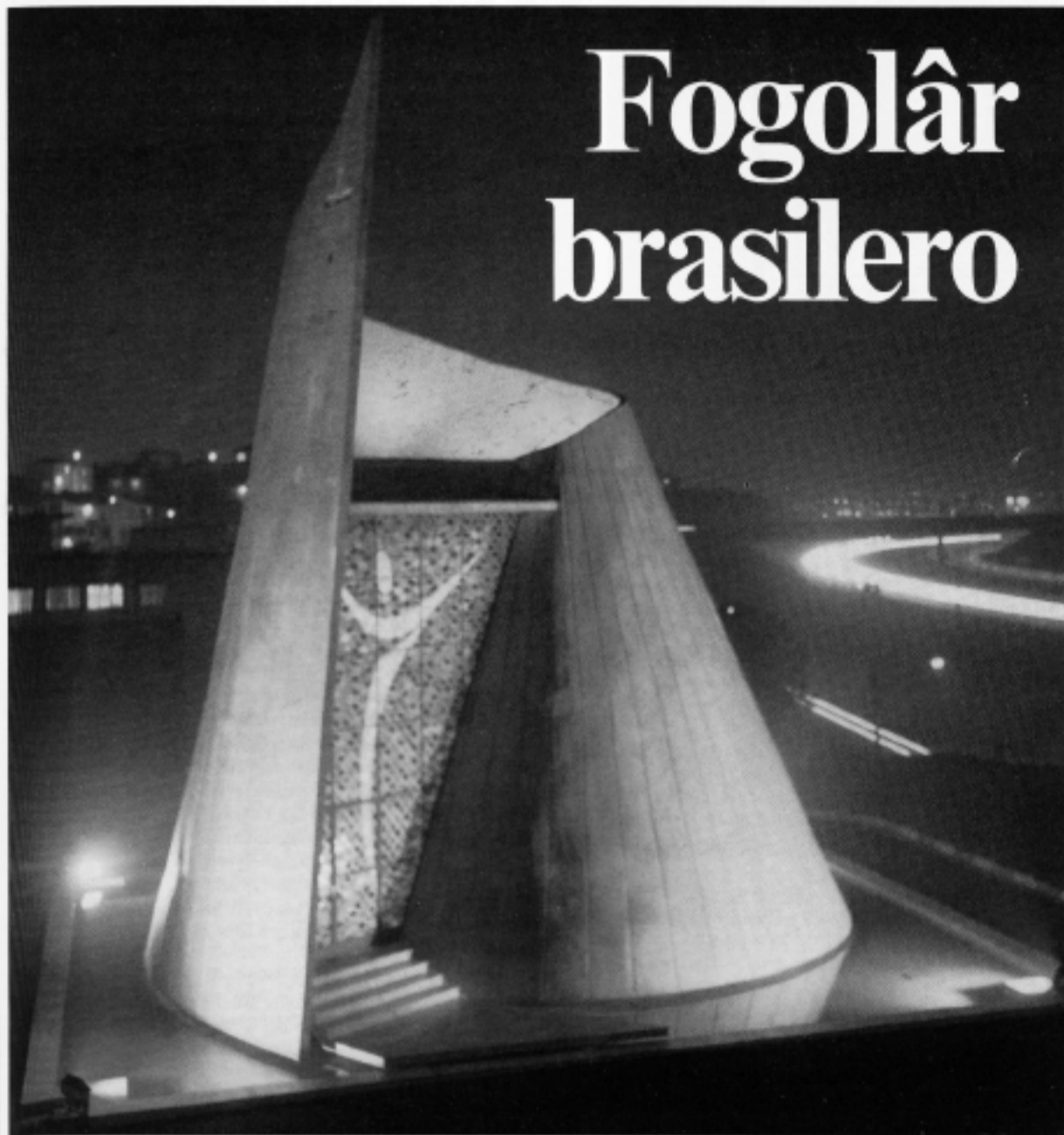
FRIULI NEL MONDO

Maggio 1989
Anno 38 - Numero 415

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 290778-504970, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Fogolâr brasilero

A San Paolo del Brasile Luigi Papaiz da Sesto al Reghena, «Ambassadôr del made in Friuli» (al centro della foto con Burelli e Toros) è proprietario di un grosso gruppo industriale e nelle adiacenze della fabbrica ha fatto costruire una cappella dedicata a San Giovanni Bosco (nella foto in alto una visione notturna); Papaiz è stato l'ideatore del primo Fogolâr furlan brasiliano.
(Nelle pagg. 4 e 5 i servizi giornalistici).

Con noi a Gorizia

La «giornata di Friuli nel Mondo 1989» è stata fissata per domenica 6 agosto. Ci incontreremo a Gorizia (nella foto qui accanto), ospiti, sullo storico Castello, della Provincia e del Comune del capoluogo isontino. Gli emigranti, che verranno in ferie in Friuli la prossima estate, sapranno così che la loro «giornata» sarà una testimonianza della friulanità di Gorizia: un'occasione che «Friuli nel Mondo» offre a tutti di sentirsi popolo in un luogo privilegiato dalla nostra storia e dalla nostra cultura.
(A pagina 3 altre notizie).

A quando?

di OTTORINO BURELLI

«Gli italiani che vivono il mondo», come felicemente li aveva definiti la seconda conferenza nazionale dell'emigrazione, stanno aspettando: i sei mesi che erano stati esplicitamente indicati come tempo sufficiente per i primi adempimenti legislativi in materia di emigrazione — o meglio di italianità nel mondo — sono trascorsi. Ma di norme e di provvedimenti in questo settore, delle novità o delle riforme di cui si è parlato per un'intera settimana, nel corso di un incontro mondiale che sembrava essere stato chiuso all'insegna della riconciliazione tra madre patria e milioni di connazionali in cinque continenti, non se n'è approvato nemmeno uno. Anche quel Consiglio degli Italiani all'estero che pareva scontato come legge dello Stato e cosa fatta con estrema facilità, anzi con la promessa di una «dignità costituzionale», rimane da definire perfino nel numero dei componenti. Siamo alla vigilia elettorale per le scelte del parlamento europeo e quel poco che ci voleva per far votare gli italiani in Svizzera è rimasto un suggerimento.

Certo, il momento politico italiano è tutt'altro che sereno e i problemi dell'economia, della spesa pubblica, dell'accordo di governo, delle beghe politiche e delle quotidiane conflittualità sui prelievi fiscali per un bilancio che sfugge dalle mani a intervalli regolari, sono una realtà assordante che stordisce l'opinione pubblica e allontana da tutti — se mai sono state vicine — le proposte che a Roma si erano chiarite ed erano state recepite, o almeno così si diceva, come «problema nazionale» (ma anche questa definizione degli italiani emigrati è vecchia di decenni e qualsiasi uomo di governo l'ha fatta propria quando ha avuto l'occasione di trattare questo tema). E in una stagione come questa, piena al colmo di preoccupazioni elettorali, preoccupata della stabilità di governo per il dopo-elezioni europee, non ha certo possibilità di dare speranze che i temi della «conferenza» vengano ripresi e portati sui banchi di deputati e senatori.

Pessimisti? Ma non ne vale la pena! Delusi? Ma si può dire che c'era da aspettarselo. A cominciare dalle cose che si potevano fare «senza oneri per lo Stato»: si è sviscerato fino all'esasperazione il ruolo dei Comitati dell'emigrazione italiana per i quali c'era qualcosa da fare come correttivo di una legge che li rendesse funzionali e appetibili come strumento di partecipazione effettiva del mondo italiano all'estero per una loro maggiore dignità e operatività: in queste settimane si sta discutendo se rinviarli e farli slittare al prossimo anno, perché si dice che non c'è tempo o ce n'è troppo poco per il «ripensamento». Si è fatto un discorso fortemente venato di demagogia sulla riforma della legge sulla cittadinanza e tante comunità di connazionali in tanti Paesi non sanno ancora dire a che Stato debbono «votarsi», perché le proposte sono ferme al punto di partenza e Dio solo sa quando qualcuno avrà il coraggio di riprenderle in mano per un esame di concrete prospettive. Sul voto poi c'è tutta una letteratura, affascinante come un intreccio da racconto, ma siamo in realtà al buio più completo.

Si parla invece a stento — e quel poco che ne esce è perché tutto è rimandato alla scadenza interna del 1991 — del censimento degli italiani all'estero: che rappresenta l'essenziale, insostituibile punto di partenza per tutti gli altri problemi, sia per lo Stato che per le Regioni. Di questa anagrafe dei connazionali nei cento Paesi dove operano come prima o terza generazione esce ogni tanto un richiamo che tranquillamente fila via come avvenimento scontato. Mentre si sa benissimo, troppo bene, che senza questa realizzazione, tutte le altre domande rimarranno retorica vuota e clamorosamente impossibile. Quanti sono i cittadini italiani, a quanti dare la possibilità di riacquistarla, chi può avere diritto di voto, dove sono le maggiori presenze per un intervento diverso da quello fino ad oggi tradizionale e spesso fuori posto? Le risposte devono venire soltanto dall'anagrafe degli italiani all'estero: che non corrisponde sicuramente all'AIRE comunale di questi anni, anche se indicativa.

Indubbiamente c'è un calo vistoso di tensione per questi temi, che può trovare attenuanti nella litigiosità per altre normative nazionali forse più preoccupanti, ma che non tolgono l'urgenza a quelle degli «italiani che vivono il mondo». E, pur apprezzabili, non saranno certo le manifestazioni di Italia Viva nei continenti di forte italianità a smussare o far tacere quanto è stato accettato come impegno di governo alla conferenza di Roma.

Dove è stato chiesto anche un nuovo rapporto, regolato da una legge, tra Stato e Regioni in materia di emigrazione: e anche di questo non si dice nulla o quanto meno non se ne sa nulla. Eppure tutti erano disponibili per questo assetto normativo che poteva liberare energie e interventi alternativi se non addirittura innovativi: a quando?

Commenti post conferenza dell'emigrazione

Biasutti: «Urge la legge quadro»

Il Presidente del Friuli-Venezia Giulia in un'intervista ribadisce la necessità che si dia «a Cesare quel che è di Cesare» per avere chiarezza dei compiti nei confronti degli italiani nel mondo

di MARCO MARELLI

Alla 2ª Conferenza dell'emigrazione, che rimane ancor oggi un puntuale riferimento in numerosi discorsi, il presidente della regione Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti, ha invocato spazio all'attività delle regioni, per non mortificare quelle che già svolgono una politica avanzata nei confronti dei loro figli all'estero. Questo conferma la consapevolezza e l'orgoglio di essere una regione di avanguardia in un settore per tanti anni trascurato.

Il Friuli-Venezia Giulia, che ha conosciuto le ferite profonde dell'emigrazione in lunghi anni di partenze senza ritorno, lavora per recuperare interamente il rapporto con chi vive all'estero e per agevolare la strada a chi intende ritornare. È una regione di avanguardia nel settore, abbiamo detto, e per questo ne abbiamo intervistato il presidente, che ha molte cose da dire a chi ha intrapreso da poco una nuova politica per gli emigrati.

Signor Presidente, quali sono i risultati più concreti della 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione?

«Intanto ha posto alcune tematiche di ordine generale, in modo serio e preciso. Poi ha avuto nel governo un interlocutore sensibile: questo ci consente la speranza che non passeranno altri 13 anni prima di un'altra conferenza nazionale. La cittadinanza, il diritto di voto, l'accertamento degli italiani all'estero, la necessità di una legge quadro che stabilisca i rapporti fra stato e regioni e di un'altra legge che organizzi la presenza culturale italiana all'estero: sono questi, sostanzialmente, i grandi temi della conferenza. Ma è importante che a questi temi siano state date alcune risposte positive. Esistono già dei disegni di legge in proposito e c'è da augurarsi che il governo acceleri i tempi e trovi adeguata rispondenza in parlamento».

Ci sono state nell'occasione esplicite definizioni di date e sono state fissate scadenze ravvicinate per alcune delle questioni da lei appena accennate. Ritiene che sarà possibile rispettarle?

«Il problema è legato al quadro politico, al modo di fare politica in questo paese. Le date precise, per la verità, sono un po' estranee alla nostra mentalità. Ma tuttavia io nutro fiducia, pur essendo consapevole delle molte difficoltà che il governo incontra: sono convinto che questa volta si sia imboccata una strada buona».

Cosa può suggerire la 2ª Conferenza alla politica emigratoria della sua regione?

«I problemi di ordine generale li abbiamo vissuti assieme alle altre regioni: esistono dappertutto. Tutti tentiamo di impedire l'assimilazione dei nostri corregionali all'estero e tutti tentiamo anche di far capire che le differenziazioni etnicoculturali sono una ricchezza, non un elemento negativo. Alla Conferenza si è parlato di queste due azioni e si è trovato un unanime consenso. Noi le diamo per scontate e anzi le abbiamo inserite da molto tempo nei nostri programmi. In realtà noi siamo un po' più avanti rispetto alle altre regioni: abbiamo dei programmi che non sono fondati su discorsi accademici, non sono espressione di aspirazioni o velleità, ma sono autorizzati da risorse destinate annualmente secondo un progetto ben determinato. Questi programmi sono indirizzati su due direttrici fondamentali: quella culturale-informativa e quella sociale. Tendiamo a determinare sempre meglio i due campi e anche a valorizzare sempre più le associazioni».

In questa ottica ritiene utile una legge quadro per la politica emigratoria?

«Ritengo proprio di sì. Penso *si debba finalmente arrivare* a una definizione di compiti. Ci sono degli spazi ambigui, come quello culturale, dove la presenza dello Stato è sicuramente antiquata e quella delle regioni non ben precisata... Ci sono poi aspettative di carattere previdenziale in molte parti del mondo. Aspettative che non sono di competenza delle regioni, ma che finiscono per diventarlo. Chi ha bisogno, infatti, si rivolge istintivamente all'interlocutore più vicino. E la regione molto spesso lo è, con le sue associazioni».

Alla 2ª Conferenza lei ha affermato che non si può mortificare la politica migratoria delle regioni avanzate. Dobbiamo ritenere la sua affermazione come una richiesta allo Stato affinché lasci alle regioni libertà di manovra?

Biasutti parla ai friulani emigrati.

«Senz'altro. Ho l'impressione che alcune regioni sviluppino grandi disegni senza avere i mezzi o la forza o le competenze per poterli poi realizzare. Le regioni ordinarie hanno difficoltà a fare una politica di carattere economico, perché non hanno la competenza. Le regioni a statuto speciale hanno possibilità più ampie. Lo Stato prende atto di queste cose, cerca di rallentare ma senza pianificare in basso...».

E come sarà possibile, se c'è una legge quadro?

«Una legge quadro chiarisce le competenze... E la chiarezza presuppone che non si riduca quanto già è stato acquisito. Noi possiamo collaborare con lo Stato in alcuni settori: quello culturale-informativo, ad esempio, o quello ove si opera per mantenere l'identità e recuperarla per i giovani della seconda, terza e quarta generazione. Ma anche su questi terreni è bene trovare le rispettive competenze e i rispettivi modi di *lavorare*».

Adriano Biasutti

Perché la regione Friuli-Venezia Giulia è da ritenersi all'avanguardia nel settore migratorio?

«...soprattutto perché le associazioni sono attive da molti anni: qualcuna addirittura da decine e decine di anni. Sono fatti volontaristici, ma hanno avuto un rapporto molto serio, molto stretto e molto prolungato con gli emigrati. Con la nascita della regione tutto è rimbalzato all'interno dell'istituzione e perciò noi abbiamo potuto produrre con anticipo le nostre prime leggi».

Lei è presidente di una regione che ha una lunga esperienza di emigrazione. Che cosa può proporre alle altre regioni?

«Propongo programmi ben precisi e una ferma volontà di realizzarli; propongo l'uscita dalle iniziative confuse e dal tentativo di usare le associazioni all'estero in termini economici. Vi è il pericolo che qualcuno saccheggi le associazioni per svolgere un'attività economica, che può essere legittima, ma soltanto attraverso un discorso serio e organizzato».

Quali sono le linee principali della politica migratoria regionale?

«Noi abbiamo numerosi programmi. Cito fra i principali: le provvidenze economiche e assistenziali per chi rientra e si trova in difficoltà; l'assistenza ai giovani che vengono a studiare in regione; i soggiorni dei giovani e degli anziani; l'informazione attraverso l'invio di giornali e riviste... Oggi stiamo verificando questi e gli altri programmi in atto, per valutare se abbisognano di modifiche».

Come procedono i collegamenti con le altre regioni, che danno positivi segnali di rinnovata attenzione al mondo dell'emigrazione?

«Oggi si tratta di impedire che qualcuno vada avanti per la sua strada e gli altri non riescano a seguirne il passo. All'interno della Conferenza fra le regioni vi è il problema di una uniformità di indirizzi e di sollecitazioni. Si è capito che non basta andare a trovare i nostri emigrati: c'è bisogno di garantire una vera politica per quelli che vivono all'estero, per quelli che ne ritornano, per quelli che ci vanno ora».

Quale potrà essere il futuro del rapporto con i nostri connazionali all'estero, se i giovani si allontanano sempre più dalle loro radici?

«Questo è un grosso pericolo, anche se si avverte una netta *tendenza al riavvicinamento*. I giovani cominciano a sentire il fascino e il vantaggio di un legame con l'Italia. E qui ogni regione deve giocare con le sue caratteristiche e con la forza delle sue tradizioni. Noi incontriamo problemi maggiori perché abbiamo etnie diverse, lingue diverse. Ma forse è un arricchimento...».

Fino a che punto è utile l'ospitalità in regione a giovani di origine italiana provenienti dall'estero?

«L'importante è che vengano qui per conoscere le strutture produttive, culturali e civili della regione: non per fare semplice turismo. Noi abbiamo più di un motivo per ben sperare dai nostri giovani all'estero».

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO
presidente emerito

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

OTTORINO BURELLI
direttore dell'Ente

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 290778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Il punto di Piero Fortuna

Congressi, elezioni e altro

Il mondo politico è in ebollizione (ma quando mai appare in bonaccia?): sono alle viste le elezioni europee e si registrano le scosse provocate dai congressi dei partiti di governo. Non scendiamo nei particolari, i giochi sono lunghi e le loro conclusioni appaiono incerte e relativamente lontane nel tempo. Nei futuri assetti degli organigrammi vedremo più chiaro l'estate prossima, così sapremo come saranno andati i «regolamenti di conti» (avvenuti all'interno appunto dei partiti), che per la politica rappresentano una specie di pane quotidiano. La materia del contendere lascia spesso perplessi. Il più delle volte si tratta di diatribe che con la politica dovrebbero avere poco da spartire; riguardano cariche, presidenze di enti — che taluni appetiscono a scapito di altri — per ottenere le quali agitano le acque fino alla procella (e l'accenno a quello che è accaduto in casa socialista è niente affatto casuale).

Comunque, la politica ha i suoi riti, le sue impennate, e poco importa che l'uomo della strada rimanga all'oscuro di quanto accade realmente nei luoghi in cui gli addetti ai lavori si danno convegno per fare, disfare e poi ritessere quell'eterna tela di Penelope alla quale si applicano con stupefacente costanza. Il suo ruolo è rapido, sintetico: andare di quando in quando alle urne e basta. A tutto il resto pensano gli altri.

Le aree di confine

Se ne è parlato a lungo con accenti polemici: quello delle aree di confine è un tema che rischia di trascinarsi all'infinito, nonostante l'urgenza con cui è stato prospettato. I fatti sono noti. Il Friuli-Venezia Giulia è una regione di confine che ha pagato duramente e «in contanti» lo scotto della seconda guerra mondiale. Sarebbe giusto che il Paese prendesse atto della circostanza, assicurando a questa nostra terra martoriata e ampiamente mutilata, gli strumenti che le consentirebbero di sviluppare meglio quella funzione per la quale si sente particolarmente attrezzata: costituire l'elemento naturale di sutura fra l'est e l'ovest europei.

Ecco, la legge sulle aree di confine, grosso modo, ha questa funzione: aiutare l'economia del Friuli-Venezia Giulia a intrattenere rapporti economici durevoli con il mondo dell'oltre cortina.

Bisogna convenire che le maggiori forze politiche della regione si sono mosse concordemente in tale direzione, e infatti il progetto di legge sulle aree di confine è stato approvato dalla Camera dei deputati con una sollecitudine che faceva bene sperare circa il suo esito finale.

Ma a questo punto sono sorte le complicazioni. La regione Veneto che si ritiene danneggiata dalle provvidenze concesse al Friuli-Venezia Giulia, ha fatto il viso dell'arme. Così ora tutto è fermo al Senato, dove si è in attesa di ulteriori lumi politici prima di dare la sanzione definitiva al provvedimento.

Certo, la Regione si dà da fare per sbloccare la situazione e molto probabilmente ci riuscirà. Ma quando? In circostanze del genere il tempo che passa non è mai un buon alleato. Anzi. Per dire, in questi giorni si è temuto che a causa della giunta «anomala» di Palermo, si potesse arrivare alla crisi di governo e alla (solita) chiusura anticipata della legislatura. E in tale caso anche la legge sulle aree di confine sarebbe naufragata.

Per fortuna — almeno nel momento in cui scriviamo queste note — la crisi di governo sembra scongiurata. Ma il rischio c'è stato e sussiste ancora.

Alpe Adria e la buona tavola

Se è lecito tentare un'ardita accoppiata tra la politica internazionale e la gastronomia, allora bisogna concludere che il progetto «Alpe Adria» propone, in positivo, un esempio al quale la diplomazia farà bene a dedicare la massima attenzione. Alpe Adria, come tutti sanno, è un «concetto» politico piuttosto originale. Mira a coinvolgere in una serie di iniziative comuni quei territori situati tra l'Adriatico e il cuore dell'Europa, i quali rifiutano di considerare l'arco alpino una barriera difficilmente superabile. La nostra regione, assieme a altre situate al di qua e al di là del crinale alpino, occupa una posizione significativa tra questi territori che tendono a darsi un linguaggio omogeneo nei campi della politica, della cultura, dell'arte, della salvaguardia dell'ambiente naturale, del turismo e via dicendo. E appare dunque logico che essa si collochi al centro di alcune iniziative degne di ogni considerazione. Un esempio: è appunto dalla comunanza di intenzioni tra Friuli-Venezia Giulia, Carinzia e Slovenia che ha preso il via il progetto di fare disputare a Tarvisio, Villaco e Kraniska Gora le Olimpiadi invernali del 1988. L'idea è bellissima, come la zona nella quale queste tre località alpine si collocano a distanza ravvicinata. E inoltre è ricca di risvolti edificanti. Appunto il superamento dei confini nel segno dello sport, dell'amicizia tra popolazioni diverse, della pace, e di tante altre cose ancora.

Recentemente a questa iniziativa se ne è aggiunta un'altra, di dimensioni più contenute, ma ugualmente ricca di significati. È il «Premio Alpe Adria» che tre ristoranti («Da Toni» di Gradiscutta di Varmo, «Tschebull» sul Faker See e «La penna» di Lubiana) hanno istituito per rendere omaggio a coloro i quali hanno operato in direzione della fratellanza tra i paesi di confine.

Ora questo premio è giunto alla terza edizione e la serata della sua assegnazione, svoltasi in un tripudio di fiori primaverili al «Tschebull» in Carinzia, ha avuto un andamento assai piacevole e persuasivo anche dal punto di vista ufficiale per la presenza del presidente Adriano Biasutti (tra i premiati, assieme a Vittorino Meloni direttore del «Messaggero Veneto») e del presidente e del vice presidente della Carinzia. Quanto alla cucina, una sintesi deliziosa di quello che passano, al meglio, i ricettari delle tre regioni.

In conclusione, come si accennava, un'iniziativa originale che mette anche la politica a tavola. O fa della buona tavola un ingrediente niente affatto trascurabile della politica. Comunque stiano le cose, il successo una volta tanto, è assicurato.

Appuntamento per il 6 agosto

Ci incontreremo a Gorizia

Gorizia - Piazza Cavour e il campanile del Duomo.

Dopo la celebrazione dei trentacinque anni dell'attività di Friuli nel Mondo, che ha riempito il castello di Udine, facendo rivivere per un giorno la storia millenaria del grande Salone del Parlamento della Patria — e il 6 agosto 1988 se lo ricorderanno gli oltre mille partecipanti e i cento Fogolârs presenti, ai quali il ministro degli Esteri, on. Giulio Andreotti ha voluto esprimere tutta la sua ammirazione — ci prepariamo alla Giornata dell'Emigrante, edizione 1989: edizione che quest'anno vedrà come protagonista un altro non meno storico castello del Friuli che ospiterà i nostri corregionali il prossimo 6 agosto, domenica, a Gorizia. Questa città sarà infatti, con il suo castello, l'appuntamento che ogni anno ci vede incontrare, come per una scadenza obbligante per le migliaia di «emigrati» che trascorrono le ferie in Friuli, nei loro non mai dimenticati paesi di famiglia.

Chiamiamo ancora «giornata dell'emigrante» questo incontro, anche se il termine va stretto e non c'è più quell'antico sapore di frustrazione che l'emigrazione portava con tutto il suo carico di sofferenze e di lacerazioni: sarebbe — e lo è certamente — più giusto e più realistico, nel senso più positivo della definizione, parlare di «friulani che vivono il mondo», come si è scritto e parlato alla seconda recente conferenza nazionale di Roma. Giornata dell'emigrante: perché non ci viene facile dimenticare un passato vicinissimo, quale è stato l'arco dell'esodo forzato della nostra gente che aveva nel suo futuro questa sola certezza, l'andarsene appunto da una terra troppo povera per garantire una dignità di vita e bisognava tentare ovunque questa occasione si presentasse.

Ci incontreremo a Gorizia, sullo storico castello che rappresenta uno dei segni più prestigiosi della nostra identità di popolo. Il 6 di agosto, come capita da venticinque anni, da quando Friuli nel Mondo ha chiamato i friulani alla speranza di un futuro migliore, come oggi è visibile sotto gli occhi di tutti.

Il 6 agosto sarà una domenica attesa: sono già al lavoro, con il nostro Ente, l'Amministrazione Provinciale di Gorizia in collaborazione con il Comune del capoluogo isontino. Hanno dichiarato di attendere questa giornata con orgoglio, con vanto e con la generosità di mostrare agli ospiti una terra di confine, una parte di quel Friuli che si è mantenuto intatto ai margini difficili della grande patria. Provincia e Comune di Gorizia con Friuli nel Mondo vogliono che i nostri corregionali si riconoscano in questa città come in un'immagine fedele della loro storia popolare, con la felicità di riviverne alcune pagine non ancora dimenticate.

La giornata — di cui daremo i particolari nel prossimo numero, con tutte le indicazioni strategiche — si aprirà con un incontro ufficiale nel castello, al Teatro Tenda, presenti i responsabili di Friuli nel Mondo: il presidente con i tre presidenti delle province di Udine, Pordenone e Gorizia; un pranzo sociale; un'offerta di due ore di visita ai dintorni della città (con due percorsi a scelta: l'uno squisitamente turistico sul Collio, l'altro culturale sui luoghi del primo conflitto mondiale, il tormentato momento delle trincee); un grande spettacolo folcloristico dalle molte componenti e, per quanti ne sono interessati, visite a mostre e al museo delle arti e tradizioni popolari. Non ci sarà bisogno di automobili che dovranno essere lasciate ai piedi del castello: ci saranno pullman a disposizione per tutti e una navetta per la spola tra il castello e la città. E tanti incontri, come accade ogni anno.

Provincia e Comune di Gorizia, con Friuli nel Mondo, hanno costituito un comitato operativo che sta redigendo il progetto della giornata: non verrà dimenticato nulla perché questa domenica del 6 agosto rimanga una scadenza segnata non soltanto dall'omaggio particolare che verrà offerto ad ogni singolo partecipante, ma anche e soprattutto dalla generosa accoglienza che la città vuol dare ai figli del Friuli provenienti da tutto il mondo. «Siamo ai confini, ci hanno assicurato, e vogliamo che la nostra gente abbia un momento di certezza, aggiunto a tutte le convinzioni già possedute, che qui il Friuli è vivo, ha coscienza di vivere e vuole crescere, come terra e gente di confine, luogo e tempo di incontro tra popoli che si rispettano in una conquistata pacifica convivenza». Ci incontriamo sul castello di Gorizia, domenica 6 agosto p.v., per l'incontro annuale: arrivederci.

Giorgio Celiberti in Giappone

Le quattro stagioni in un albergo di Osaka

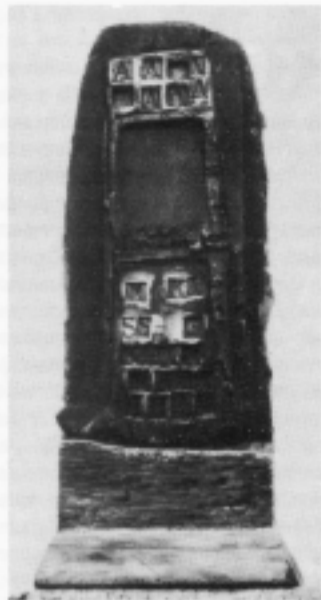
di LICIO DAMIANI

Il nome di Giorgio Celiberti, pittore e scultore udinese, si aggiungerà, fra poco, a quelli di molti altri artisti friulani che hanno lasciato all'estero importanti testimonianze della loro opera. Egli è stato infatti incaricato di realizzare, in un grande albergo di Osaka, in Giappone, la decorazione del salone dei congressi: 420 metri quadrati di parete, da affrescare con i temi delle quattro stagioni. Un impegno di grosse proporzioni, insomma, per questo artista estroverso.

Nei mesi scorsi, una delegazione nipponica, in Friuli per motivi commerciali, ha preso contatto con il pittore e ne ha apprezzato il lavoro. Da qui la proposta, seguita da altri incontri che hanno consentito di mettere a punto i caratteri del lavoro.

Giorgio Celiberti, nel suo spazioso studio di via Asilo Marco Volpe, sta ora preparando i bozzetti, con un'intensità e un fervore che si traducono in accesa creatività.

I temi floreali, sui quali si imposterà il monumentale affresco, non sono nuovi per lui. Negli anni Settanta i fiori hanno segnato un capitolo preciso della sua pittura. Erano foglie e corolle e una varietà d'insetti d'una purezza estrema, ma come riflessa dalle suggestioni della memoria, bagnati da una luce immobile, interna, irreale. Una bellezza nitida e arcana, struggente, da contemplare nelle bacheche dei musei botanici e di entomologia: bianchi abbacinanti di calce, celesti trasparenti, verdi soffici di smeraldo, rosa impalpabili appena ammorbiditi da una sottile «polvere» secolare. Poi il processo si è fossilizzato, si è completato. Della forma è rimasto il calco nell'argilla, l'orma nel sasso, grumi di petali e di fili d'erba, di vertebre consulate, mineralizzati. Fino a che il nucleo si è spappolato, è divenuto cenere di deserti pietrificati come i sentimenti di un'età che ha bruciato ogni valore, resti di una deflagrazione avvenuta e già consumata nelle coscienze. Ma a questa sorta di inaridimento sontuoso, Celiberti ha reagito, ritrovando istintività e freschezza reinventate con lirismo d'Arcadia. Ecco, allora, le caprette e i pastori, come provenienti da limpide pitture vascolari, immersi in azzurri lapislazzulo. E su azzurri di ceramica veleggiavano i cigni e i gabbiani, simili a disegni persiani, negli anni Sessanta. Celiberti ha un temperamento ricco di complessità interiori, con un fondo di primordiale innocenza.

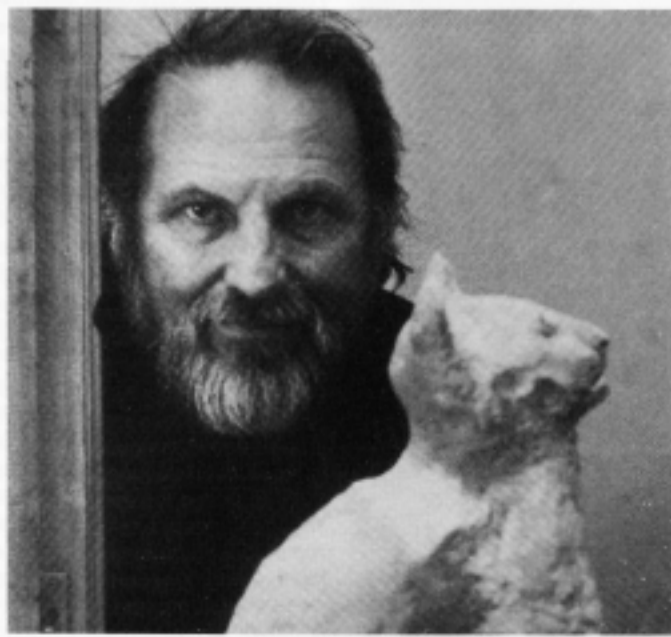
Nato a Udine nel 1929, a diciannove anni ha esordito alla Biennale di Venezia: era l'espositore più giovane. Ha frequentato il liceo artistico di Venezia e si è poi trasferito molto presto a Parigi. Nel 1956, con una borsa di studio del ministero della pubblica istruzione, ha soggiornato a Bruxelles; è stato, per ragioni di studio, a Londra, negli Stati Uniti, nel Messico, a Cuba, nel Venezuela. Tornato in patria, si è stabilito per un lungo periodo a Roma ed è rientrato, negli anni Settanta, a Udine. Numerose le grandi mostre organizzate in varie città italiane. Nel capoluogo friulano, nell'85, ha «popolato» il centro storico con le sue opere di scultura: un percorso di cavalli bronzei, di totem, di figure segnate da un'epicità tragica, che da piazza Libertà si inserpicava fino al piazzale del Castello.

In queste settimane, una importante mostra-bilancio critico viene ospitata nella settecentesca villa Varda, a Brugnera di Pordenone, organizzata da quell'amministrazione comunale, con il patrocinio della Regione e della Provincia. Per l'occasione è stato edito un prezioso volume-catalogo, con scritti di Carlo Sgorlon, Marcello Venturoli, Alcide Paolini, Brance Kovic e con splendide riproduzioni delle duecento opere esposte, raccolte per capitoli.

Il percorso inizia con il «ciclo di Terezin» della seconda metà degli anni Sessanta, ispirato alle poesie dei bambini ebrei deportati e sterminati nei lager nazisti. Dipinti di una tensione emotiva espressa nella violenza del gesto, in cromatismi ribollenti, che lasciano trasparire tracce di «cronaca» quotidiana divenute testimonianze drammatiche di un'umanità ferita, diari di un sentimento innocente e insieme angoscioso del mondo, carpito con vitalistica e affascinata urgenza. Il nero è la nota di fondo dominante: un nero di distruzione carbonizzata, ma anche un nero di mistero, di percezione della storia come enigma, sul quale si delineano aperture di finestre sparse dai lampeggiamenti di rossi e di azzurri, di viola e di bruni, disegni di impetuosa forza grafica, che dicono una nostalgia di libertà e di poetiche fughe.

Nelle opere del periodo successivo questa tensione appare come divenuta concrezione geologica. Le grandi farfalle, gli uccelli eleganti di smalto e di porcellana, librati su cieli oltremarini, si riducono a scheletri di forme rapprese d'una bellezza arcana.

Dai calchi che imprimono nell'argilla quasi una smorfia di dolore si passa alle variazioni sui «muri» che danno forma al colloquio di Celiberti con le scritte lapidarie dei sepolcreti romani, con le tombe etrusche, con i ruderi sparsi nella campagna laziale, con gli emblemi longobardi di Cividale. Il segno su un marmo, una striscia di mosaico, un coccio, una parete con un lacerto illeggibile d'affresco, gli sgorbi sui muri diroccati, i muri stessi con le loro impensabili stratificazioni, le immagini graffiate e rilevate sono le impronte del viaggio interminabile dell'uomo nella storia, della sua gioia e del suo dolore, ma, soprattutto, della sua ansia di lasciare orma di sé.

Ed ecco, ancora, le terrecotte allineate dentro le bacheche, frammenti di un'archeologia della memoria densi di enigmatici valori evocativi, insieme alle capre «omeriche» disegnate sui fondi scuri delle ceramiche con ritmi arcaici.

Accanto alle tele il grande respiro delle sculture: cavalli di bronzo, arieti, con le superfici scalpite da grafie e ideogrammi indecifrabili, e tutta una serie di animali — gatti e cani soprattutto — bruciati da un misterioso sconvolgimento, e i grandi totem segnati da ruvidi chiodi, da lastre di bugnato e da enigmatiche scritture, e gli alberi rinsecchiti trasformati, come da un cataclisma, in sorde e amorfe sostanze plastiche (nel parco di villa Varda c'è una scultura alta venti metri). Opere di epicità tragica che creano con l'ambiente in cui si collocano un rapporto polemico, quasi a sottolineare, nelle scenografie architettoniche e negli spazi di un verde «coltivato», il grido selvaggio della parte barbara, straziata di dolore, ma vivida di fantasia, dell'uomo.

Un friulano che ricorda

di OTTORINO BURELLI

L'avevamo conosciuto di persona a Maiano, nel 1987, all'incontro annuale dei nostri emigrati: certo, sapevamo del suo venire da San Paolo del Brasile, del suo essere a quell'appuntamento con profonda partecipazione per la «giornata friulana» dei lontani, rientrati per le ferie nei paesi d'origine ed eravamo al corrente di che cosa rappresentava come industriale in quel Sud America. Luigi Papaiz: ma come parlarne se appena si cercavano particolari era subito pronto a scivolare su altro, a schermirsi con una battuta, a nascondere perfino il suo percorso umano, tra i molti che erano presenti, volendo sentirsi uno come tutti? Ci voleva un'intervista, un chiamarlo da parte, un andare da lui e dalla Papaiz di Avenida Papaiz, come ha fatto l'inviato di «Famiglia Cristiana» (è il servizio che riportiamo quasi integrale qui accanto): ma allora sembrava che Luigi Papaiz ci volesse sfuggire per questo tipo di contatto.

È venuta l'occasione d'oro: l'inaugurazione del Fogolâr furlan di San Paolo (di cui è stato parte determinante) ci ha regalato quattro giornate di convivenza e di profonda amicizia. E abbiamo letteralmente scoperto un uomo eccezionale, definizione che siamo certi di usare senza nessun dubbio di esagerazione. La storia della sua vita la racconta un altro giornalista. Qui ne vogliamo dare un ritratto spirituale, per quanto ci è possibile, anche se fatto di linee essenziali.

Luigi Papaiz è un imprenditore che s'è affermato in Brasile (ben oltre la città delle sue principali attività produttive) per le sue qualità di uomo costruito con rettitudine morale, con valori etici e sociali di grande respiro, con un profondo senso di convinzioni morali e di solidarietà con chiunque abbia a che fare con il suo lavoro o comunque entri nella sua esistenza. Luigi Papaiz — friulano nell'anima, tanto da firmare le sue volontà e i suoi obiettivi con le «parola di friulano» — ha tessuto attorno alla sua persona e alle sue attività una considerazione e una stima che lo colloca al di sopra di ogni garanzia possibile: è sufficiente il suo nome per sentirsi rispondere con ammirazione e trovare ascolto per qualsiasi discorso. Come dire che Luigi Papaiz rappresenta — oltre che il prodotto o i prodotti delle sue aziende — una carta d'identità accettata da tutti come un documento ufficiale. Ne abbiamo avuto prove sorprendenti nel nostro stare, anche per poco, a San Paolo del Brasile.

È un uomo che vive il presente nell'immediato futuro: e se giova a spiegare questa osservazione, vale la pena di aggiungere che il suo vivere è certamente radicato nella memoria di un faticoso itinerario per arrivare ai risultati che ama mostrare (ma con un'assenza assoluta di compiacimento e tanto meno di vanto), ma ancora di più è legato al domani vicinissimo, con un realistico ottimismo che gli permette di andar ben oltre alle pur avvertite difficoltà economiche e sociali di un grande Paese in fase di sofferto sviluppo. Aperto e intelligentemente sensibilissimo alla problematica che lo circonda, sa dare una dimensione concreta ad ogni ragionamento sulle cose: con una straordinaria responsabilità che sa accettare con coscienza squisitamente «cristiana» (e la parola-aggettivo ha una valenza che lo esprime in tutte le sue azioni). Sa dare amicizia con generosità; sa vivere onestamente sfiorando e vivendo non facili condizioni; sa e realizza gli obiettivi che si propone con la quotidiana saggezza del lavoratore in prima persona, disposto a rispondere di ogni suo momento e di ogni suo gesto nell'ampio ventaglio delle sue iniziative.

Luigi Papaiz, queste cose, non le sente o non le riceve come omaggio di chi ha vissuto una settimana corta con lui: gliele ha dette, con eguali parole, l'ambasciatore d'Italia in Brasile, Antonio Ciarrapico, quando gli ha consegnato l'onorificenza di Grande Ufficiale al merito della Repubblica Italiana: e un ambasciatore non può rischiare nei discorsi ufficiali. A conferma di queste affermazioni, c'è stato, quella sera della consegna, la stessa brevissima ma altrettanto nobile risposta di Luigi Papaiz: «Ringrazio per questo riconoscimento che mi lega ancora più affettuosamente alla mia piccola e grande patria: ma sarei onorato di poter tenere questo titolo come segno di riconoscenza per tutti i friulani operanti in Brasile e per l'intera comunità italiana di questo grande Paese». Ed erano parole di commossa sincerità: la stessa che abbiamo provato noi e che vorremmo ripetere al gr. uff. Luigi Papaiz.

Papaiz: moglie e marito.

Quando emigrare era un modo di esistere

L'avventura brasilera del re dei lucchetti

di ANGELO MONTONATI

«Non è che l'Italia non mi piacesse più, anzi... Ma a quei tempi, nel 1952, pensavamo tutti che all'estero avremmo fatto fortuna più facilmente e più rapidamente...». Fare fortuna. Queste parole erano risuonate tante volte in casa Papaiz, a Sesto al Reghena (Pordenone), dove emigrare era un modo di esistere: «Mio padre», racconta Luigi, il protagonista di questa storia, «a undici anni varcava già la frontiera per fare la stagione in Romania; poi andò in Germania e in Canada. Io ho potuto conoscere i miei fratelli maggiori soltanto quando avevo ventidue anni: lavoravano a Timmins (Ontario). Sarebbero dovuti tornare in Italia nel '38, per la grande Esposizione Universale di Roma; ma ormai la guerra era nell'aria, e così potei vederli nel 1947».

Luigi Papaiz, nato 64 anni fa a Sesto al Reghena, al momento di scegliere cosa fare nella vita decise per una scuola professionale: aveva una passione per la meccanica.

A Bologna Luigi nel '47 comincia mettendo in piedi una fabbrichetta che produce, tra l'altro, ferri elettrici a vapore («Fui il primo in Italia a lanciarli sul mercato»). Ma nel sangue gli restava quella sete di ignoto ereditata dal padre. Sognava l'Argentina, dove a migliaia gli italiani cercavano l'Eldorado e qualcuno l'aveva anche trovato. Poi decise per il Brasile; più grande, più vergine. L'8 maggio 1952 s'imbarcò su una vecchia nave «Liberty», residuato bellico americano, e arrivò nel porto di Santos, dove cominciarono subito le difficoltà.

Un mese prima aveva spedito con un'altra nave alcune macchine (torni e fresatrici) per cominciare a lavorare in proprio. Ma in dogana non volevano consegnargliele, sebbene tutte le carte fossero in regola. Dubitavano si trattasse di merce contrabbandata. C'era il rischio che l'intero carico finisse venduto all'asta. Papaiz ebbe un'intuizione: i Salesiani. «Sono in tutto il mondo», pensò, «dunque anche qui». C'erano. Si presentò al collegio qualificandosi come ex allievo di Don Bosco e spiegò al direttore l'accaduto. In poche ore, l'ispettore della dogana rilasciava l'autorizzazione. «Caro Don Bosco», pensò Luigi, «ecco un altro punto a tuo favore. Quel monumento te lo farò grande così. Parola di friulano».

In Italia Luigi aveva lasciato la giovane fidanzata, Angela Morisi, la quale voleva raggiungerlo. La famiglia però nicchiava. La ragazza trovò un valido alleato nel parroco: «Luigi è un bravo ragazzo, se davvero gli vuoi bene, corri subito da lui».

Partì. Si sposarono a San Paolo nella chiesa degli italiani e, in una vecchia casa presa in affitto («Attingevamo l'acqua da un pozzo nel cortile»), installarono l'officina. Luigi si rimboccò le maniche e mise a profitto quello che aveva imparato a Bologna dal suo indimenticabile «maestro» Colussi. Cominciò a fabbricare lucchetti sui torni che giravano a pieno ritmo. Gli affari andavano bene, tanto che ad un certo punto Papaiz potè comprare un terreno tutto suo per mettersi in grande. Oggi, in Brasile, è il «re dei lucchetti» e a Diadema, nel famoso «abc», il triangolo industriale paulista dove pulsa il cuore dell'economia brasiliana, la «avenida Papaiz» costeggia i 120.000 metri quadrati della sua fabbrica che dà lavoro a 1100 dipendenti (altri 350 lavorano nella «Udinese», un'impresa diretta dal nipote Roberto nella sede dell'antica officina, e 150 in una consociata, la Pacri).

S. Paolo - La cappella dedicata a San Giovanni Bosco all'interno della fabbrica di Luigi Papaiz.

Arriva il 1988, centenario della morte di Don Bosco. Luigi può saldare il debito col santo della sua giovinezza. «I soldi ci sono», dice, «il terreno pure, all'interno della mia azienda voglio qualcosa che mi parli sempre di lui». Pensa a una cappella. «Non una qualunque, voglio un piccolo gioiello, non bado a spese», precisa all'architetto Ruivo, quello che ha progettato la splendida villa di Pelé e la famosa «Terrazza Italia» a San Paolo. Chiama a collaborare, per la parte esecutiva e per l'arredamento, due noti architetti oriundi giapponesi, Marina Yuri Kuzuhara e Ademar Sonoda.

Poi Luigi Papaiz pensa già ad altro: «Bisogna continuare a sognare», dice. «Sto progettando opere sociali, tutte intitolate a Don Bosco, per i figli dei miei dipendenti. I Salesiani mi hanno insegnato quanto la formazione professionale sia importante per il futuro dei giovani. Così, accanto all'asilo, alla palestra, alla mensa e alla scuola materna inaugurata pochi giorni fa, penso ad una grande scuola professionale dove i ragazzi imparino a lavorare e ad affrontare la vita con grinta come ho imparato io».

La fortuna non l'ha cambiato. A San Paolo, su proposta di Brazil Vita, presidente emerito della Camera Municipale riunita in seduta straordinaria, Papaiz è stato recentemente nominato cittadino onorario per particolari benemerenze sociali. Ma lui ci tiene a sentirsi prima di tutto italiano: «Ho conservato la cittadinanza e sulla mia fabbrica sventola la bandiera tricolore tra quella del Brasile e quella dello Stato di San Paolo».

Luigi fa parte del Coemit (Comitato Emigranti Italiani), dove si batte per alcuni obiettivi precisi: «Tanti, purtroppo», dice Luigi, «vivono in povertà e non tornano in patria perché si vergognano di non aver fatto fortuna. Noi li aiutiamo come possiamo, ma toccherebbe allo Stato italiano farlo».

E nasce il Fogolâr do Brazil

Il nostro direttore Burelli con la signora Angela Morisi-Papaiz e famiglia all'inaugurazione del Fogolâr do Brazil.

Possiamo dire «finalmente»: non nel senso di una lentezza di arrivo che poteva essere accorciata, ma per un riconosciuto impegno che ha richiesto tempo, generosità, tenacia e voglia di vincere tutti gli ostacoli.

In questo senso — che si traduce in un immediato e cordialissimo riconoscimento per tutti i protagonisti dell'avvenimento, dai più diretti e primi responsabili, all'ultimo che si è associato appena — possiamo dire «finalmente anche in Brasile c'è un Fogolâr furlan» che fa rivivere la terra dei padri, di quanti sono partiti da questa nostra piccola patria in decenni prebellici e in anni non poi tanto lontani, nel secondo dopoguerra. Sembrava che quel Friuli partito per il Brasile — e non è poi tanto trascurabile — fosse stato inghiottito dalle grandi dimensioni dell'immenso Paese; sembrava che i friulani stabilitisi quaggiù avessero rotto ogni vincolo di parentela con i paesi da cui erano partiti.

Fino a qualche mese fa avevamo fedelissimi lettori del nostro mensile (Luigi Papaiz, di San Paolo ha la collezione intera di trent'anni, ma di lui parliamo a parte); sapevamo dell'esistenza di nostra gente nelle grandi e nelle piccole città del Brasile: ma un Fogolâr, un punto fisso di casa nostra, non si era mai riusciti a costruirlo, quasi avessimo contro difficoltà insuperabili. E invece, la caparbia volontà di un impegno di uomini e di donne che non si erano mai arresi al progetto di una «famiglia friulana a San Paolo» l'ha spuntata. È nato ufficialmente sabato, primo aprile scorso, ma di fatto era vivo da qualche mese e la sua inaugurazione ha segnato in maniera formale il battesimo di un nuovo sodalizio friulano, in un Brasile che conosce la nostra gente come esempio di capacità sempre notevoli e, non rare volte, eccezionali come abbiamo avuto modo di toccare con mano.

È stato un avvenimento, preparato con amorosa rigorosità, con tanta dedizione e soprattutto con la serietà tipica dei nostri corregionali, ben lontani dalle improvvisazioni e dalle facilonerie. Certo, c'è voluto del tempo, ma si voleva che il Fogolâr di San Paolo non si riducesse ad una semplice fiammata di entusiasmo: doveva essere realmente la prima pietra di un futuro che promette molto e più ancora, l'anello primo di una catena che ha tutte le premesse per nascere con lunga prospettiva. E così lo si è vissuto, questo primo giorno ufficiale del Fogolâr di San Paolo, «aderente a Friuli nel Mondo», come è stato dichiarato nell'assemblea dei soci, tenutasi alla vigilia, presenti i responsabili non soltanto del neonato sodalizio ma anche di altre associazioni italiane che si sono prestate a questa «nascita brasiliana».

Il Friuli disperso si ricompone a San Paolo

Rivive l'anima di un popolo

All'inaugurazione del primo Fogolâr furlan del Brasile l'intervento del presidente Toros

S. Paolo del Brasile - La festa dell'inaugurazione del Fogolâr furlan.

I lavori dell'assemblea del primo Fogolâr del Brasile a S. Paolo, che conta un centinaio di iscritti nuclei familiari — non si deve dimenticare le lontananze degli aderenti, in una città smisurata che assorbe ore di traffico difficile per arrivare ad un appuntamento! — sono stati aperti dalla presidente del Fogolâr Giulia Barbieri Farfoglia, che ha ripercorso l'itinerario di un traguardo difficile, con i contatti avuti con Friuli nel Mondo, il Servizio Regionale dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, gli esponenti delle altre associazioni regionali di San Paolo e le autorità competenti brasiliane: «Siamo soltanto all'inizio, ha detto con entusiasmo, ma le carte in regola non soltanto le abbiamo tutte, ma anche promettenti e concrete per una sicura crescita».

Ha preso, poi, la parola il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros che, in un'articolata eposizione delle finalità e degli obiettivi dell'Ente, ha illustrato la storia lunga e prestigiosa delle affermazioni friulane nel doloroso cammino della nostra emigrazione. «Il popolo friulano è presente in cento Paesi — ha detto Toros — e oggi, superati gli ostacoli e, tanto spesso da essere una costante, le sofferenze di cercarsi un nuovo posto di vita, possiamo dire che questo Friuli disperso si ricompone quasi miracolosamente nei Fogolârs per ritrovare la "piccola patria" mai dimenticata. L'anima di un popolo rivive in questi sodalizi che, in un certo modo, sono e si rivelano spazi privilegiati per mantenere una propria inconfondibile cultura e una identità etnica che nessuna integrazione può cancellare. Il Friuli ha vinto l'emigrazione e oggi vuole vincere anche con la sua storia e la sua cultura e con i suoi valori e le sue tradizioni: per questo siamo presenti con i Fogolârs ovunque sia possibile farlo». Toros ha poi elencato le serie di interventi che la Regione Friuli-Venezia Giulia ha posto in atto, con una specifica normativa, a favore dei corregionali all'estero, con due direttrici principali: la promozione culturale e l'assistenza in particolari settori di sua competenza.

Alla conclusione dell'assemblea, il coro di Galleriano «Sot el Agnul», presente per l'occasione a San Paolo, ha dato prova di suggestive esibizioni di villotte: appena un assaggio di quello che sarebbe stato offerto l'indomani, nella serata inaugurale.

La cerimonia ufficiale — e dovremmo dire che raramente capita un coinvolgimento tanto vasto — ha avuto il suo momento di esaltante partecipazione nel salone del Circolo Italiano, al primo piano del grattacielo «Italia», che è il più alto di tutta San Paolo. Dovremmo anche dire che a questa cerimonia — come altrettanto raramente capita — era presente l'aristocrazia della comunità italiana di San Paolo (ed è tutto dire, se si pensa a quanto gli italiani continuano in questa città di tredici milioni di abitanti): per onorare il Friuli e i friulani di San Paolo, per dare il benvenuto ad un nuovo Fogolâr furlan, quale associazione che doveva nascere anche a San Paolo, se non altro per il prestigio e la notorietà dei nostri corregionali. Ci è praticamente impossibile indicare per nome le personalità presenti a

La presidente del Fogolâr del Brasile Giulia Barbieri-Farfoglia.

questa cerimonia di inaugurazione del Fogolâr furlan: oltre cinquecento presenze che «contavano», sia per il loro essere friulani di San Paolo sia per le responsabilità che rivestono nella comunità italiana che ha assistito a questo battesimo solenne. La costituzione del sodalizio friulano ha segnato — e non è certamente retorica — l'ufficializzazione di una presenza nella grande città che ha finalmente (ma l'avverbio ha il senso di un traguardo già raggiunto da tempo) riconosciuto ai friulani il merito di una componente sociale di grande prestigio.

Anche qui l'introduzione di benvenuto è stata fatta dalla presidente, Giulia Barbieri Farfoglia, che ha salutato gli ospiti con parole di cordiale solidarietà. È quindi intervenuto il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros.

«La nostra presenza vuol essere un segno concreto di gratitudine per i nostri corregionali che operano in tutto questo grande Paese e, nello stesso tempo, di ringraziamento per le autorità presenti che hanno voluto, questa sera, dimostrare a noi e a loro quell'apprezzamento e quella stima che da anni si sono meritati con il loro lavoro, con le loro esperienze e particolarmente con il contributo che hanno saputo dare allo sviluppo di questa terra». Toros ha avuto nel suo intervento parole felici di congratulazione per il nuovo Fogolâr e ha voluto esprimere la sua riconoscenza alle autorità diplomatiche italiane che hanno risposto all'invito di questa cerimonia: erano presenti il Console generale d'Italia a San Paolo, altre rappresentanze consolari e, venuto appositamente da Brasilia, l'Ambasciatore d'Italia, Antonio Ciarrapico. «Siamo — ha detto fra l'altro Toros — una regione di confine, una piccola regione di un milione e trecentomila abitanti: ma nel mondo siamo un popolo che ha coscienza della propria identità, della propria storia, della propria cultura e che vuol continuare questa sua sostanziale unità di vita spirituale oltre ogni confine e ogni divisione, come lo dimostra questa splendida serata».

Quasi a conferma di queste affermazioni è intervenuto infine l'Ambasciatore d'Italia Ciarrapico. «Conosciamo il Friuli non soltanto geograficamente ma soprattutto attraverso i suoi uomini. E la mia presenza vuol essere un atto di omaggio a questa terra e a questa gente che, senza dubbio alcuno, ha avuto e continua ad avere in questo Brasile avviato al duemila una presenza determinante. Sono venuto a questa serata — ha continuato l'Ambasciatore — anche perché volevo consegnare di persona una meritata e alta onorificenza ad uno dei vostri uomini che in Brasile tutti conoscono: Luigi Papaiz, a cui a nome del Governo Italiano sono onorato di conferire il titolo di "Grande Ufficiale della Repubblica" come riconoscimento per le sue grandi qualità di imprenditore, di operatore economico straordinario e di esemplare figura del lavoro italiano nel mondo». Che Luigi Papaiz, socio fondatore e prima ancora promotore instancabile del Fogolâr furlan di San Paolo, si meritasse questo riconoscimento, lo ha provato, se c'era bisogno ancora, uno scrosciante e lungo applauso che ha accompagnato la consegna delle insegne della prestigiosa onorificenza.

A congratularsi con lui c'è stato tutto il mondo economico e culturale della San Paolo che conta, presente alla festa del Fogolâr: a cominciare dal presidente del Circolo Italiano che aveva accolto gli ospiti con parole di entusiasmo per la nuova associazione. Al «Grande Ufficiale» Luigi Papaiz facevano corona la squisita e inseparabile signora Angela e i tre figli: una famiglia che a Luigi Papaiz è cara come il più alto valore dell'esistenza.

Dopo le cerimonie ufficiali e lo scambio di doni che hanno stratte un patto di nuove amicizie e di collaborazioni tra Fogolâr furlan, autorità e altre associazioni regionali, si è esibito il complesso corale «Sot el Agnul» di Galleriano a cui sono andati gli applausi di un commovente riconoscersi nei brani friulani ed italiani eseguiti alla perfezione. I battimani e le richieste di ancora nuove, ripetute esibizioni si sono accompagnati alle non nascoste lacrime di tanti presenti che hanno sentito, in quel cantare, più forte e certamente irresistibile richiamo alla piccola e grande patria lontana. Il coro «Sot el Agnul» di Galleriano ha saputo costruire la giusta cornice che questo autentico avvenimento rappresentava nella presenza friulana — ma anche italiana — a San Paolo. La serata è stata ripresa dalle televisioni locali ed è rimbalzata come fatto del giorno nella stampa della città.

Toros saluta l'Ambasciatore d'Italia in Brasile.

Dall'Argentina

Il rientro di un pioniere

Antonio Battistutta e Pia Nin, 50 anni di matrimonio.

Toni e Pia Battistutta hanno celebrato a S. Maria la Longa le nozze d'oro. Un «matrimonio» affiatatissimo che ha lasciato un caro ricordo di sè ovunque nella sua lunga peregrinazione: 49 anni di emigrazione, dapprima in Francia, quindi in Argentina da dove è definitivamente rientrato. A Toni Battistutta si deve la fondazione del Fogolâr furlan di Mar del Plata e nel capoluogo marplatense risiede il figlio Giacomo con la sua famigliola a cui vanno gli auguri più fervidi e i ricordi più cari degli sposi d'oro che — a mezzo «Friuli nel Mondo» — vogliono estendere il loro *mandi* anche a tutti i numerosi parenti e amici «pal mont», specie in Argentina e Francia.

L'amico Berto Picotti ha dedicato a loro queste parole:

«Come sisilis
che di viarte a' tòrnin
sot il lôr puiûl
Toni e Pia
e' àn lassât l'Americhe
par tornâ in Friûl.
Che si gjòldin la lôr tiare
che il Signôr ur dêi seônt
e 'zornade simpri clare
dopo tant atôr pal mont».

Nuovi direttivi di Fogolârs

MONTEVIDEO (Uruguay) - Ancora una volta, con un'esemplare regolarità la Famèe furlane di Montevideo ha eletto il suo direttivo per il prossimo biennio 1989-1990, con i seguenti risultati: presidente, Guido Zannier; vicepresidente, Giorgio Zanin; segretario, Dario Pribaz; vicesegretario, Alessandro Vidigh; tesoriere, Alessandro Santin; vicetesoriere, Carlo Pidutti; consigliere anziano, Mario Bravin; consiglieri: Carlo Fratta, Pablo Martres, Maria Elvira Fratta, Giuseppe Itinat; revisori dei conti: Albino Pribaz, Nelly Fratta e Antonio Di Marco. Con tanti auguri di buon lavoro e di sempre nuovi successi.

BERNA (Svizzera) - Per i prossimi due anni la direzione del Fogolâr furlan di Berna è stata affidata, con regolare mandato, alle seguenti persone: Loris Cosattini, presidente; Leonardo Della Schiava, vicepresidente; Giuliano Zorzi, 2° vicepresidente; Ada Cosattini, cassiera; Faustino Porcelli, segretario verbalista; Livio Pitussi, vicesegretario; Giovanni Fantin, archivista; consiglieri: Bruno Cecon, Mario Casarsa, Italo Gerion, Enzo Fornasiere, Ermes Rinaldi, Giovanni Feruglio; revisori dei conti: Aleardo Feruglio e Dora Zorzi. A tutti il nostro più caloroso augurio di buon lavoro.

Laureato in Canada

Eric Putoto figlio di Guido e di Tina Putoto Sblattero di Toppo di Travesio e residente a Kamloops B.C. (Canada) si è recentemente laureato in «Relazioni internazionali» all'Università di Vancouver (Canada). Il neo laureato saluta la nonna Caterina di Usago di Travesio e tutti i parenti e amici sparsi in giro al mondo.

Nozze d'oro a Barquisimeto

Recentemente i coniugi Lucia e Davide Blarasin, originari di Vito d'Asio (Pn) e residenti a Barquisimeto (Venezuela), hanno festeggiato con immensa gioia il loro cinquantesimo anno di matrimonio. Il 2 gennaio scorso si sono riuniti assieme alla coppia d'oro i figli Adriano, Arduino e Aniceto con le rispettive mogli, i nipoti, i parenti ed amici per ricordare e rivivere con felicità ed emozione quel lontano 2 gennaio 1939 quando i due giovani si sono promessi un impegno d'amore, di cui tutt'oggi, a distanza di tanti anni, se ne ammirano i frutti. Il Fogolâr furlan di Barquisimeto, assieme a tutta la collettività, in questa data importante che costituisce una ambita meta per chi crede nei valori del matrimonio e della famiglia, si unisce alla gioia delle famiglie Blarasin ed in particolare invia agli sposi d'oro le più cordiali felicitazioni ed auguri.

Obiettivo fotografico

Una prima riunione delle socie del neocostituito Fogolâr furlan di South-West Michigan: hanno preparato una serata per l'incontro conviviale. Vediamo nella foto Silvana Reggio, Claudette Filiputti, Anita Amat, Lisa Di Biaggio, Clementina Petrucco, Elsa Mion e Edda Zanetti. Tanti di questi incontri: è il nostro augurio.

I friulani dell'Est Rand Italian Club di Johannesburg hanno voluto aprire il nuovo anno 1989 con il tradizionale «pignarûl»: una delle tante feste organizzate per ricordare anche in Sud Africa la terra natale. Con musiche friulane si sono rinnovati i doni ai più piccoli, e si è acceso il falò della notte. I friulani dell'Est Rand Italian Club di Johannesburg vogliono salutare tutti i corregionali non soltanto nel loro continente ma in tutto il mondo.

Irene e Virginio Blasutti, emigrati da Rodeano Basso negli anni Cinquanta in Canada, hanno felicemente festeggiato il sessantesimo del loro matrimonio nella Famèe furlane di Toronto, attorniati dai figli, dai nipoti e da tanti amici. Friuli nel Mondo porge agli sposi di diamante le più cordiali felicitazioni e sinceri auguri di lunga vita.

Friulani a Maracay (Venezuela) che desiderano salutare con questa foto i parenti e gli amici che ricordano in Friuli, in Francia, in Canada e negli USA: sono, da sinistra, Dino Bertin, Angelina Fabbro ved. Fratte, il figlio William e Arrigo Margarita. A loro i nostri più affettuosi auguri.

La targa dell'auto di Toni Celeste, friulano di Toronto (Canada), dirigente della Centrale Sindacale degli Edili, porta le iniziali del paese di origine: S. Quirino (PN).

Antonio Picco, oriundo da Flaibano, nel suo orto di Surrey (Canada) ha fatto crescere una zucca di eccezionali dimensioni del peso di 80 chili.

Costruttori si nasce...

Falegname e carpentiere tra Cividale del Friuli e la Sardegna

Rinaldo Fiorin è un autentico falegname e carpentiere e la sua odissea parte da Cividale per concludersi in Sardegna, dove attualmente da diversi anni si trova. Classe 1910, Fiorin frequenta le cinque elementari e poi va a imparare il mestiere del falegname per quattro anni di fila a Rualis.

Si faceva tutto a mano allora. Se veniva costruita una casa bisognava fare gli infissi: casse, telai e scuri e porte.

Se c'erano matrimoni toccava costruire la mobilia per la nuova famiglia. Quando la vita si spegneva bisognava fare la cassa da morto. Di prefabbricato in serie non c'era nulla. Come per tutti gli artigiani, specie apprendisti, il padrone pagava poco e anche il lavoro non era molto, dipendendo dalle occasioni più che da una lavorazione programmata. Fu così che Rinaldo Fiorin si è messo a lavorare come falegname di cantiere presso un'impresa di costruzioni. Il suo nuovo lavoro era fare capriate, righe, frattazzi, il carpentiere. Con una ditta di Trieste partecipa alla costruzione della nuova caserma di fanteria a Cividale.

Espletato il servizio militare, lavora con l'Impresa Santinello di Padova alla costruzione della caserma degli alpini di Cividale e alla nuova cantina sociale vicino alla cementeria cividalese. Nel 1933 l'impresario padovano richiede Rinaldo Fiorin per i lavori edilizi in Sardegna: si tratta di realizzare gli scivoli per gli idrovolanti Savoia-Marchetti, avendo l'impresa le palancole Larser per chiudere l'acqua e lavorare all'asciutto. Con Fiorin c'erano un capo cantiere e un muratore di Paularo. I tre hanno costruito una baracca nella quale si facevano da mangiare, alloggiavano e dormivano. Hanno anche approntato un galleggiante per pescare nello stagno.

Rinaldo si sentiva molto lontano da casa. Gli scivoli erano terminati nel 1935 e il materiale edilizio era stato spedito ad Alghero per la costruzione di un porto, che però non è stato portato a compimento. Al Nostro non rimase che ritornare in Friuli a fare il falegname con poche richieste e conseguentemente con poche entrate. Nel 1937 ecco nuovamente l'impresario di Padova a richiedere il nostro Fiorin per un lavoro a Treviso Moncia, la realizzazione di un nuovo aeroporto. È qui che Rinaldo conosce la donna che doveva diventare sua moglie. Contemporaneamente fa la spola con Padova ad allestire le capriate della Casa Balilla in via Giordano Bruno. Nel 1939 Rinaldo Fiorin riparte per la Sardegna a costruire l'aeroporto di fortuna di Monserrato nei pressi di Cagliari. Da Monserrato viene richiamato nel 1939 sotto le armi a Cividale del Friuli nel 1° Reggimento di Fanteria della Brigata Re. Fiorin è contento perché è a casa sua e si può recare a Rualis ogni sera in libera uscita e perché suona nella banda militare. Dopo sei mesi è di nuovo in Sardegna e termina il campo.

Elmas (Sardegna) 1933 - Rinaldo Fiorin si costruisce un galleggiante per andare a pesca.

Nel 1940 si trova all'aeroporto di Elmas per costruire un tratto di banchina sempre con i battipali e le palancole. In questo periodo ottiene il permesso di recarsi a Quinto di Treviso a sposarsi e con la moglie e due valigie rientra a Elmas e tutti e due si sistemano in campagna. Scoppia la guerra e Fiorin è richiamato, mentre la moglie va a Rualis. Il secondo figlio di Rinaldo nascerà a Quinto di Treviso, dove la moglie si è recata in famiglia per darlo alla luce. Dopo la guerra Rinaldo Fiorin ritorna ad Elmas in Sardegna con l'impresa veneto-friulana a ricostruire quanto i bombardamenti hanno distrutto e rimane nei dintorni di Cagliari dal 1946 al 1950. Dal 1950 al 1955 lo troviamo ad Arborea (già Mussolinia) insieme a molti friulani. Lavora quindi ad Oristano per un commerciante friulano, a Nuoro all'Hotel Jolly e a Olbia. Dal 1955 al 1970 è a Cagliari in qualità di caposquadra, ma più che comandare lavora. Ma ritorna spesso in Friuli come «fante d'Italia» per i raduni e i congressi a Gorizia, Redipuglia, Trieste, Caporetto e con le Cravatte Rosse. A Elmas l'impresa ha dato a Fiorin il terreno per costruirsi la casa, sogno di ogni friulano che riesce a sistemarsi bene.

Di figli Rinaldo ne ha avuti cinque, sposati, tre con sardi e tutti si sono fatti la casa. La prima figlia si è fatta suora e si trova in Friuli a Pulfero ed è vicina ai parenti di Cividale, la quinta è in casa con i genitori. I figlio sono sistemati bene: due impiegati al Banco di Sardegna, un terzo all'aeroporto di Decimo Mannu. Adesso Rinaldo Fiorin pensionato vive di ricordi e ne ha veramente molti.

La previdenza dell'emigrante

a cura di LUCIANO PROVINI

Pensione in Argentina

Sono pensionata in Argentina, ma la pensione è tanto misera che mi costringe a chiedervi se sia possibile ottenere anche una pensione dall'Italia, visto che sono tuttora cittdina italiana e ho lavorato per un breve periodo a Codroipo.

La tua richiesta è troppo vaga per poterti dare una risposta precisa. Sappi, tuttavia, che le persone residenti in Argentina per ottenere qualsiasi prestazione previdenziale italiana in base alla convenzione fra il Governo italiano e argentino devono rivolgersi all'istituto di previdenza argentino che, nel tuo caso, è quello che ti ha liquidato la pensione. Naturalmente per chiedere la pensione italo-argentina è necessario che fornisca la tua carriera lavorativa in Italia, in modo da rintracciare la tua posizione assicurativa italiana presso l'Inps della provincia in cui hai lavorato. Purtroppo se a tuo favore non sono stati versati contributi previdenziali in Italia nessuna pensione italiana ti potrà essere liquidata.

* * *

Pensione in Australia

Ho 60 anni di età e vorrei chiedere la pensione italiana come residente in Australia. Che devo fare?

Hai 60 anni di età, ma avresti potuto ottenere la pensione italiana come donna anche a 55 anni di età. Naturalmente adesso puoi chiederla insieme a quella australiana, avvertendo però l'ente previdenziale d'Australia (Department of Social Security) che hai lavorato anche in Italia e che, quindi, la domanda va trasmessa all'Inps di Ancona.

Se tra i periodi di residenza australiani e i periodi di assicurazione italiani (almeno un anno) hai almeno quindici anni potrai avere la quota di pensione italiana.

* * *

Residenza in Canada

Vorrei andare in pensione di anzianità per aver compiuto 35 anni di lavoro, ma parte di questi anni li ho trascorsi in Canada prima dell'inizio dell'obbligo assicurativo canadese. Come fare per farmi riconoscere dall'Inps i periodi canadesi?

In Canada l'obbligo assicurativo è iniziato nel 1966, però se tu puoi far valere periodi di residenza in Canada prima di tale data devi farteli riconoscere dall'ente previdenziale canadese di Ottawa in base alla convenzione italo-canadese. Tale riconoscimento avviene compilando uno speciale modulo in dotazione all'Inps, in cui devi precisare i vari tuoi indirizzi di residenza in Canada, allegare possibilmente documenti (passaporto, biglietti di nave o aereo, dichiarazione del Comune italiano di partenza) che possano precisare le date di arrivo e di partenza del Canada, nonché devi dare l'indirizzo attuale di due testimoni (non di famigliari) in Canada che possano testimoniare all'ente previdenziale canadese i tuoi periodi di residenza.

* * *

Ricostituzione contabile

Ho ricevuto la pensione dell'Inps con 35 anni di assicurazione in Italia e Svizzera, quando avevo 58 anni di età. A compimento dei 65 anni ho avuto la rendita svizzera. Mi sono subito premurato di avvertire l'Inps di Udine perché riveda la misura della mia pensione in seguito al pagamento della rendita svizzera, ma sono trascorsi due anni e non ho avuto alcuna risposta.

L'Inps è in molto ritardo nelle operazioni di «ricostituzione contabile» delle proprie pensioni. Tu hai fatto il tuo dovere, anche perché quando hai chiesto la pensione di anzianità per i 35 anni di assicurazione, avevi sottoscritto una dichiarazione di responsabilità in cui ti impegnavo a farlo. Non c'è pericolo di alcuna multa. Evidentemente tu ora incassi dall'Italia una pensione superiore al dovuto, e prima o poi, l'Inps ti dirà quanto hai percepito in più dal momento in cui hai ricevuto la rendita svizzera. L'unico consiglio che ti posso dare è: porta pazienza e risparmia la quota di pensione italiana in modo che, quando ti sarà notificato il debito, lo potrai pagare.

* * *

Vedova e divorziata

Mio marito percepiva una pensione di circa un milione e 800 mila lire mensili. Finché in vita dava 300 mila lire al mese per gli alimenti alla prima moglie dalla quale era divorziato. In quale misura la pensione di reversibilità dovrà essere divisa fra me, rimasta vedova con una figlia minore a carico, e la sua prima moglie? Tengo a precisare che entrambe possediamo la casa in cui abitiamo ma non abbiamo nessun reddito perché disoccupate.

Il caso esposto è regolato dall'articolo 9, terzo comma, della legge sul divorzio, recentemente modificata. Quando è vivo il primo coniuge (rispetto al quale è stata pronunciata la sentenza di divorzio e che sia titolare di un assegno) e vi è un nuovo coniuge, la pensione di reversibilità è attribuita dal Tribunale ad entrambi e per quote che tengono conto della durata del rapporto di matrimonio. Si terrà conto anche della misura dell'assegno corrisposto in vita.

Rime di mamma

di ISI BENINI

Chissà se i lettori potranno, o vorranno, perdonarmi questo peccato di amor filiale che commetto non soltanto quale momento di devozione e di ammirazione verso mia madre, ma anche perché ritengo proprio, da vecchio cronista qual ormai sono, ch'esso faccia notizia. Si sa: sono belle, e buone, e commoventi tutte le mamme del mondo. E ognuna, a sentire i figli, ha in sè una marcia in più rispetto alle altre. A questa regola non potevano ovviamente essere estranei i miei sentimenti. Ed eccomi qui, allora, con tanta voglia di scriverne e tanti timori di espormi al rischio di qualche sorrisetto ironico e, perché no?, al rabbuffo di mia madre che potrebbe rimproverarmi di essere entrato, senza chiederne il permesso, nella *privacy* dei suoi ricordi. Ma le mamme sanno sempre perdonare. Il loro rimprovero è come un alito di brezza, una carezza a volte. Ne approfitto, con tanta ipocrisia.

Qual è, allora, la sua marcia in più nei confronti di tutte le altre? Beh, diciamo pure il fatto di aver scoperto in lei, proprio all'antivigilia dei novant'anni (è, insomma, una «ragazza» del Novecento), una incredibile vena poetica che sgorga da un'altrettanto incredibile freschezza mentale. Insomma, a quasi novant'anni, ricurva, alta poco più di un folletto dei boschi, sempre in avida ricerca di compagnia e di nuove amicizie, ma che preferisce vivere sola nella sua casa e con i suoi ricordi per «non recar disturbo ai suoi putèi» tutti accasati e oltre i sessanta, ricca di una insospettabile carica di vitalità e tuttora nella spirale di alcune civetterie squisitamente femminili, questa vegliarda — dicevo — si è scoperta «poetessa» e traduce in versi ricordi, ansie, gioie, preoccupazioni, ma soprattutto sogni. Sogni, sogni e ancora sogni che la riportano agli anni della sua lontanissima adolescenza; o della sua gioventù di mamma, quasi bruciata da una vita di stenti, ma felice, nel piccolo cubetto del casello ferroviario di Moggio Udinese (ancor lì, fatiscente e prossimo a crollare) dove dette alla luce mio fratello e me; o delle due guerre e delle profuganze; o del suo lavoro, dei suoi hobbies per il ricamo e la pittura (sì, anche pittrice quasi naif con quadretti che poi traduce, con l'ago e la lana, su piccoli telai a colori vivacissimi), e ancora per le sue bamboline e i suoi pupazzi che confeziona da sé e che costituiscono la sua compagnia di tutti i giorni. Giorni sempre intensi che mai hanno conosciuto la noia e la tristezza della vecchiaia inoltrata, ma che piuttosto trascorrono sereni, appaganti, tali da consentirle di superare senza lamento alcuno, le ineludibili carenze dell'età, con la sorprendente preoccupazione a non voler, a tutti i costi, denunciare i propri novant'anni: una o due volte la settimana dal parrucchiere per la «permanente» a una testa di capelli dove i bianchi si contano, le scarpe con mezzo tacchetto nonostante un malfermo incedere che comunque respinge l'ausilio di un bastone, la ripulsa di un cornetto acustico che ora appare chiaramente necessario soprattutto allorché finge di aver capito quanto le si dice e mima atteggiamenti evasivi recitando le risposte alla Dina Galli così come faceva tanti e tanti anni or sono quando, al Dopolavoro ferroviario di via Romeo Battistig, calcava il palcoscenico nell'interpretazione di *Scampolo* o del *Dono del mattino*.

Fu in un pomeriggio di non tanti mesi or sono che, frugando fra i tiretti del tinello stile Novecento della sua casa alla ricerca di una mia fotografia degli Anni Trenta, scoprii la vocazione poetica di mia madre. Quasi soffocai dalla commozione nel bagno di ricordi che con tanta gelosia vi custodisce: dalla testimonianza di re Vittorio Emanuele III per il quale, ai tempi del Trincerone dello storico Caffè Dorta di via Mercatovecchio, ricamò la «greca» del cappello in canutiglia d'argento e oro (credo che mia madre sia stata l'ultima artigiana di questo genere di ricamo: proprio grazie alle sue mani e ai mille e mille fregi, gradi, labari, scudetti, fasci littorii, io e i miei fratelli dobbiamo la gratitudine di aver potuto completare gli studi); ai messaggi che con lei scambiai dal carcere di via Spalato nell'attesa del mio internamento a Mauthausen; alle lettere di mio fratello Sandro dalla prigionia in Germania; alla testimonianza che fu mio padre, allora caporale del Genio telegrafisti, a dare per primo al mondo, dalle montagne del Trentino, l'annuncio in Morse della fine della Grande Guerra; alle cento e cento fotografie che segnano le tappe della sua lunga esistenza, dalla casetta del sottopasso di piazzale Cella ove abitava la famiglia del capo sorvegliante delle

Ferrovie Luigi Taschera con i nove figli, lei ultima nata di questa patriarcale cucciolata, e dove conobbe mio padre, allievo del vicino collegio Gabelli; alle sue recite, ai suoi vagabondaggi da una stazione ferroviaria all'altra, alle nascite, ai battesimi, alle nozze dei suoi quattro figli, alle sue recite, alle mille e mille schegge di ricordi con novant'anni di anzianità.

Fra tutti un pacchetto, tenuto assieme da un rosso filo di seta. Le sue poesie, una trentina forse. Le ultime risalenti allo scorso anno. Non me ne aveva mai fatto cenno. Le lessi tutte, non so se con l'avida curiosità di giornalista o non piuttosto con l'orgoglio di figlio. La sua calligrafia fine, puntuta, chiarissima, ancor giovanile e senza incertezze, m'era familiare: quante e quante volte la imitai per firmare assenze a scuola o qualche brutto voto! Ma, soprattutto, mi incantarono la musicalità di qualche passaggio e la sorpresa della correttezza grammaticale e ortografica di quei semplici versi usciti dalla penna di una novantenne i cui passi scolastici non erano andati al di là della quinta elementare.

Eccovene alcuni e cercate di perdonarmi se a me paion bellissimi.

Dalla finestra di casa mia
(qui non vi dico dov'essa sia)
vedo lontano il gran pavese
di non so quale strano paese

Danza nell'aria una tovaglia,
più in là si dondola, pigra, una maglia
e dietro l'angolo, a rimpiattino,
gioca la cuffia di un bel bambino.

Sulla grondaia, due uccellini
stanno sparlando dei loro vicini.
Passa una nuvola, un po' curiosa,
si ferma, ascolta, ma intervenir non osa.

Scrollando il capo fa un sorrisino
indi prosegue pel suo cammino:
è forse un sogno, o è fantasia?

Comunque sia
questo io vedo da casa mia.

In un'altra poesiola rincorre nuovamente i sogni nei quali, confessa, c'è spesso mio padre che ci abbandonò alcuni anni or sono lasciandole intatta e preziosa l'eredità del suo amore.

Ho fatto un sogno, un sogno molto strano
ove uno sconosciuto teneami per la mano
guidando i miei malfermi passi
scostando al mio passaggio e rami e sassi

Per una lunga strada, mai vista prima
ai piè d'una montagna di cui scorgo la cima
ecco sbocciar di fiori sul ciglio d'un ruscello
e su, nel cielo limpido, il canto d'un uccello

In questo lungo, silenzioso andare
mai vidi tramonto, nè mattin spuntare
Urge sulle mie labbra una domanda:
dimmi chi sei, ove mi porti, chi ti manda?

Ebbe per me un sorriso, lo sguardo andò lontano
indi sparì, lasciando nella mia
il dolce tepor della sua mano.

Più avanti sfoga dolcemente la sua rabbia di novantenne terribile contro lo scempio ecologico di questi ultimi anni; senza livori, ma piuttosto con un accorato sottinteso appello nel ricordo di un mondo ormai passato e che non tutti noi, o pochi fra noi, hanno potuto gustare.

Vorrei...
un paese con alberati viali,
ove le lucciole fungon da fanali
e con parcheggio per le carrozzelle
gremito di tante, tante coccinelle.

Vorrei...
invece dei semafori due stelle,
fra le tante più luminose, le più belle,
e, nel cielo, non rumor di motori
ma un frullar d'ali di farfalle a più colori

Vorrei...
cortei di brune, laboriose formichine
ad aiutar sorelle povere, vicine,
e tanti, tanti fiori a non finire
e cicale a far festa con il lor frinire

Vorrei...
cori di grilli e cinguettii d'uccelli,
guizzanti, argentei pesci nei ruscelli
e a tutti, alfin, unirmi anch'io
per ringraziar di tanti doni Iddio.

Alla fine ridiventa la novantenne terribile che è in alcune rime, alla Bibi e Bibò dell'indimenticato «Corriere dei piccoli», cariche di sarcasmo e di quell'humor che da sempre l'accompagna nella vita. Lo sciorina in alcuni versetti buffi che sottolineano la sua intramontabile debolezza per le carte da gioco che ancor oggi maneggia con disinvoltura da *croupièr* per ore e ore, con parenti e amiche di uno strano, esclusivo club femminile impegnato in lunghe partite a ramino scala cinquanta, briscola, tressette e, persino poker. A soldi, naturalmente: ubi non interest, pare dica, ibi non ludo.

Con Maria, Bruna e Silvana
e la «nonna» Capitana
è una squadra da scudetto
a giocar senza rispetto

Col ramin scala cinquanta
nonna Amelia non si stanca
e talvolta pure scatta:
mi venisse almen la Matta!

Se le carte vanno male
sembra scoppi un temporale
Maria piange sull'errore
e Silvana ha batticuore
Due biscotti e un po' di vino
si riprende col ramino

Se per questa settimana
la vittoria è di Silvana
Se la sorte è stata ria
specialmente con Maria
no, non datevi gran pena
è question di fondo schiena

Con questo spirito, senza rinunce e senza cedimenti, mia madre si accinge a percorrere tutto il secolo che le appartiene. È curiosa, lei «ragazza del Novecento», di vedere cosa accadrà nel Duemila. Ce la farà, ne sono certo.

Toros con i giovani

Nella sede dell'Ente, a Udine, il presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros, ha ricevuto i partecipanti al soggiorno linguistico promosso dall'Amministrazione Provinciale di Udine: i figli di friulani che hanno potuo usufruire di questo progetto regionale, provengono dal Sud Africa, dall'Argentina, dal Brasile e dall'Uruguay.

Il corso ha avuto la durata di un mese ed è stato molto apprezzato dai giovani che hanno, con l'apprendimento e il perfezionamento della lingua italiana, riscoperto le radici culturali della patria d'origine delle loro famiglie.

Nella foto-Tino, Toros con i giovani.

Giust e il Consiglio d'Europa

Bruno Giust, attualmente presidente della Camera di Commercio di Pordenone, nel corso di una cerimonia tenutasi a Strasburgo, è stato nominato «Socio Onorario» del Consiglio d'Europa. L'ambito riconoscimento è stato consegnato dal senatore Louis Jung, presidente dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa. Jung si è vivamente complimentato con Giust in nome dei servizi resi dal parlamentare friulano alla causa europea.

Nella sua lunga attività, Bruno Giust ha operato nell'ambito del Consiglio d'Europa come senatore del Parlamento italiano e ha contribuito, fra l'altro, alla stesura della «carta sociale europea».

Il sen. Bruno Giust (a destra) riceve dalle mani del sen. Louis Jung, Presidente Assemblea Parlamentare Consiglio d'Europa, il diploma di Socio Onorario del Consiglio stesso.

A San Vito al Tagliamento

Un orto botanico

di NICO NANNI

Vi è un grande prato in comune di San Vito al Tagliamento, tutto circondato da alberi e da una siepe, mai coltivato, noto come «cimitero degli ebrei».

Di cimiteriale non vi è alcuna traccia, se non la memoria delle persone. La zona è quella ditta di «Man di Ferro», «Anime» e «Code» e qui gli ebrei che vivevano nel Sanvitese, grosso modo dal 1550 al 1700 (in pace e tranquillità, grazie alla favorevole situazione per loro esistente nei territori patriarcali), avevano ubicato il loro cimitero a partire dal XVII secolo.

Il fatto che quel prato non sia mai stato coltivato e che in qualche modo sia rimasto «protetto» dalla vegetazione perimetrale esistente, ha favorito il crearsi nella zona di una condizione naturalistica — sia come flora che come fauna — di particolare interesse e pregio.

Il problema è allora quello di preservare questo bene, renderlo di pubblica fruizione, «restaurarlo» e farne un punto di osservazione naturalistica.

L'occasione si è presentata qualche anno fa, quando la Fondazione Falcon-Vial di San Vito al Tagliamento, le cui finalità sono benefiche, ha deciso di mettere in vendita quel prato assieme ad altre proprietà fondiarie.

A quel punto diverse organizzazioni naturalistiche (WWF, Lipu — Lega per la protezione degli uccelli — e Gref — Gruppo regionale esplorazioni floristiche) si sono unite per trovare i mezzi finanziari necessari all'acquisto dell'area. Il Comune di San Vito (al quale secondo alcuni la proprietà spetterebbe di diritto, ma sul caso pende l'attesa di un giudizio del Tribunale amministrativo regionale) e la Provincia di Pordenone hanno assicurato il loro appoggio per il buon fine dell'operazione.

Il prato — che viene definito dagli studiosi come «una sintesi dell'ambiente di pianura friulano» — sarà a quel punto totalmente salvaguardato e organizzato nelle sue strutture naturali. Ma i gruppi naturalistici non hanno atteso di certo il passaggio giuridico di proprietà per fare qualcosa.

Infatti alcune opere di «restauro ambientale» sono già state fatte: sono stati realizzati alcuni pozzi artesiani da cui trarre l'acqua necessaria per ricreare alcune zone umide, necessarie — per il loro particolare «habitat» — a consentire la nidificazione di uccelli acquatici e la vita di specie floricole (sia arbustive che arboree) tipiche della zona. Vale a dire della pianura e delle «risorgive» del Friuli Occidentale.

Inoltre è stato realizzato il cosiddetto «percorso didattico»: attraverso una serie di tabelle, il visitatore impara ad osservare l'ambiente senza disturbare gli animali che lo abitano o rischiare di rovinare qualche specie botanica. In progetto, poi, vi è la realizzazione di un percorso in legno sopraelevato, fruibile anche dai disabili, che attraverso alcune zone di osservazione mimetizzate, consentirà di osservare gli animali e la loro vita. Secondo l'architetto Roberto Petracco, della Lipu di Pordenone, il «cimitero degli ebrei», grazie alle particolari condizioni climatiche e ambientali, si propone come un vero e proprio «orto botanico». Ad esempio vi possono ritrovare naturale abitazione la rana rossa, la biscia d'acqua, l'ululone dal ventre giallo (un rospo di piccole dimensioni), il martin pescatore.

Sul versante della flora, sono le farnie, gli olmi campestri, i pioppi tremuli e gli aceri campestri, un tempo tipici della zona, a ritrovare possibilità di vita; e ancora il biancospino, il viburno, il corgnolo, la sanguinella e la rosa canina.

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **ZOPPOLA - Salvare il bosco Marzinis** — Nell'immediato dopoguerra c'era un borgo agricolo di circa trecento ettari, dotato di abitazioni, di chiesa, di stalle, di segheria, con duecentocinquanta abitanti, che si chiamava Marzinis: diciamo «c'era» perché oggi gli abitanti sono appena quindici e il terreno, come non poteva non avvenire, è lavorato con tutti i sistemi di meccanizzazione inevitabile. E tutto il patrimonio abitativo del bosco Marzinis sta subendo un accelerato degrado che sta portando alla fatiscenza beni tradizionali preziosi. L'amministrazione provinciale di Pordenone è intenzionata ad intervenire per la salvaguardia di questa zona di particolare valore ambientale. Il bosco Marzinis, dice la relazione che programma l'intervento della Provincia, costituisce uno degli ultimi relitti del grande bosco che copriva tutta la pianura padana e riveste un irrepetibile valore naturalistico e storico di un paesaggio interamente scomparso. Nella provincia di Pordenone rappresenta, nel suo genere, la testimonianza più estesa di questo mondo antichissimo. La realizzazione di questa tutela ambientale deve superare alcune difficoltà determinate dalle esigenze economiche dei proprietari e dei pochi lavoratori insediati nella tenuta agricola.

■ ■ **TRAVESIO - Teatro friulano a Parigi** — Hanno voluto celebrare il Natale con una boccata d'aria tutta friulana, chiamando gente della loro terra per rivivere almeno per qualche ora la lingua e la cultura del loro paese mai dimenticato: parliamo di centinaia di friulani residenti a Parigi, organizzati dall'associazione France-Frioul, che hanno assistito ad un teatro in lingua friulana, messo in scena nei locali delle «Des Deux Portes», dove la compagnia Travesiotuttoteatro si è esibita con l'opera «Il test di sar Pieri Catus». È stato un pomeriggio di autentica friulanità che ha gustato quest'opera molto conosciuta di Giuseppe Marioni, autore prolifico e ben quotato nei teatri friulani. A Parigi, i friulani, avevano preparato con meticolosità e con bravura tutto il necessario perché l'iniziativa potesse essere realizzata nei suoi particolari: il successo è stato entusiasmante e alla fine della rappresentazione sono stati scroscianti gli applausi per gli attori che hanno dimostrato seria preparazione e capacità di espressione. L'associazione France-Frioul ha donato a tutti i componenti della compagnia un ricordo per questa giornata indimenticabile. Parigi conta migliaia di friulani che dovrebbero trovare un punto d'incontro per coagularsi in tante iniziative che sarebbe possibile realizzare con la buona volontà di tutti.

■ ■ **SEDEGLIANO - Una laurea ambitissima** — Il dott. Elio D'Appollonia è un figlio di questa terra, come radice umana anche se la sua affermazione culturale, fino ai gradi accademici è avvenuta nel Canada e negli U.S.A.: i suoi genitori infatti sono partiti ai primi del secolo per l'Alberta dove Elio ha studiato, laureandosi presso l'Università di Edmonton. In Canada si è fatto un nome prestigioso come esperto di fondazioni in terreni gelivi, come consulente per centrali nucleari e ricerche petrolifere, che sono il suo campo di specializzazione anche in Italia presso l'Ansaldo e l'Agip. È stato il progettista delle fondazioni dello Stadio Olimpico di Montreal e attualmente è professore di geotecnica presso l'università statunitense di Pittsburgh. Recentemente, ed è questo che ci preme segnalare, l'Università di Genova ha conferito al dott. Elio D'Appollonia una «laurea honoris causa» in ingegneria civile edile: ed è un riconoscimnto che fa onore a tutto il Friuli, ma soprattutto riconosce questo alto livello delle seconde generazioni dei nostri corregionali all'estero che hanno compiuto quel salto di qualità di cui ormai c'è ovunque documentazione. L'ing. D'Appollonia ricorda con affetto i suoi paesi dove riconosce le sue radici e dove arriva a salutare i parenti che di lui sono orgogliosi.

Troi di Mindusiis

di DOMENICO ZANNIER

Etnografi e ricercatori delle tradizioni folcloristiche si sono calati nel caleidoscopio dei riti e delle credenze spesso con una curiosità puramente erudita, volta a catalogare, a classificare, a interpretare, magari sulla base di ideologie aliene dal divino, il fenomeno del popolo che crede e che vive la sua fede.

È necessario amare e convivere con l'oggetto delle proprie ricerche per interpretarne l'anima profonda e tradurre in comunicazione culturale la realtà che è al suo radicarsi.

Per questo quando si avverte in certe opere sulla religiosità un pizzico di sufficienza e una mentalità che vorrebbe ridurre a superstizione e magia, anche ciò che è trasparenza di soprannaturalità e di amore degli esseri e della vita, c'è come un senso di fastidio e di ripulsa. Non capita così quando una pubblicazione sulla religiosità popolare sboccia come un omaggio di affetto per la fede e per la terra, per la gente, che da secoli tasta il polso a un mondo immutabile nel suo avvicendarsi stagionale. La religiosità popolare assomma l'anelito dello spirito alla comprensione di una provvidenza tutrice degli uomini e delle cose. Nello stesso tempo celebra la sagra della vita in cui accanto alle celebrazioni ufficiali del ministro del culto, deputato e consacrato, anche la gente vive una sua dimensione culturale. Il popolo non è mai laico, se non per sofferta violenza culturale e politica.

Un libro come «Troi di mindusiis», titolo piuttosto intraducibile nel suo colore contadino, quale «Sentiero di aromatiche erbe d'orto e campagna», viene a confermare il nostro pensiero.

Il libro esce per le edizioni della Cooperativa «Il Campo» ed è frutto di sapiente collaborazione. È un libro prevalentemente fotografico, di una fotografia artistica e documentaria, che si avvale della testimonianza della gente delle Comunità di Chiopris, di Medeuzza, Nogaredo, Viscone in una cornice di fede e di nuova speranza. Ideatore e organizzatore delle manifestazioni è Massimiliano De Pelka e promotore dell'opera è Lamberto Pressacco. Sono entrambi cultori della civiltà locale perché è nella concretezza di un tempo e di uno spazio che si realizza e si universalizza l'uomo, non certo in una dispersiva atomizzazione cosmopolitica. La presentazione di Ivo Scagliarini dà motivazione del titolo tra sentimento e storia.

Davide Maria Turoldo introduce alla sequenza delle celebrazioni antiche e perenni con la sua «Salmodia per la gente fedele del mio Friuli», sono parole, versi, riflessioni su una terra che si trasforma, perdendo la sua anima, la sua lingua, il suo cuore, il credo che muove le montagne.

Il poeta invoca accorato: — Mio Friuli, ritorna ad essere la terra / che il mondo con invidia amava —. Ed ecco quindi le stupende illustrazioni, tratte dall'obiettivo di Giancarlo Pettarini, corredate dalle illuminanti didascalie di Ferruccio Tassin e lievitate dalle poesie di Galliano Zof, interprete di tutto un popolo radicato e abbarbicato alla terra, connaturato al suo cielo e al suono delle campane delle sue cuspidi, vivente all'unisono con gli uomini e con gli animali, necessari al nostro esistere, ma trattati da compagni di familiare esistenza. Oggi che il massimo produrre è il primo comandamento, una barbarica biologia riduce gli animali a semplici macchine cui nulla compete se non riempire di denaro i forzieri del profitto, in un nuovo schiavismo tecnologico.

Su questa nuvolaglia irrespirabile passa come un raggio di luce e una ventata ossigenante la benedizione degli animali, quali creature di Dio. Si susseguono i colori, le forme, le parole dei capitoli: Dolorade, Pifanie, Rogazions, Vinars Sant, Corpus Domini, Madone dal Rosari, Puartâ il Signôr. Chi vive con Dio e con la terra non ha paura della morte. Le feste della Madonna, l'Epifania, che accende il Friuli di fuochi e di canti, le processioni propiziatorie lungo i sentieri campestri, tra acque, siepi, arativi, le raganelle del Venerdì Santo, i fiori del Corpus Domini e il raccolto, silente viatico per chi è pronto a lasciare il mondo per sempre ed entrare nella luce sono le parti di un affresco vivo e indimenticabile, forse troppo presto sepolto in alcune zone da moduli sostitutivi, non certo migliori, di vivere. Il Friuli di «Troi di Mindûsiis» è un Friuli di speranza e di giovinezza che fluisce da millenni e che vorremmo portare oltre le soglie del Duemila.

Ci conforta il fatto che in molte altre comunità friulane brillano e palpitano consimili luci. Uomini e donne sono consapevolmente compartecipi e si integrano nei loro ruoli attraverso riti, figurazioni, paramenti e abbigliamenti. E su tutto trionfano i volti giovanili e dell'infanzia, con veli bianchi e serti di fiori di campo e di orto e gli intrecci delle fronde verde smeraldo. Da questa infanzia friulana traspare ancora la limpidità della sorgente e la religiosità popolare si afferma come invito alla pienezza di comunione tra Dio, la Natura e l'Uomo. E anche il passato è presente e avvenire.

Una storia

Le radici di Preone

di FULVIO CASTELLANI

Preone

Una cosa è certa: ai primi abitanti di Preone non è mai passato per la testa di rincorrere con la mente i problemi connessi alla stabulazione libera ed alla stabulazione permanente, e tantomeno di ricercare sofisticate abitazioni per i ricoveri delle greggi. All'epoca della prima fuga da Socchieve, i pastori preonesi hanno soltanto tentato una via nuova per soddisfare le esigenze economiche dei propri nuclei familiari. Entrare in possesso di un pascolo, allora, equivaleva assicurare per sé e per i discendenti un boccone che altrove, forse (e questa era una delle realtà più tristi dei tempi andati), era impossibile rinvenire.

Di Preone, comunque, e dei suoi «bechs», si parla soltanto nel 1212; pertanto è pensabile che i «priones», contrazione probabile di «primi homines», come ha scritto Pio Ferrante Polo, diventarono i primi uomini al di là del Tagliamento in un'epoca relativamente tarda.

La località «isolata dal Tagliamento, inguadabile per buona parte dell'anno, senza ponti stabili, senza strade carreggiabili per ricongiungersi ai paesi d'oltre Valle e avvicinarsi al Friuli», ha ribadito lo stesso Ferrante Polo, «non poteva essere che un paese di pastori».

In effetti, rilevando la derivazione tutta carnica dei più vecchi cognomi di Preone, si ha netta l'impressione che la borgata venne abitata stabilmente da pastori provenienti dalla vicina Pieve di Castoia e non già dalla Valle d'Arzino, anche per il fatto che la Valle di Preone fece registrare la costruzione dei primi sentieri per il transito di uomini e di animali ad opera del comune di Preone. Che poi i «priones» venissero, fin dal loro primo costituirsi in comunità, denominati «bechs» mette a nudo la realtà della pastorizia e la presenza di un gran numero di capre. Una curiosità: in un censimento del 1846 «risultò che i fuochi (le case) di Preone erano 107, buoi 1, armente 157, vitellami 52, cavalli 2, muli 1, pecore 180, capre 262».

Ciò che colpisce nella storia, o nella non-storia di questo piccolo paese, è la grande rivalità con Socchieve, ossia una continua divergenza sui confini comunali della montagna del Burlàt, «per motivi di malghe connessi alla monticazione delle bestie e per il loro pascolo e per il possesso del bosco». Vennero sistemate a più riprese delle pietre per delimitare i confini delle due comunità, ma quasi sempre queste pietre finirono per scomparire e per riaccendere i vecchi rancori, fino a quando, nel 1894, la causa fra i contendenti, finita in Cassazione, dette ragione a Socchieve.

Da queste storiche pietre, che avranno finito per contribuire alla erezione del ponte sul Tagliamento che ora collega i «primi homines» al di là dell'acqua al resto della Valle del Tagliamento, il discorso pastorizia non deve discostarsi un granché, perché fino a pochi decenni orsono per un pezzetto di terra era d'uso mettere a repentaglio anche la propria vita. Ora, al contrario, la terra, specialmente quella arida della montagna, è guardata come una catena al piede della società dei facili consumi, tanto che parlare di pastorizia, di malghe, di agriturismo, equivale, sì, ad entrare nel vivo del contesto economico e programmatico della vita italiana, ma equivale anche, e soprattutto, a riaprire una ferita nella pelle rugosa della vecchia Carnia. Una Carnia che le varie contese tra piccole comunità e Pievi hanno contribuito, nonostante i tanti abusi dei meriga e dei gastaldi, a rendere fertile fin vicino alle rocce scabre delle alte cime dei sui monti.

Soltanto che ora, alla vigilia degli anni 2000, il sudore dei vecchi pastori pare non sia servito ad altro che a far riconoscere con maggiore chiarezza la triste realtà che nuovamente si ripropone a quanti sono desiderosi di riaprire un solco nella storia in fatto di malghe e di agricoltura. E questo per il fatto che il progressivo abbandono dei pascoli, inizialmente «rubati» alle foreste ed all'aridità, ha finito per alimentare nuove foreste o perlomeno vaste aree di cespugli e di rovi. L'uomo d'oggi, in pratica, si trova di fronte, se vuole riscoprire i segreti della natura, agli stessi, tanti e grossi problemi che negli anni bui hanno condizionato le notti e le giornate sia dei «bechs» che della stragrande maggioranza del popolo di montagna.

Comunità Montana della Carnia

Un'agenzia della montagna

di FULVIO CASTELLANI

Tolmezzo. «Se si raggiungeranno gli scopi che l'Agenzia per lo sviluppo economico della montagna si propone, verranno creati nuovi posti di lavoro e consolidati quelli esistenti». Questo ci ha detto il presidente dell'«Agenzia per lo sviluppo economico della montagna», avv. Sergio D'Orlando, la cui sede provvisoria è stata ubicata presso la Comunità Montana della Carnia a Tolmezzo. «Indubbiamente — ha aggiunto — rappresenterà un valido freno all'emigrazione soprattutto giovanile e servirà ad attrarre nel territorio montano anche l'imprenditoria esterna con i benefici che è facile immaginare».

Dell'Agenzia per lo sviluppo economico della montagna, costituita dall'Amministrazione regionale ai sensi e per gli effetti dell'articolo 2458 del codice civile e resa operante con L.R. n. 36 del 31 ottobre 1987, si è fatto un gran parlare in questi ultimi tempi.

Le attese della gente della Carnia (e di tutto l'arco montano) sono, logicamente, di estrema attualità. C'è in ballo, è inutile aggiungere, la stessa sopravvivenza dei piccoli paesi che, da alcuni lustri a questa parte, stanno conoscendo un'emorragia demografica galoppante. I giovani tendono ad urbanizzarsi, allo scopo di trovare un'occupazione redditizia. Gli anziani ormai si barcamenano alla meno peggio. I vecchi, per una altrettanto logica conseguenza, sono gli unici a vivere la realtà microcosmica dei paesi ed a contarsi sulle dita.

Ora l'Agenzia della montagna ha il suo staff dirigenziale e comincia a muovere i primi passi. L'occhio della gente, pertanto, è puntato su questa nuova istituzione nella speranza che possa, in qualche modo, risolvere, almeno in parte, i tanti problemi che investono il territorio.

Il consiglio di amministrazione è composto dall'avv. Sergio D'Orlando (presidente) e da Daniele Bertuzzi (vicepresidente), Virgilio Disetti, Giovanbattista Caretta, Vito Anselmi e Sisto Job, mentre il collegio dei sindaci comprende il dott. Sebastiano Marzona (presidente), Aldo Larice e Celeste Di Bernardo (effettivi), Giorgio Minen e Giannino Ciuffarin (supplenti).

«L'Agenzia per lo sviluppo economico della montagna — che ha ancora detto l'avv. D'Orlando — ha competenza di intervento in tutti i settori produttivi della montagna. Si tratta, ora, di individuare i settori trainanti in base ad una attenta ricerca di mercato».

Ma come si intende far funzionare una tale istituzione?

«Il vero problema è proprio questo. Sarà, comunque, il consiglio di amministrazione ad impostarne i programmi ed a decidere quali saranno gli strumenti ed i metodi da seguire per far partire bene l'Agenzia. Partire bene è molto, molto importante. L'inizio deve essere deciso, ma prudente. E non è permesso sbagliare». L'Agenzia della montagna, che è una S.p.A., ha lo scopo di promuovere l'avvio di nuove iniziative economiche e di favorire la valorizzazione delle risorse umane e materiali esistenti sul territorio. Per l'attuazione degli interventi può compiere qualsiasi tipo di operazione (industriale, commerciale, finanziaria, mobiliare od immobiliare, comprese le concessioni di fidejussioni o di altre garanzie) a favore delle imprese interessate.

C'è molta carne al forno, dunque. «Bisogna stare attenti — ha ribadito l'avv. D'Orlando — a non creare esagerate aspettative». E ci sembra giusto, in quanto da tempo ormai la montagna è abituata ad ascoltare parole e ad inghiottire delusioni.

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ FONTANAFREDDA **-E adesso, dopo la Russia, anche in Brasile** — Tutti ricordano il disastro di Chernobyl dove è avvenuta quella spaventosa esplosione nucleare di cui ancora si parla e che ha fatto pensare ad una specie di fine del mondo provocata dall'uomo: per un rimedio che sembrava introvabile e che minacciava la terra è intervenuta la tecnologia della società Casagrande di Fontanafredda e molto si è potuto fare. Adesso la stessa Casagrande viene chiamata ad operare in Brasile, per una grande opera di disinquinamento ambientale. Nella capitale dello stato di Goias, la Casagrande ha ricevuto la commessa per la costruzione di un deposito per l'isolamento di circa tremilacinquecento tonnellate di scorie radioattive. Si tratta di una quasi montagna di rottami e di terreno contaminati dal Cesio 137: la pericolosa sostanza chimica è stata «dimenticata» in un cimitero di automobili, con la conseguente morte di quattro persone, con conseguenti pericoli di altre gravi conseguenze. La Casagrande di Fontanafredda costruirà un enorme bacino di calcestruzzo impermeabile sotterraneo, capace di contenere oltre quattromila fusti di lamiera, dodici container e milletrecento cassoni metallici riempiti di scorie radioattive. La stessa tecnica è stata adottata per il disastro di Chernobyl e si spera che ottenga gli stessi risultati.

■ ■ VISCO **- Anche il Sindaco si fa archeologo** — Tutti gli abitanti del paese sono convinti che la loro terra ha tanto di antico, ma che le testimonianze sotto i loro piedi risalissero a 1500 anni prima di Cristo, forse non osavano pensarlo: ma un'ultima scoperta ha confermato che questa terra può provare di aver avuto popolazioni dell'età del bronzo, esattamente millecinquecento anni prima di Cristo. È avvenuto recentemente nello sbancamento del primo strato di terreno di una precisa area paesana, dove sono venuti alla luce frammenti di terracotta antichissimi. È intervenuta la Soprintendenza con i suoi esperti e perfino il Sindaco in giacca e cravatta ha preso il badile e, sotto la direzione degli esperti, si è messo a «cercare» queste preziose reliquie del passato tanto lontano.

■ ■ BARCIS **- Un collegamento stradale atteso** — La comunità montana Cellina - Meduna si sta battendo per il completamento della Statale 251 che dovrebbe collegare la valle con la pianura e Barcis con il Piancavallo: recentemente ha dichiarato che ogni intervento per lo sviluppo turistico della zona sarà inefficiente se prima non si provvede a questo completamento viario. Il problema è stato portato all'assessore regionale all'edilizia Nemo Gonano che si è espresso in termini positivi per questo progetto di Barcis e delle sue necessità: particolarmente per quanto riguarda il completamento della viabilità statale e locale. Si è poi dato garanzia per il contributo finalizzato al municipio, per il quale sono necessari altri fondi.

■ ■ RESIA **- Il primo calendario in lingua locale** — Un parlare, quello dei resiani, che è studiato da tanti anni e da ricercatori sia nazionali che internazionali: ci sono ormai tanti libri sulla lingua della Val di Resia che rimane fortunatamente ancora intatta nella sua cultura. E finalmente, per la prima volta, per questo 1989, è stato stampato un calendario in lingua locale, quasi un segno del tempo che esprime la volontà di non perdere questa caratteristica di identità che è stata ereditata da secoli. Elegante, in carta patinata, con tredici immagini caratteristiche della vallata nelle sue espressioni tradizionali, riporta con meticolosa scelta poesie, proverbi, cantate di antica tradizione e ricette della medicina popolare di queste genti. Lo ha curato Silvana Paletti che ha voluto «fare un piccolo omaggio alla mia terra dove sono nata e dove ogni giorno attingo forza e vita». Ma la sua fatica non è soltanto un calendario ma un autentico contributo alla cultura resiana e costituisce un primo passo che certamente sarà continuato. È bene ricordare che le popolazioni resiane, per la loro cultura e la loro lingua, rappresentano una preziosa tessera del mosaico della nostra regione: la Val Resia ha gente sparsa in tutto il mondo, ma la sua caratteristica è tutt'altro che perduta o dimenticata, soprattutto nella lingua e nel folclore.

■ ■ PAULARO **- Un monumento da salvare** — C'è una chiesetta che risale al '500 e che la comunità è decisa a non lasciare che vada in rovina: è dedicata a Santa Lucia ed è stata oggetto di venerazione per tante generazioni che hanno lasciato in questo sacello il loro segno e la loro memoria. Si pensa che sia il primo edificio sacro della vallata: oggi è proprietà privata ed è catalogato come bene ambientale, ma nello stesso tempo è in condizioni di desolante abbandono. La Pro Loco di Paularo ha avviato una lodevole iniziativa per il recupero di questo bene che appartiene a tutta la comunità e la proposta è stata accolta con entusiasmo dalla proprietaria che non abita in Friuli. Il progetto, oltre che finalizzato al restauro dell'edificio, potrebbe rappresentare, come tante altre cose, una nuova attrattiva turistica per la valle d'Incarojo. E si è messa in moto l'azione per la raccolta dei fondi che sono necessari per questo intervento, che è stato affidato ad un valente architetto. A collaborare all'iniziativa, a cui la regione darà un suo contributo, è stata chiamata tutta la popolazione che può inviare le sue offerte ad un numero di conto corrente aperto a varie sottoscrizioni. C'è ottimismo per l'idea che si trasformerà in realtà con l'aiuto di quanti hanno a cuore la loro terra natale.

■ ■ MERETO DI TOMBA **- Una palestra da milletrecento milioni** — È stata l'amministrazione comunale ad approvare definitivamente, nella sua ultima seduta, il progetto per la costruzione della palestra polifunzionale che sarà realizzata nella zona est del polisportivo, con soddisfazione delle varie associazioni sportive e non, e delle frazioni. Per le strutture esterne è previsto l'utilizzo di vari materiali: vetrocemento, mattoni a faccia vista, graniglia lavata. All'interno troveranno posto i campi da gioco per pallacanestro, pallavolo e tennis, con una sala completamente indipendente dal campo centrale per un gruppo di persone che svolgano attività di ginnastica per diversi orientamenti. Definiti anche i servizi di sicurezza. Il costo totale è di milletrecento milioni, di cui un primo stralcio è già stanziato per un lotto funzionale dell'opera.

■ ■ ARTA **- Acqua pudia gratuita** — Una novità di tutto rispetto per la nuova gestione del complesso di terme ad Arta: è stato deciso dai responsabili che l'acqua delle fonti pudie, tanto conosciuta per le sue ottime qualità benefiche, verrà erogata gratuitamente. Lo stabilimento resterà aperto anche la domenica per quel turismo di fine settimana che caratterizza le nostre zone della Carnia. Un passo avanti per valorizzare e potenziare questa struttura che ha certamente bisogno di essere fatta conoscere ad un più vasto pubblico. Per questo obiettivo si pensa all'organizzazione di notevoli occasioni di attrazione per il tempo libero e di costanti richiami al posto. Certamente resta da fare molto, ma qualcosa si muove e si pensa che si proceda nella giusta direttiva.

■ ■ PORDENONE **- La provincia per la lingua friulana** — L'anno corrente è dedicato alla tutela e alla valorizzazione delle lingue minoritarie e più esposte alla minaccia di assorbimento, come autentica prevaricazione da parte delle culture dominanti. Ed è quanto meno consolante, anche se persistono tanti dubbi e troppe contraddizioni, che il consiglio provinciale di Pordenone si sia fatto carico di una responsabile azione nei confronti della promozione, con diverse iniziative, della lingua e della cultura friulana. Certo, si tratta di trovare soluzioni che, nella realtà di una provincia come questa, sappiano tener conto di tanti elementi e soprattutto si facciano carico delle diverse specificità esistenti sul territorio. Ma è indubbio che un impegno di una Provincia in questo settore rappresenta una presa di coscienza che non può che fare onore ai suoi amministratori. Si vuole, in altre parole, al di sopra e al di là delle posizioni partitiche, dare il giusto spazio ad un valore popolare che è sostanziale in un ambiente che fu di Pier Paolo Pasolini e che lo stesso Pasolini sentì come anima della sua gente. La Provincia di Pordenone non è nuova a queste iniziative e la decisione di farsi promotrice di nuove esperienze è conferma di un interesse che trova l'appoggio di tutti.

Una storia

Cavasso Nuovo

Fare la storia di Cavasso Nuovo non è certamente un compito facile. Le due grandi guerre mondiali di questo secolo purtroppo hanno fatto piazza pulita degli archivi civici e molta storia di Cavasso Nuovo è volata in cenere. Per fortuna gli archivi della Pieve hanno resistito alle sventure del tempo e degli uomini e forniscono ancora dati e documenti che illuminano le origini di un centro così attivo e così bello. Romano Della Valentina si è cimentato contro l'avversa sorte documentaria ed è riuscito a darci una storia di Cavasso Nuovo, impostata in un modo tutto particolare.

L'autore prende, lascia, riprende il filo della narrazione, espone dubbi e certezze, alterna composizioni poetiche proprie e altrui. Questo variare induce il lettore a leggere e a seguire fino in fondo il cammino delle informazioni e dei fatti. Anche i personaggi illustri hanno la loro bella cornice.

L'autore inizia con una breve presentazione del Comune di Cavasso Nuovo parte in prosa e parte in poesia, facendo riferimento al sisma che con le sue distruzioni ha costretto Cavasso a darsi un volto nuovo. In un paese dove l'80% delle abitazioni è andato distrutto la parola Nuovo non suona soltanto come nome ereditato dal passato. La presentazione è corredata da una foto panoramica a colori del paese. Si passa quindi a parlare delle origini di Cavasso Nuovo, rilevabili attorno al 1202, come impiego del toponimo. Cavasso Nuovo si chiamava anche Fanna di Sopra ed era la sede dell'unica Pieve di Fanna, mentre la Fanna attuale era Fanna di Sotto. Anche questo ingenerava una certa confusione. Il Comune di Fanna comprendera tutte e due le Fanne, ossia Cavasso e Fanna, e in un periodo fu aggregato a Fanna anche Frisanco.

Ora di un Comune ne abbiamo tre. Le notizie storiche vengono per lo più da Pievi e castelli e così Della Valentina ci informa che la Pieve di Cavassio viene nominata nel 1184 in una Bolla di Urbano III. Dal 1500 la documentazione diviene più abbondante. Ma la storia di Cavasso Nuovo appare molto legata alle vicende secolari di una nobile famiglia della nobiltà friulana, quella dei Conti di Polcenigo.

I Polcenigo si divisero in diversi rami, quello che venne a Cavasso Nuovo si stabilì nel Castello Mizza e in seguito ebbero il titolo di Conti Polcenigo Fanna. Il nostro storiografo ricorda alcuni di questi nobili: Fantussio, Alfonso, Giorgio. Per il conte Elia che convolava a nozze verso la metà del Settecento con una Contessa Catterina Colloredo un ignoto poeta d'occasione offriva il suo serto di augurali composizioni, che Della Valentina riporta.

Altri casati nobiliari che l'autore ricorda sono i Maraldo e i Cos. Una panoramica storica e descrittiva riguarda il Castello Mizza e la torre di Fanna, la popolare Torata. Anche i palazzi di Cavasso Nuovo sono storicamente interessanti quali il Palazzat costruito dai Polcenigo nel XVI secolo e il Palazzo Ardit dei Maraldo, che fu iniziato nel 1400. Sono tutti in fase di restauro da parte della Soprintendenza, essendo stati fortemente danneggiati dal terremoto del maggio 1976. Quanto ai luoghi e agli edifici che hanno visto la fede della gente di Cavasso Nuovo nei secoli passati e attualmente, l'autore ci parla dell'Abbazia Benedettina di Fanna e ricorda le bolle pontificie che ne fanno nome.

L'abbazia reca il titolo di S. Martino e pare che i primi monaci vennero a Fanna verso il 1043. L'attuale chiesa di San Martino con il pronao di primo Ottocento venne ultimata nel 1827 e fu consacrata dal Vescovo Andrea Casasola nel 1857. Vi è poi il santuario di Madonna di Strada, uno tra i più antichi del Friuli, anteriore all'anno Mille, ma che ha subito molti ampliamenti e rifacimenti. È stata affrescata nel soffitto da Vittorio Cadel, morto nella prima guerra mondiale, bravissimo anche come poeta. La sua morte fu una grande perdita per la cultura e la lingua friulana.

Un'altra chiesa è quella della Pieve di San Remigio di Fanna, che è Fanna di Sopra ossia Cavasso Nuovo. Essa è la parrocchiale odierna di Cavasso Nuovo e contiene affreschi di Andrea Urbani del XVIII secolo. La chiesa è stata fortemente devastata dal recente sisma, ma dopo varie questioni e vicende è stata ripristinata nel 1983 e quindi salvata per la venerazione dei posteri. Tra gli oratori della zona di Cavasso Nuovo vanno menzionati quelli di S. Pietro, di S. Leonardo di Orgnese, di S. Antonio e altre chiese. Romano Della Valentina rievoca le lotte del comitato per la chiesa che alla fine condussero all'esito positivo del suo ripristino.

L'ultima parte del libro che riguarda gli anni dopo la prima guerra mondiale ci riporta al tempo del primo dopoguerra con le tante inaugurazioni e cerimonie davanti ai monumenti ai caduti. Quello di Cavasso ebbe per madrina la Duchessa di Aosta. Diverse pagine sono dedicate al sisma del 1976 con una storia sintetica dei terremoti che hanno sconvolto il Friuli dal 1116 ai nostri giorni, con tutto il loro seguito di vittime e di distruzioni nelle varie località della regione da Cividale a Udine, da Tolmezzo a Spilimbergo e a Tramonti, per non citarne che alcune della vasta area interessata ai sommovimenti tellurici.

Cavasso Nuovo

Foto Pino Settanni

La sedia friulana

La sedia friulana sta legando sempre più la sua immagine al fattore-qualità. Ha affrontato questo impegno per dare nuovi contenuti a una produzione di grande tradizione e per distinguersi in un mercato in cui, in questi anni, sono entrati protagonisti inediti, favoriti dai bassi costi di lavorazione.

La sedia friulana ha dimostrato la flessibilità necessaria e le idee giuste per capire i nuovi scenari e proporre modelli assolutamente competitivi, dove design, tecnologie, rifiniture e uso dei materiali trovano un equilibrato e convincente punto d'incontro. Per lavorare su questo piano, le aziende friulane sono cambiate, si sono modernizzate e adeguate trovando sempre il luogo di riferimento nell'eccezionale patrimonio di conoscenze e di abilità rappresentato dal «Triangolo della sedia» (Manzano, San Giovanni al Natisone, Corno di Rosazzo) quel concentrato di comuni a pochi chilometri da Udine da dove a poco a poco la produzione si è allargata fino a comprendere adesso altre zone, a conferma del primato conseguito in Friuli dall'industria del legno.

«Promosedia», la società consortile con la Camera di Commercio, negli ultimi anni anni, ha lanciato un messaggio in cui crede fortemente e che è la logica conseguenza di quanto è avvenuto nelle aziende e sui mercati: la sedia non deve essere più un oggetto o un complemento dell'arredamento, ma ha i numeri e le suggestioni per essere considerata a pieno diritto un «soggetto» nel nuovo modo di arredare, riuscendo a interpretare e a dettare tendenze e gusti.

Sarà istituito il marchio di qualità per distinguere la sedia «Made in Friuli». Un risultato che la «Promosedia» si è posta da molto tempo e adesso finalmente ormai prossimo. Lo scopo è quello di tutelare la produzione ad alto livello delle aziende, ma anche di offrire le dovute garanzie al cliente che acquista la sedia, un autentico «valore» in senso commerciale e creativo. Il marchio avrà tutti i requisiti e la serietà per diventare un fattore determinante anche sul mercato internazionale.

Sono impegni che hanno ritrovato il loro momento di incontro e di analisi nel Salone internazionale della sedia di Udine, organizzato da «Promosedia», che ha allargato i sui confini e non è stato soltanto una importante vetrina commerciale in cui si sono esposti i migliori prodotti del momento. Il Salone di fine aprile, giunto quest'anno alla tredicesima edizione, è stato pure occasione per lanciare i messaggi più significativi.

Promosedia» ha legato la sua attuale attività alla formula «Design and quality», due parole che vogliono essere di sprone agli imprenditori per migliorare ancora di più la fase progettuale e tecnologica della lavorazione. Ma quest'anno si è aggiunta un'ulteriore indicazione condensata nel motto: «Una sedia europea per il mondo...».

Siamo ormai vicinissimi al '92 quando l'apertura delle frontiere porrà problemi ineludibili alle nostre aziende, ma nello stesso tempo bisogna pensare ai mercati in termini mondiali. L'internazionalizzazione delle imprese e dei traffici è ormai un argomento che riguarda tutti, direttamente.

Così «Promosedia» si è presentata al suo tredicesimo Salone con le linee operative per promuovere l'immagine della sedia friulana, un prodotto in costante evoluzione.

Viaggio fra le industrie della Carnia

Pesariis: gli orologi del pirata

Un'«antica e premiata» fabbrica di orologi da torre nascosta fra i monti dal lontano 1725

di EDDY BORTOLUSSI

Il discorso sulla produzione e la segagione di legname ci porta a considerare, prima di scendere verso la pedemontana e la zona dell'Alto Friuli, altre aree del comprensorio carnico, quale quella di Villa Santina, dove qualche decina d'anni addietro prosperavano molte attività del legno e segherie in particolare, delle quali però oggi non resta che il ricordo ed un coraggioso artigianato pieno di risorse e di slancio. Appena fuori l'abitato svolgono attività apprezzate la Carnica Lavori (appartenente al Gruppo Fantoni) che opera nella lavorazione di compensati, paniforti e doghe per letti; la Carnica Arte Tessile che offre prodotti di alto artigianato ed è in fase di decollo; la fabbrica di serramenti in legno di Renato Mazzolini & Figli che opera con circa 25 dipendenti; e la Archiwood Srl attiva nel settore delle strutture reticolari in legno e aperta alle richieste della edilizia turistica di gusto alpino.

Nelle vallate carniche, con le loro iniziative e con il loro noto impegno, i valligiani svolgono attività artigianali e medio-industriali di elevata efficienza. A Sutrio, ad esempio, dove le lavorazioni del legno e dei mobili sono una realtà antica e pre-industriale, la mostra del Consorzio Artigiani Mobilieri accoglie il visitatore con un tono di eleganza e con una sensibilità commerciale difficilmente riscontrabile in altre parti del Friuli. Sono oltre una ventina le fabbriche di mobili operanti dentro e fuori questo centro laborioso, nell'ambito di un consorzio che segue attivamente gli sviluppi commerciali. I posti di lavoro sono sull'ordine delle duecento unità, con attrazione da Paluzza, Paularo, Cercivento, Nojaris e Treppo Carnico, dove si stanno sviluppando altre aziende similari.

La fabbrica dei fratelli Solari oggi.

Accanto alle maggiori come la Sams, la Spb-Mobili, e la Icar Italia, altre piccole aziende individuali producono l'avanguardia del mobile e lo esportano in tutti i mercati. Nella vallata del Degano, ad Ovaro, la locale Cartiera costituisce, dopo alterne vicissitudini e fasi di ristrutturazione, l'unica industria del posto con 120 dipendenti attualmente occupati. Le industrie estrattive di Entrampo (Nuova In.G.E. Industria Gessi), di Forni Avoltri (Industria Marmi di Chiampo), la Cimenti Legnami sempre di Entrampo e la lavorazione del legno (segheria) di Aldo Cappellari, sono attività tradizionali con limitato respiro commerciale: troppo poche quindi per offrire sufficienti posti di lavoro. Ad Ampezzo la situazione è ultimamente peggiorata: dopo l'avvio promettente di alcuni anni fa, l'unica azienda rimasta in piedi (l'ex Mobiam passata al Gruppo Snaidero e produttrice di cucine componibili) ha chiuso i battenti lo scorso dicembre. Nel comune di Amaro, invece operano con pochi dipendenti alcune piccole industrie come la Tecnocarta, la D.R. 3 (componenti modulari per recinzioni) e l'industria per la lavorazione delle carni di Pio & Paolo Larice. Sostanzialmente però la zona industriale prevista a suo tempo nel comune di Amaro è rimasta soltanto sulla carta. Dopo aver ricordato che nei pressi dell'antica abbazia di Moggio opera da anni, con una gestione attenta ed oculata, il Cartificio Ermolli S.p.A. che impegna alla data attuale circa 200 unità lavorative, ci corre l'obbligo di citare, e con particolare attenzione, una tra le più antiche e premiate fabbriche della regione: la F.lli Solari di Pesariis, in comune di Prato Carnico, fondata nientemeno che nel lontano 1725 e da oltre due secoli esperta nell'arte e la scienza della misurazione esatta del tempo. La sua data di nascita ha il sapore della leggenda, quasi di un mito nato nella Val Pesarina, splendida di verde e di silenzio, quando un Solari, pirata genovese, sbarcato a Venezia, venne a rifugiarsi tra queste valli per sfuggire alla cattura. Standо nascosto in una capanna tra i boschi, si era messo a costruire orologi di legno, di quelli che si caricano coi pesi. Sposatosi con una carnica, mandava i figli a errabondare per il Veneto, Trieste e l'Istria, vendendo gli orologi che fabbricava... In epoca successiva, ormai costituita in ditta e fornita di motore idraulico e di tutti i macchinari suggeriti dalla «moderna» meccanica, la F.lli Solari attese alla costruzione, in metallo, di orologi da torre per campanili, chiese, castelli, municipi, scuole, ospedali, stazioni ferroviarie ecc. e fu in grado di offrire i propri prodotti a «nessun altro inferiore per precisione e solidità». Oggi, dalle sue linee di montaggio, escono orologi industriali e apparecchiature speciali per Ferrovie; orologi a lettura diretta con display a palette o al plasma; nonché orologi di controllo per la rilevazione delle presenze e dei tempi di lavoro. Il tutto con 75 dipendenti ed una vasta rete di vendita ed assistenza tecnica.

I protagonisti del «Made in Friuli»

La Camera di Commercio di Udine in occasione della Festa del Lavoro di quest'anno ha premiato i seguenti lavoratori all'estero:

Imprenditori: ***Giovanni Cuzzi*** *di Gemona del Friuli - emigrato nel '47 in Svizzera, Gran Bretagna e quindi in Canada; artista della pietra ha realizzato importanti sculture per chiese, edifici pubblici e privati. Molto impegnato in attività di carattere sociale.* ***Lucio Artico*** *di Osoppo - emigrato nel '37 in Africa, ha fatto nascere una falegnameria con maestranze italiane; si è dedicato alla costruzione di mobili per laboratori chimici con succursali in Inghilterra e Australia. Attivo nell'impegno a favore della comunità friulana di Johannesburg.* ***Dose Giovanni*** *di Teor - emigrato nel '49 in Argentina; ha fondato un'impresa per la costruzione ed installazione di frantoi per miniere e macchinari per l'industria. Generoso e disponibile in campo sociale ha contribuito alla fondazione di un ospedale a Mendoza.*

Lavoratori dipendenti: ***Leo Barnaba*** *di Buia - emigrato in Svizzera nel '56; dipendente di un'azienda di prodotti per l'edilizia si è distinto per grandi doti nel lavoro e per la vasta attività profusa in campo sociale a favore degli emigrati.* ***Sergio De Piero*** *di Udine - emigrato prima a Parigi come collaudatore della Simca, e poi in Germania dipendente della Ford. Si è dedicato per anni ai problemi sociali diventando responsabile dell'Ufficio stranieri della stessa ditta nella città di Colonia.* ***Enrico Marchetti*** *di Gemona - ha lavorato prima alle dipendenze di una ditta francese come tornitore e poi presso una fabbrica di macchine utensili in Svizzera diventando direttore di un intero reparto di produzione.* ***Bruno Graziani*** *di Tarcento - nel '54 emigrato in Belgio, ha gestito importanti strutture di ristorazione e si è impegnato con dedizione in campo sociale.* ***Angelina Rodaro*** *di Trasaghis - emigrata in Svizzera nel '48 ha lavorato come sarta a Ginevra diventando apprezzata insegnante dell'arte di taglio e cucito.* ***Luciano Zoratti*** *di Fagagna - emigrato nel '47 in Svizzera, ha iniziato il lavoro a soli 11 anni. Ha frequentato la scuola alberghiera diventando presto il più giovane maitre della Svizzera affermandosi nei migliori locali di Ginevra.* ***Guido Raccaro*** *di S. Pietro al Natisone - 40 anni di apprezzato lavoro in Belgio quale tornitore.*

A Parigi

Editoria friulana all'Expolangues

All'Expolangues di Parigi, settimo salone internazionale delle lingue, delle culture, della comunicazione e dell'editoria, è stato allestito anche uno stand dell'editoria «Made in Friuli» grazie alla collaborazione della «Clape Cultural Aquilee», la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e della Camera di Commercio di Udine. Nello stand sono state poste in mostra le opere più recenti scritte in lingua friulana, nonché una serie di fotografie didascaliche sulla fisionomia del Friuli.

Tre le centinaia di espositori di tutto il mondo quest'anno per la prima volta ha preso parte anche il «Bureau European pour les langues moins repandues» (Ufficio Europeo per le lingue meno diffuse), che ha potuto così organizzare la mostra di diciotto minoranze linguistiche europee, delle quali quattro d'Italia: sarda, friulana, francese della Val d'Aosta, slovena del Friuli-Venezia Giulia.

A Parigi lo stand friulano è stato seguito dai corregionali dell'associazione «France-Frioul»: Patrizia Bisson, Valérie Feruglio e Marc Margarit.

Tal bosc dal Mantiche

di ALAN BRUSINI

None Santine 'e jere rivade sul Roncat che il soreli si viodevilu disore Susans, ven a stâi quasi a mont. D'istât j plaseve partî di cjase sore sere par cjaminâ tal fresc. Ma dutis lis stagjòns a' jerin buinis: par lâ a nolis, a foncs o a cjastinis. Uê 'e leve a urtizzons ch'a jerin la sô passion e j slizerivin il sanc.

Vignude jù pal troi dal Roncat, 'e traviarsave il Cormôr cun tune onde di aghe su la passarele di len e si meteve subit a cirîsi i urtizzons jenfri i prins noglârs, prime di jentrâ tal bosc.

«Pocje robe chest an» 'e brundulave tra di sè; «e nancje rùsclis no si cjatin; 'e orès une ploâde» 'e diseve sgarfant tes menadis frescjs che il mês di Maj al veve buridis. «Anin a viodi tal bosc» 'e 'zontave sclarinsi la vòs come par spiegâsi e par scoltâsi miôr. 'E partive de bande del Citon là ch'e usave bagnâsi la muse e lis canòlis, fâsi une bevude di chê aghe ch'e nasseve tal clap e une polse nome par cjalâsi atôr: cjasutis lontanis su di chê altre rive e po lis monz là che so pari recuje al jere stât par agnoruns a cjazze di gjii e di cjavrûi.

'E tornave a partî cu la sporte quasi vuèide; ma, cjamine cjamine cjamine, saldo cui vôi partiare jenfri lis zòcjs di rôi e cjestenârs, di urtizzons a 'ndi cjatave simpri mancul. Cumò po che tal bosc al jere cuasi scûr, i sôi vôi di vièle a' ciaminavin. Al jere miôr scomenzâ a tirâsi dòngje la passarele di len dato che la rive dal Roncat 'e jere malandrete cun chel troi ch'al faseve mîl girevoltis par rivâ sù insomp. J semeave — anzit 'e jere sigure — di sèi a mieze cueste de boscate e j pareve che lant in jù di chê bande, 'e scugnive rivâ sul Cormôr, che di li, 'e leve drete a cjase. Invezit chê 'e jere un'altre mieze cueste ch'e leve in jù viars misdì, venastai de bande ledrôse. Di fat, ancje se tirave l'orele, la vièle no sintive il cori di nissune aghe.

None Santine, strache e stufe di cjaminâ, si sentave sun tun clap. Ormai al jere scûr e si sintivin cjampanis lontanis. Chês dal rosari? L'ore di gnot? E i paîs? Ce paîs podevino sèi? Colorêt, Pagnà, Cudugnele? «Dal vêr ch'o soi finide tant lontan!» 'e pensave la vièle. Si cjalave intôr e j pareve di cognossi chê stradele ch'a semeave une galarie e, in alt sore lis fueis, 'e viodeve la lune. «La strade 'e puartarà di cualchi bande» 'e fevelave cunvinte; «'o cjatarai une cjase! Dal vêr che ca no je une cjase!».

Invezit la stradele si strenzeve simpri plui; po' 'e finive tun cison come une bressane salvadie e dopo si zoncjave tun sdrup di scugnî tornâ indaûr. «Là sojo finide?» si brundulave intôr. «Miôr tornâ indaûr, chê rivade a chê maladrete di passarele, 'o soi subit a cjase». Ma cjamine cjamine cjamine, none Santine 'e jere scunide di fuarzis e tal bosc al jere tant scûr di no viodi nancje a meti i pîs. Miôr fermâsi, pensaj parsôre. E subit lì ret la vièle 'e cjatave une zòncje zòndare cuintri un rivâl, un lûc cjalt e sigûr.

Si jere apene sentade che in chel, une zuite j svolave parsore berlant: Ciciuiu! Ciciuiu! E la none 'e cjapave une pore malandrete che j coreve tal sanc par dutis lis venis; e j faseve pensâ di sèi finide dongje un simitieri. Cumò j vignivin tal cjâf duc' i muarz di cjase e lis stòriis di pore ch'e saveve sul bosc dal Mantiche. Lis stòriis ch'a veve contadis ai soi fruz par ch'a stessin boins: il gjavegras in vuaite ch'al brincave vie pe gnot i omps ch'a levin pal bosc; o la lune ch'al clamave dal folt: «Lune lune, ven abas». Maladet il mistîr, cumò tal bosc di gnot 'e jere jê e di lì no podeve scjampâ.

No podeve fâ come i fîs e i nevôz che si platavin sot la plete e lì s'indurmidivin. E si visave ancje di altris stòriis di int ch'a vevin piardude la strade di cjase e ch'a jerin distinâz a lâ pal mont par dute la vite, senze plui podê tornâ dòngje: piardûz par simpri tun continuo cjaminâ. «S'o jes fûr vive di ca» 'e diseve tra sè, «cemût farào a contâle cheste storie? Cjatarajo mai un che mi crodi?». A svariâ la none di chesc' pinsîrs di pore e di muart, 'e rivave la vôs dai rusignûi ch'a si clamavin des boschetis dulintôr. La lôr vôs sbalzarine si piardeve jemplant dutis lis lontananzis come una aghe ch'e monte su la roste. Tal jenfri 'e sintive lontans i gris ch'a riavin il scûr de gnot.

Cul lâ dal timp la none si sintive intorsi l'odôr ramatic dal zòndar. «Puzze di mùsar» si lagnave. Ma subit dopo j rivave la vôs dal bosc tun suspîr lizêr ch'al foropave lis cisis, ch'al nizzule apene lis vermenis tènaris de viarte e lis pontis dai lens plui altis. Po 'e sintive rivâ ne bugade fuarte di âjar ch'e sdramassave la boscae plui folte come s'e cjapâs un spac di pore. E plui in là, sot lis cjarandis, sot lis fratis dai baraz, cumò al jere dut un sgripiâ di farcs, di riz e di gnèurs ch'a si cirivin te stagjon dai amôrs.

Cui varessial mai dite che il bosc al ves vude di gnot une vite cussì vivarose! None Santine, ingrumade tal jenfri dal zòndar, no veve nie di frêt e, cun chê strache ch'e veve intorsj, 'e diseve lis prejeris de sere: «Signôr benedet, judaimi». E s'inzussive a bugadis fin a cjapâ siun — cui lu varessial mai dite — un siun daûr come une pière.

A sveale a' jerin lis cjampanis ch'e sintive dulintôr. Cumò lis cjampanis j fasevin ligrie come il cîl seren e plen di òndulis ch'a 'zornavin e il soreli ch'al nasseve de bande de Sclavanie. La none 'e jere imò disorientade e j semeave che il soreli al nassès de bande ledrose. Si cjalave intôr sberlufide e contente. Il zòndar mulisit di tiare rosse e morbit come un jet; un riul quasi sec di aghe; une murae basse e plene di jarbe frignacule; fin che une slargjure j mostrave lis montagnis e, cun chês, 'e rivave a orientâsi. 'E brundulave riduzzant: «Se lis vès viodudis jarsere, chês sboradis!». Cussì dopo une biele cjaminade — ma ben plui curte di chê di vie pe gnot — par trois ch'a jerin duc' compagns, none Santine, lassât a man drete il cjascjel di Fontanebuine, si cjantave di front il Roncat e, lajù insomp, il Cormôr ch'al leve pe sô strade. Si jere fermade a cjalâsi chê valade grandone e verde sot il seren dal cîl, intant che il soreli j piturave la muse, chê sô musute di vièle sui otante cu la piel tirade e sutile come la sede. 'E cjalave lis monz che la vevin orientade, une alte, une basse, lis sôs bielis monz a schirie, mai sigure dai lôr nons, dopo tant che j veve dite so pari. Cumò il troi dal Ronact no j faseve pore ancje s'al semeave une magne su la schene rimpinade de culine. E sore chê, il tôr di Feletan, là ch'e jere la strade par lâ a cjase. 'E tornave tal so mont, none Santine, i cjamps, lis cjasis ch'e cognosseve a memorie: Munestêt, Vendâs, la braide di Pelòs, l'androne che la puartave su la plazze. E a chei che te strade ridint j disevin ch'e jere matutine, la vièle ur rispuindeve: «Al è a buinore, metemo, che si cjape l'âjar bon».

La merecane

Jenny la Rosse
no ûl sèi plui furlane,
no j è mai lât
di jèssilu, 'e à dite,
anzit no je mai stade.
«'O ài il rock,
il chewing gum, la vite,
in dut 'o soi spudade
merecane!».
Lu à dite jê,
jo j doi reson: spudade!

L.C.

Il cis'ciel di Susans.

Foto Tino

Misteris dal matrimoni

di DINO VIRGILI

Sintît ce che mi capite.

Jo 'o ài cjolte une vedue quarantine cun tune frutate ben spatussade, che anzit gno pari ch'al è vedul e imò in gamba, s'inamore di jê e la spose.

Cheste frutate alore 'e devente mê mari parceche 'e je la femine di gno pari, e 'e je mê mari parceche 'e je fie de mê cristiane. Al ven a stâj che jo 'o sarès pari di mê mari e fî di mê fie, ch'al è 'za un misteri...

Ma il pari di mê mari al è gno nono e il fî di mê mari al è il nevôt...

In conclusion jo 'o soi nono e nevôt di bessôl.

Misteris che capitin dome a vê un pari imò in gamba e a cjoli une vedue quarantine cun tune fie ben spatussade.

MODE

di LUCIA SCOZIERO

Linzui e intimelis neris come il cjarbon, in biele mostre su un jet di matrimoni senze dapis. Mi soi fermade a cjalâ e no crodevi ai miei voi, mi pareve di vê lis tarlupulis! J ûl coragjo a presentâ chel nerùm come «biancheria da letto». Intant ch'o jeri lì, incocalide, la fantasie 'e lavorave: mi sfuarzavi di viodi sot la plete dôs musis zovinis e bielis, nje di chest, mi vignive invezzit di pensâ a dôi muarz cu la muse di cere e lis mans in crôs, veglâs dai corvâz che ur svoletavin intor.

— Ah, mari mê — 'o pensavi — se tu fossis cajù ti vegnaressin i sgrisui. Altri che la tô blancjarie profumade di lissie, candide come nêf frescje, ben sopressade, plen l'armâr... Quanche si lave sot la plete al pareve di consolâsi. I linzuis a' scrocavin di net e a' fevelavin di âjar e di sorêli.

La mode 'e je strambe, si sa, ma — 'o pensavi — cheste volte 'e va no dome cuintri il bongust ma ancje cuintri l'igjene. Però — mi disevi continuant pe' mê strade — mate la mode, ma plui insensât chel che j va daûr. Po pensant simpri al neri: cemût la metino cul Dash che «più bianco non si può?».

Tresemanis

di A. B.

Siôr Gjero Speronel tal '800 culì al jere un possident, un bacan plen di cjamps e cjasis, un omp benvulût di duc' parvie ch'al jere bon e spiritôs, ancje s'al jere simpri cjoc.

Il so lavôr al jere chel di sèi il miôr clîent des ostariis, dai ambienz plui fins cun vin di butilie e licôrs, ai àntros là ch'a spazzavin bàcar di cjaradôr.

In vite sô siôr Gjero nel jere mai jevât prime des undis. Rôbe che lu faseve tingie%ve in grande cunsiderazion.

Dopo il prin 'zîr de matine ch'al durave un pâr di oris, su l'une, une e mieze, al leve a gustâ; po al leve a butâsi per uarî la pime cjoche. Sôre sere, al tornave al so 'zîr fin tart e al leve a durmî senze cene.

A' còntin che une sere, tun velion par siôrs al Macalè, al si sèi scontrât cun tun ufiziâl dal esercit talian e — une peraule tire chê altre — chest ca, in divise cun stivai e spade lusinz, lu vedi sfidât a batisi a duel. «Domani» j veve dite il militâr, «alle prime luci dell'alba».

E siôr Gjero Speronel senze scomponisi: «Ce, il duel? Nol è nie par chel, siôr: al è chel di jevâsi a binore l'afâr!».

* * *

Siore Ghite de Liule 'e jere une femine autoritarie, vignude sù di Udin a marît a Feletan. Tant autoritarie e braghessone che no lassave scjampâ une ocasion par fâ savê che jê 'e vignive de sitât, ancje se lajù 'e jere a stâ tal bore dai crotârs. E par cheste sô ande duc' la clamavin la siore. Parfin il so omp, Min de Liule, che nol rivave a capî cemût che si jere indegnade a cjolilu, une tâl femine.

Une dì, intant ch'al stave gustant, a Min j jere vignût imbast, e al jere tant mâl ch'al semeave propit partît. Siore Ghite alore 'e ordene di tacâ la briscje e jù a clamâ il miedi a Tresesin di dute buride. Il miedi nol jere a cjase e a viarzi 'e ven la sô siore. Ghite j sberle a colp: «Crist e la Madone, là isal il miedi condot e necessari?». Cu la calme che àn lis feminis dai miedis, la siore j dîs ch'al è fûr a fâ il zîr. «S'al è un mâl» 'e 'zonte, «che mi disi di dulà ch'e je 'e jo j al mandi apene ch'al rive». Alore po' siore Ghite j à dite: «Jo, veramentri 'o sarès di Udin!».

Ricuàrt dal teremòt

A Sequals, come ricordo di secoli di storia, di tradizioni, ma soprattutto dell'arte musiva locale e di tanta vita vissuta, è stato collocato, in via Papa Giovanni, questo cippo costruito e composto con materiale derivato dalle case distrutte dal terremoto del 1976: una memoria collettiva che la gente coltiva con affetto.

Vueit

Spirt a sbrendui, voe di nje,
un grop tal cûr, un vivi neri.
Lune? depresion? malincunie?
Mieze vite par sclari il misteri.

Vueit! Il vueit dentrivie
ch'al supe gjonde e ligrie.
Sigûr! Jemplâlu par stâ miôr.
Ma cun ce? Cun Te, Signôr?...

Diego Cinello

* * *

Sot il cos...

Sot il cos a' van
li' veciutis...
Cul soreli ch'a li' stuàrs,
cu la neif ch'a li' muàrs...
Ciaminànt a' rivin planc planc
ta la pica dal Timp:
il cos a' s'implinis di vint...
Li' veciutis a' dovèntin lizèris,
e a' tòcin, cuma paveis,
li' puartis dal Siel...

Giacomo Vit

Un friulano campione belga

Con la bici di Merckx Cargnello ha vinto

Non troviamo nel mondo soltanto i friulani affermatisi nel lavoro e negli studi, ma anche (e sono parecchi), quelli che si sono meritati un posto d'onore nello sport. Michele Cargnello, figlio del professor Gino Cargnello di Pradamano (Udine) è un giovane friulano, che risiede e studia in Belgio. La comunità friulana è veramente contenta di annoverare tra i suoi membri la famiglia dei Cargnello. Sarà Michele un futuro campione del ciclismo? È quanto ci auguriamo dopo aver constatato ciò che finora ha saputo fare.

Cargnello è un ragazzo alto di statura, ben proporzionato. I suoi capelli sono di colore scuro e piuttosto ribelli alla pettinatura; i lineamenti del volto sono sereni e sinceri, con l'entusiasmo proprio della sua età giovanile. Non vuol dire però che sia disposto a subire quanto lo potrebbe contrastare e le eccessive astuzie degli altri.

Michele dimostra la sua caparbia volontà di arrivare fino in fondo dove le sue possibilità gli permettono di realizzarsi e, quando va in bicicletta esprime forza ed energia e stringe i denti per tagliare per primo il traguardo. È un giovane che vuole vincere, essere tra i primi. La passione per la bicicletta ce l'ha fin dall'adolescenza.

Ha cominciato a darsi alle competizioni solo recentemente, a diciotto anni. Probabilmente ha capito di avere la maturità fisica e intellettiva per non sfigurare in questo popolarissimo genere di sport.

Cargnello, classe 1969, esordisce direttamente nella categoria «Juniors» e vince il campionato provinciale nella cronometro, campionato che doveva rivincere nell'anno successivo (1989). Per vincere ha dovuto pedalare contro il tempo, allenandosi assiduamente, e acquisendo uno stile sciolto e potente, tale da distaccare gli agguerriti avversari più o meno vicini alla sua età.

Si regge bene in sella e sa perfettamente adeguarsi al ritmo di gara. Tuttavia la sua bicicletta non era delle migliori, ciò nonostante si piazzava con un dodicesimo posto nel 1987 al «Criterium Eddy Merckx». Merckx è rimasto impressionato dall'azione del giovane friulano e l'anno dopo il campione del mondo gli prestò una delle sue biciclette da corsa speciali. Così Cargnello non ebbe difficoltà ad aggiudicarsi il criterium del 1988, tagliando il traguardo con un consistente vantaggio sui molti concorrenti belgi e stranieri. Si è pure dedicato a competizioni su pista e in Belgio ha fatto parlare di sè, quando è arrivato, con la sua bicicletta, secondo al campionato nazionale di inseguimento. Occorre notare che per allenarsi, in pisa a Gand, Cargnello doveva fare trecento chilometri tra andata e ritorno.

In questi ultimi tempi il giornale belga di lingua francese «La Wallonie» gli ha assegnato la nona edizione del premio ai «Laureati al merito ciclistico». Nella cerimonia di premiazione lo hanno chiamato due volte sul podio per i suoi successi su strada e nelle prove a cronometro.

Adesso si sta aprendo la stagione ciclistica 1989 e il campione italo-belga è atteso alla prova da parte di tutti i suoi affezionati e in particolare dai friulani del Belgio che vedono in lui un loro portabandiera.

Discussa a Pordenone

La cooperazione economica con l'America Latina

Le prospettive esistono e sono interessanti: le imprese del Friuli-Venezia Giulia devono perciò saper cogliere l'opportunità e attrezzarsi per il salto verso nuovi mercati e verso nuove possibilità produttive. Da parte loro anche gli enti pubblici, in particolare gli enti economici per eccellenza come le Camere di Commercio, devono poter supportare finanziariamente le «joint ventures» costituite tra imprenditori italiani e quelli dei Paesi in via di sviluppo. E gli strumenti per farlo esistono, specie per quanto riguarda l'America Latina in generale e l'Argentina in particolare.

Di questo argomento si è parlato recentemente a Pordenone grazie al convegno su «America Latina: opportunità e prospettive per le imprese della regione Friuli-Venezia Giulia», che la Camera di Commercio della città del Noncello ha organizzato in collaborazione con «Mondimpresa», Agenzia dell'Unioncamere per la mondializzazione dell'impresa.

Molti e qualificati i relatori, sia di parte italiana che argentina, come pure notevole la presenza di imprenditori argentini (provenienti da San Martin, centro che da tempo ha avviato cordiali e proficui rapporti economici con il pordenonese) interessati a passare subito dalle parole ai fatti.

Motivo di tanto interesse è stato subito chiarito dal presidente della Camera di Commercio di Pordenone, Bruno Giust: «Da un lato la legge nazionale numero 49 del 1987 sulla disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo, con la quale sono stati definiti gli indirizzi programmatici e la determinazione delle priorità per aree geografiche, settori e strumenti di intervento; dall'altro l'attivazione della prima linea di credito dell'accordo italo-argentino del dicembre 1987: sulla base di queste due realtà normative c'è da lavorare per giungere ad accordi di reciproco interesse».

Ed è proprio la legge 49 che offre possibilità di intervento alle Camere di Commercio, assieme ai Centri regionali per il Commercio Estero e con l'Agenzia Mondimpresa, laddove si pone l'obiettivo di favorire la costituzione di società miste a partecipazione italiana nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, fornendo un finanziamento agevolato al partner italiano per l'acquisizione della quota che intende sottoscrivere.

Di particolare interesse l'intervento del senatore Mario Fioret, che si è soffermato sulla «filosofia» di base che ha ispirato l'accordo di collaborazione tra Italia e Argentina. «Si tratta innanzitutto — ha detto Fioret — di un obbligo morale che deriva dalla presenza viva e importante di comunità italiane in America Latina; e poi è un atto di lungimiranza per stabilire una cooperazione economica volta a sviluppare una politica di scambio fra l'Europa e il continente latino-americano; infine rappresenta un sostegno per il consolidamento delle libere istituzioni, sconfiggendo il degrado economico e il malessere sociale».

Problema di fondo, però, come è anche emerso dagli interventi più squisitamente «tecnici», è quello di irrobustire l'internazionalizzazione dell'economia e della finanza italiana. I timori verso situazioni difficili dell'America Latina vanno sconfitti e acquisire quote in quei mercati significa lavorare con gente che vuole svilupparsi e con la quale non vi sono quegli ostacoli di lingua e di mentalità che vi sono con imprenditori di altre aree geografiche. L'importante, sembra, è avere la fiducia e la volontà necessarie per dare una mano a un continente che vuole cambiare.

Ci hanno lasciati

VITTORIO PETRIS — La scomparsa di Vittorio Petris, noto come «Brik», avvenuta a Montreal alla vigilia dello scorso Natale, ha destato commozione nell'intera comunità italiana della capitale del Quebec. Nato ad Ampezzo nel 1902, Vittorio conobbe ben presto le dure vie dell'emigrazione. In Boemia frequentò le cinque classi elementari apprendendo il tedesco ed il ceco, cui aggiunse l'inglese ed il francese (in sessant'anni di permanenza in America), oltre naturalmente l'italiano ed il friulano (dell'Alta Val Tagliamento) Nel 1929, assolto il servizio militare, con altri paesani fu ingaggiato per un lavoro (che doveva durare una sola stagione) nell'isola di Saint Pierre et Miquelon, si imbarcava a Boulogne sur mer a bordo del «Celte», un grosso peschereccio, soprovvisto di ogni apparecchiatura di sicurezza. Durante il viaggio, con l'oceano grosso, la barca perse la rotta, e, esaurito il carbone, fu giocoforza bruciare quanto di infiammabile vi era sul legno. Nel 1930 il Petris si trasferì clandestinamente (era proibizionista) a Montreal, ove dopo lunga disoccupazione riuscì ad entrare come muratore specializzato presso quella municipalità, rimanendovi sino alla pensione. Di carattere gioviale, di riconosciuta esperienza professionale, generoso con tutti, assiduo socio del Fogolâr, lascia nel dolore la figlia Antonietta, il genero Loris Palma, le figlie Nietta e Wanda, la pronipote Julia, tutti di Montreal, e la sorella Anuta, abitante ad Ampezzo.

CELESTINA OTTOGALLI COCCHIO — È scomparsa a Padova il 7 febbraio scorso Celestina Ottogalli Cocchio, nostra fedelissima e instancabile collaboratrice: avevamo in lei un sicuro punto di riferimento e la sua perdita ci lascia un vuoto che ci è difficile dimenticare. Era nata a Biauzzo il 29 ottobre 1905 ed è sempre rimasta fiera delle sue origini friulane: il Fogolâr era la sua seconda casa, dopo la famiglia dove ha saputo dare esempio di nobilissima sposa e madre, affettuosa e tenace nell'educazione dei suoi sette figli che ha saputo accompagnare alla vita con grande senso di responsabilità. Il nome Ottogalli, a Padova, gode stima e corrisponde a serietà di lavoro e correttezza di rapporti in settori delicati e impegnativi: Celestina aveva dato a questa larga cerchia di conoscenze tutta la sua anima di donna responsabile, generosa e disponibile in ogni circostanza dove si richiedeva la sua presenza benefattrice. E ne è stata testimonianza la partecipazione all'ultimo saluto dato da una folla di amici e di estimatori a questa donna di cui era ben radicato, nella memoria di tutti, il modello di vita e di attività. Alla famiglia tutta, al Fogolâr furlan e a quanti hanno avuto il bene di esserle vicino, vanno la nostra solidarietà e la nostra profonda partecipazione.

RAFFAELE TAVIANI — Era nato a Bagnaria Arsa il 4 aprile 1932. Era il terzo dei cinque figli di Luigi Francesco e Jolanda Taviani: la lasciò per l'Australia nel 1957 per costruire una nuova vita per sè e per la sua fidanzata Lucia che lo seguì laggiù 2 anni dopo. Fu poi raggiunto anche dal fratello Giuseppe e dalla sorella Rosa. Raffaele e la moglie Lucia si stabilirono in una minuscola cittadina del North Queensland, chiamata Giru. Qui Raffaele lavorò per 13 anni come tagliatore di canne, considerato da molti nel paese come il lavoro più duro di tutti. Con l'avvento della raccoglitrice meccanica delle canne, i tagliatori diventarono sovrabbondanti e Raffaele fu assunto nel locale mulino dello zucchero. Qui lavorò fino alla sua morte avvenuta il 17 ottobre 1988. Un terribile incidente sul lavoro pose fine alla vita di un uomo che spese la sua intera esistenza lavorando per rendere più facile la vita alla sua famiglia. Raffaele Taviani, che sopravvive nella moglie Lucia e nei due figli Gianfranco e Rolando, era stato tenuto in grande considerazione da tutti i membri della comunità per tutto il corso della sua vita. La grande folla che era presente al suo funerale era testimone della stima che egli godeva. Ai familiari e a quanti gli hanno voluto bene Friuli nel Mondo esprime la più sentita partecipazione e solidarietà.

FERDINANDO CANDUSSI — Aveva festeggiato da poco più di un mese il suo 64° anniversario di matrimonio, come lo vediamo nella foto accanto alla sposa Gemma Calligaro, che ora ci dà notizia della suo morte avvenuta il 2 aprile dello scorso anno, a Montreal, dove da anni la coppia risiedeva. La vita di Ferdinando Candusso, nato a Fiume Veneto ma praticamente di Cordenons, da dove era partito emigrante in Canada nell'inverno del 1927, è stata un'avventura di lavoro, di esperienze sempre nuove, di grandi impegni materiali e di tanti sacrifici. Nel 1938 aveva richiamato in Canada i tre figli, con la moglie Gemma. Aveva, si può dire accompagnato il Canada in tutte le sue stagioni di sviluppo economico sociale, presente in diverse regioni del grande Paese di cui conosceva tutte le province. Ha vissuto intensamente la sua esistenza: la sua famiglia ha esperimentato grandi gioie e grandi dolori, nell'ambito di un affettuoso vincolo parentale. Ma tutti gli hanno riconosciuto di essere vissuto con grande dignità e grande responsabilità. Ai parenti e in particolare alla sig.ra Gemma, le nostre più affettuose espressioni di solidarietà.

18 giugno 1989

Elezioni europee

Il 18 giugno gli italiani saranno chiamati alle urne per l'elezione del Parlamento Europeo.

È una tornata elettorale che assume una particolare importanza anche in vista delle «liberalizzazioni» del 1992.

La crisi dell'«Europa sociale», i ritardi nel cammino dell'«Europa dei cittadini» impongono un forte richiamo alla Comunità ed ai Governi europei perchè assumano un atteggiamento univoco di fronte ai grossi problemi dell'eguaglianza dei cittadini, della disoccupazione, dell'armonico sviluppo di tutte le Regioni comunitarie.

Ciò comporta un impegno di ampia partecipazione alle elezioni dell'8 giugno da parte dei residenti in Italia e dei residenti nei Paesi europei.

Sii convinto della necessità di votare. Convinci i tuoi amici. Accertatevi di essere in condizione di poter votare.

Festa di famiglia a Torino

Lucia Berrone ed Evelino Zignin, dopo aver festeggiato in famiglia, sono venuti al Fogolâr di Torino in una serata che è diventata densa di avvenimenti, per concludere i giorni di festa del loro cinquantesimo di matrimonio. Quel sabato sera, l'11 marzo scorso, era serata di ballo intervallata da interventi del Mago Helios, ma si è aggiunto anche lo splendido incontro con i soci Lucia ed Evelino che hanno voluto venire fra di noi ad esternare la loro gioia per il felice traguardo.

Evelino Zignin, nato a Rivignano nel 1916 è a Torino dal 1932 ed è stato uno dei soci fondatori del Fogolâr anche se non risulta negli atti ufficiali, soltanto perchè lui in quel lontano giorno del 1957, era stato impedito da impegni di lavoro. Lucia Berrone è invece nata a Fossano (Cn) sempre nel 1916 ma parla molto bene il friulano. Attorno a loro si sono uniti tutti i soci presenti, quella sera, per un caloroso augurio di felicità e lunga vita. A conclusione il Presidente, Albino Battiston, ha consegnato a nome di tutti i soci, una targa a ricordo della ricorrenza ed un mazzo di fiori alla gentile signora. Li vediamo nella foto, felici e sorridenti.

Raccolta scritti

Ai friulani francofoni

È in corso il censimento di pubblicazioni, tesi e ricerche universitarie, articoli scritti in lingua francese — apparsi in particolare nei paesi francofoni — concernenti il Friuli.

L'intenzione è di pubblicare entro la fine del 1989 una bibliografia analitica di tali documenti in tre lingue (francese, italiano e friulano).

Chiunque fosse a conoscenza di tali documenti è invitato a contattare:

Marc Margarit, 34 rue madame Curie, 92220 Bagneux, Francia, tel. 00331/46.64.27.22.

Un gracie di cûr a cui ch'al po juda a inrichi cheste liste di cualchi altri titul.

Musica di casa

Padre Emidio Papinutti, originario di Buia, organista di razza, studioso e appassionato di musica sacra, per quindici anni segretario generale dell'Associazione Santa Cecilia e attualmente consigliere della Consociatio internationalis musicae sacrae, ha deciso di tornare in Friuli. La nostalgia di casa e la voglia di completare le sue ricerche sulla storia della musica sacra friulana hanno prevalso sugli inviti a rimanere a Roma da parte di chi vorrebbe ancora avvalersi della sua preziosa esperienza. L'ultima parola, naturalmente, spetta ai superiori. Lui spera che lo mandino a Gemona, dove i frati minori hanno un convento, ma gli starebbero bene anche altre località, purché in Friuli. A Roma padre Papinutti si è diplomato al Pontificio istituto di musica sacra, ha organizzato convegni, ha tenuto concerti, ha scritto composizioni, ha accompagnato più volte le liturgie papali in San Pietro e altre chiese romane tanto da diventare, come qualcuno lo ha definito, «l'organista ufficiale del Vaticano», in più d'una occasione ha ricevuto premi e riconoscimenti. Ora gli ha preso il desiderio del ritorno. Quando chiama la musica del Friuli, è il caso di dire, non ci sono altre musiche che tengano.

Fuori sacco da Roma

di Piero Isola

Poliziotti USA intimano l'alt al curioso di via Friuli

La grappa friulana nei salotti chic della capitale

Giovani a teatro

Due ragazze friulane, in due ruoli diversi, tentano a Roma l'avventura del teatro. Per entrambe febbraio ha significato una tappa importante. Marialuisa Bigai di Cordenons, diplomata lo scorso anno all'Accademia nazionale d'arte drammatica, corso di recitazione, è stata tra gli interpreti di «Schegge» (sottotitolo: «Vita di quartiere»), un lavoro di Mariela Boggio rappresentato alla Sala «Duse» dell'Accademia, in collaborazione con il Teatro di Roma e l'Istituto del dramma italiano, per la regia di Andrea Camilleri. È un testo sulla condizione giovanile nella periferia romana, uno spaccato sul dopo-Pasolini in cui i personaggi vivono storie di miseria e di emarginazione nella tragica realtà quotidiana della droga e della violenza. Positivo il giudizio della critica sullo spettacolo e sul ruolo della Bigai che sosteneva la parte di Teresa, una delle protagoniste.

Per Laura Ippoliti di Udine, allieva regista (sempre dell'Accademia), «Escurial» di Michel de Ghelderode, messo in scena al teatro Argot di Roma, ha segnato il debutto ufficiale nella regia. L'eterno conflitto tra la ragione e il sentimento — protagonisti un re e il suo buffone — è il tema di questo lavoro di de Ghelderode, autore belga ancora poco rappresentato in Italia. Alla *prima* sono intervenuti l'ambasciatore del Belgio a Roma e il direttore dell'Accademia d'arte drammatica, Luigi Musatti.

Soddisfatta Laura Ippoliti che vede confermarsi con questa prova i suoi studi e le prime esperienze di regia e recitazione al Palio studentesco di Udine. Altri due ragazzi di Udine, Giacomo Zito e Luca Della Bianca sono iscritti al corso per attori dell'Accademia romana, ma per ora, più che al palcoscenico, devono pensare al ... servizio militare. Ci sarà tempo per riparlarne.

Bene la grappa

Un rapido sondaggio tra alcuni dei più noti operatori della capitale ha permesso di stabilire che le vendite di grappa, friulana in special modo, nel periodo dicembre-gennaio sono andate bene. Dice la signora Rosalena Trimani (i Trimani sono vinai in Roma dal 1821): «Sì, quest'anno c'è stato un interesse particolare per la grappa. I nostri clienti hanno acquistato grappe di qualità, soprattutto per regali, più che per consumo personale. Anche alcune grandi aziende hanno voluto inserire nell'omaggio di fine anno una bottiglia di grappa. Ancora non ho l'esatta situazione di magazzino ma posso dire che la grappa è andata come il brandy e il cognac. La gente sta capendo che con una spesa non certo eccessiva, in confronto ad altri distillati, può avere un prodotto unico, tipicamente italiano e di pregio».

Più o meno dello stesso tenore le risposte degli altri interpellati, con la conferma del buon andamento per le grappe friulane. Spiegare i perché dei meccanismi che muovono gusti e tendenze del pubblico è materia per esperti. Si può dire, però, che la grappa friulana ha avuto buona stampa, perché già prima di Natale due dei più diffusi quotidiani della capitale ne hanno parlato (uno nelle pagine della cultura) citando nome e specialità di una marca famosa. Sarà per questo che la grappa è entrata nei salotti *bene* ed è stata scoperta anche dai più giovani.

Via Friuli off-limits

Singolare destino quello di via Friuli a Roma, perché è una via assolutamente sconsigliabile per andarvi a fare una passeggiata. Non perché sia in una zona malfamata o frequentata da scippatori, anzi tutt'altro, forse è una delle zone più esclusive della capitale. E allora? Il fatto è che via Friuli costeggia il lato est di palazzo Margherita, sede dell'ambasciata degli Stati Uniti in Italia. È una via tranquilla, poco frequentata, quasi immersa nel verde, lontana comunque dai rumori e dal traffico delle vicine via Veneto, via Boncompagni, via Bissolati che pure fiancheggiano per un tratto la residenza diplomatica. Appunto per questo qui la sorveglianza è più assidua, agenti in divisa e in borghese vi stazionano giorno e notte, due posti di guardia sono agli imbocchi della strada.

Volete provare e andare a fare su e giù per via Friuli?

Siete avvertiti: come minimo vi troverete circondati da poliziotti mitra alla mano e invitati a mostrare i documenti e a spiegare i motivi della passeggiata. Chi poi volesse fare lo spiritoso (ma neppure tanto, visto il problema dell'inquinamento) e rispondere: «Stavo prendendo aria», sarà cortesemente invitato a prendere aria da qualche altra parte. Non in via Friuli.

L'ambasciata USA a Roma.

Il carro del Fogolâr

Asterix e Cleopatra hanno vinto ma sono rimasti di ... cartapesta. Contenti e soddisfatti, invece, i friulani di Aprilia che per l'ennesima volta in nove anni di partecipazione si sono visti aggiudicare il primo premio per il miglior carro al Carnevale apriliano, una delle manifestazioni del genere più seguite non solo in provincia di Latina ma nel Lazio. A vedere la sfilata sono venuti anche molti amici da Roma, e non solo friulani. Il Fogolâr di Aprilia vanta una tradizione in fatto di carri allegorici e la sua elaborazione sul tema è sempre attesa con curiosità; l'anno scorso si era imposto con Arriva il circo; quest'anno con Asterix e Cleopatra (il titolo del carro) ha ripetuto il bis. La giuria ha assegnato alla composizione del gruppo friulano il primo premio assoluto e lo speciale premio per la migliore animazione, in altre parole il movimento meccanico dei vari personaggi. Dopo Aprilia, avendo preso piede anche in provincia la moda che vuole prolungato oltre tempo il Carnevale, il carro del Fogolâr ha partecipato al Carnevale di Terracina. Anche qui non sono mancati i consensi.

Terracina Borgo Hermada

Bagnariol, Bergagna, Voncini, Danelon, Bernardis, Serafino... Sono solo alcuni cognomi dei tanti friulani di Borgo Hermada, località a sette chilometri da Terracina, tra la via Appia e il parco del Circeo.

Dice don Luigi Lanzuisi, il parroco, che li conosce uno a uno: «Bravissime persone, grandi lavoratori, sono venuti nel periodo della bonifica, 1933-34, e hanno lavorato sodo, hanno creato dal nulla aziende agricole modello. Lei chi cerca, i giovani o gli anziani? Se cerca gli anziani, quelli sì che hanno storie da raccontare, deve andare nei poderi, nelle case coloniche. I vecchi sono rimasti attaccati alla terra. I giovani, si sa, molti hanno preferito cambiare attività».

Sono parecchi i friulani di Borgo Hermada, arrivati e cresciuti insieme con veneti, romagnoli, emiliani: una comunità affiatata cui spesso va a far visita il vescovo Domenico Pecile.

Una via di Borgo Hermada sarà dedicata a un sacerdote friulano. Lo conferma il sindaco di Terracina, Giovanni Zappone, al quale la proposta è stata fatta da don Lino Bortolossi di Udine. Don Lino, che ha una schiera di parenti nell'Agro pontino, durante una sua visita a Borgo Hermada ha incontrato numerose famiglie emigrate da Percoto e ha pensato che sarebbe stato bello intitolare una via del borgo a don Giovanni Schiff, parroco di Percoto dal 1911 al 1954 e poeta in lingua friulana, conosciuto come *pre Zaneto*. Ha scritto al sindaco di Terracina e l'idea è stata accettata. Dice Giovanni Zappone: «Nella zona stanno sorgendo nuovi quartieri in attuazione della legge 167. Quanto prima individueremo la strada che porterà il nome del sacerdote friulano».

La lupa di Roma ad Aquileia.

I libri di Pomezia

Far conoscere la storia, la cultura, le tradizioni del Friuli, o di altre regioni, ai giovani che spesso si interrogano sulle proprie radici. Nelle città nuove, punto d'incontro di etnie diverse, è questa un'esigenza che si avverte da tempo. Dalle biblioteche pubbliche può venire una risposta, sempre che in esse si trovino mezzi e strutture per soddisfare questo tipo di ricerca. La creazione di sezioni riservate alle regioni di provenienza dei vari gruppi cittadini è un sistema già tentato in altre città e che ora il comune di Pomezia (concluderà nell'89 i festeggiamenti del cinquantenario) vuole adottare per la sua biblioteca. Gli darà una mano, per la sezione dedicata al Friuli-Venezia Giulia, il Fogolâr furlan di Roma che con una lettera del presidente, Adriano Degano, ha rivolto l'invito a associazioni, enti, industrie e case editrici friulane a voler inviare volumi sul Friuli alla biblioteca comunale di Pomezia. La sezione friulana sarà inaugurata nel corso dell'anno.

Il ricordo di Flaibano

C'era anche la signora Itala Bevilacqua, tra i primi flaibanesi ad arrivare (nel '45) in una Roma appena uscita dalla guerra, alla presentazione del libro di Carlo Rinaldi «Flaibano — memoria storica — cultura in Friuli» svoltasi nella sede di rappresentanza della regione Friuli-Venezia Giulia. Molti gli intervenuti, tra cui il piccolo gruppo di flaibanesi della capitale.

I racconti degli anziani, i loro ricordi di avvenimenti spesso vissuti in prima persona, sono la base di partenza per questa opera di Rinaldi, docente e ricercatore, che intende essere un'antologia - documento della cultura friulana legata ad un mondo altrimenti destinato a scomparire. Il volume rientra nel quadro di un'operazione culturale patrocinata dal Comune e dalla Cassa rurale e artigiana di Flaibano.

Un gruppo di giovani, sotto la guida di Rinaldi, ha raccolto la testimonianza orale degli anziani di Flaibano mettendola poi accanto alla cronaca dei giornali d'epoca e alle fonti d'archivio, in una sorta di confronto - riscontro quanto mai interessante.

Mario Toros, presidente di «Friuli nel Mondo», aprendo la serie degli interventi, ha ricordato che tra le finalità dell'ente c'è la salvaguardia del patrimonio culturale della comunità friulana, in patria e all'estero, e ha sostenuto il valore dell'indagine storica quando essa si avvale del contributo di saggezza e d'esperienza degli anziani. Un contributo — ha detto — che non va disperso perché rappresenta la coscienza, e la testimonianza insieme, di un passato che i giovani devono conoscere per valutare meglio il presente. Insomma, quando «il nonno racconta e il nipote ascolta» (in friulano, come ha fatto Toros, l'immagine acquista maggiore intensità) non c'è conflitto di generazioni ma dialogo e comunione.

Il sindaco di Flaibano, Ezio Picco, ha illustrato brevemente la storia del paese dal dopoguerra ad oggi attraverso le fasi che hanno visto l'accentuarsi del fenomeno dell'emigrazione (grosse comunità di flaibanesi sono in Svizzera, Francia e in Canada) negli anni '50 e '60, fino all'inversione di tendenza dovuta al graduale sviluppo economico che lascia intravvedere incoraggianti prospettive per il futuro.

La fervente attività dei nostri Fogolârs

VARESE

Parlare di Zamberletti in Friuli è come rievocare la leggenda di un uomo, che ha saputo tenere un ruolo di primo piano nell'emergenza del terremoto e gettare le basi e le premesse della successiva ricostruzione. Il Friuli non ha mai dimenticato Giuseppe Zamberletti per la sua opera tempestiva nel terribile 1976. Zamberletti è di Varese e a Varese si trova un attivo sodalizio friulano.

Il Fogolâr varesino, sorto cinque anni fa, ha voluto festeggiare come si deve il suo quinto lustro di esistenza e di attività, invitandolo alla cena sociale. Per l'occasione il Fogolâr ha donato all'Unione Italiana Ciechi di Varese alcune attrezzature consistenti in un ciclostile e due macchine da scrivere. Zamberletti nel suo discorso ha voluto ringraziare «...per l'attenzione che il Fogolâr ha dimostrato verso problemi sociali, che spesso il nostro Paese dimentica... Ed è un vero piacere — ha proseguito — che sia Bruna Malnati (presidente dell'UIC) la destinataria di questo gesto, una donna, che col suo lavoro appassionato, costante, metodico a favore dei ciechi, rappresenta un insegnamento per tutti noi».

Zamberletti ha, quindi, richiamato i forti vincoli che lo legano alla terra ed al popolo friulano e rievocando i giorni della drammatica emergenza del sisma del 1976 in Friuli ha detto: «Quando si vive tremendamente un momento, allora un anno vale cento anni». La ricorrenza del quinto anno di esistenza dell'associazione dei friulani di Varese non poteva trovare una migliore celebrazione con cui ricordare non solo la vita di un sodalizio, ma anche esprimere i valori di fondo di una gente e lo spirito che anima il Fogolâr.

Al Fogolâr è pervenuto da parte della Presidente dell'Unione Ciechi della Provincia di Varese il ringraziamento più sentito per il nobile gesto di umana solidarietà. Scrive Bruna Malnati: «Accade talvolta nella vita, anche se raramente, di rimanere piacevolmente sorpresi da avvenimenti che ci inducono alle più ottimistiche previsioni sulla nobiltà dell'animo umano». E continua più avanti «... abbiamo potuto apprezzare la squisita sensibilità della gente friulana che onora con la sua presenza la nostra città e la nostra Provincia. Si è intuito come, dalle vicissitudini cui la sorte ha sottoposto la vostra gente, siano sempre più maturati quei genuini valori che rendono veramente l'uomo degno di essere chiamato tale. Al di là del valore materiale del dono che ci ha profondamente commossi abbiamo apprezzato la semplicità e la spontaneità che lo hanno accompagnato; nella comune gioia del donatore e del ricevente si sono consolidati i legami che uniscono indissolubilmente quanti, dalla sofferenza, hanno saputo trarre insegnamenti di vita».

Bolzano ed i suoi incontri

Il «Fogolâr» di Bolzano ha voluto, recentemente incontrare, in occasione della tradizionale «Befana», i piccoli figli e nipoti dei suoi iscritti nella sua sede.

I ricchi doni hanno riempito di gioia i più grandicelli ed ancora di più quanti, per la prima volta, partecipavano ad una manifestazione piena di colori ed attrazioni che, alla fine, ha coinvolto anche gli accompagnatori adulti.

Nel quadro delle manifestazioni di chiusura d'anno non è mancata la tradizionale cena annuale che il sodalizio ha tenuto con la partecipazione di circa duecento fra soci e simpatizzanti alcuni dei quali provenienti anche dal Friuli.

Parole di stimolo a ben continuare, d'augurio per il nuovo anno e di commossa simpatia per i più piccoli, sono state rivolte nelle varie occasioni d'incontro da parte del presidente Barbin.

COMO

Il Fogolâr furlan di Como prosegue nelle sue attività sociali e culturali, che in questi ultimi tempi hanno dato nuovo vigore e prestigio all'associazione dei friulani del Lario. L'ultima celebrazione annuale, prima di Natale è stata la festa del Fogolâr, ormai diventata tradizione. Alla manifestazione hanno preso parte numerosissimi soci e i loro familiari e simpatizzanti e amici. Tra le autorità si è notato Domenico Savastano, questore di Como, legato da tanta simpatia ai friulani in quanto in precedenza aveva guidato le questure di Udine e di Trieste.

Al termine della celebrazione della messa di padre Angelo Geretti è avvenuto l'incontro con gli amici, giunti espressamente dal Friuli per la giornata del Fogolâr, Gigi Maieron e Claudio Coccolo.

Gigi Maieron ha intrattenuto i presenti con il suo repertorio musicale e poetico quale cantautore di un Friuli che non vuol dimenticare l'antica tradizione e l'umana socialità del suo popolo. I suoi brani sono stati vivamente applauditi e compresi nel loro significato culturale e umano. Claudio Coccolo ha offerto suonate impareggiabili con la fisarmonica in particolare. Non sembrava più di essere a Como ma in Friuli. Maieron e Coccolo sono stati complimentati da tutti i presenti al felicissimo incontro. In questa cornice canora e musicale, tra storia, attualità e folclore, il presidente Pietro Moro ha colto l'occasione per annunciare le sue dimissioni da presidente del Fogolâr, che ha saputo reggere in maniera encomiabile e attiva per tanti anni.

All'infaticabile presidente il comitato direttivo e tutti i soci hanno espresso la loro riconoscenza e la loro simpatia, per quanto ha fatto per sostenere il sodalizio e favorire contatti con la terra d'origine. È seguito il pranzo di Natale.

La giornata del Fogolâr è stata preceduta da una vigilia molto interessante e animata. Infatti nella serata precedente un folto pubblico di soci del sodalizio friulano e numerosi cittadini comaschi hanno ascoltato presso la chiesa di San Giacomo un brillante concerto corale e polifonico, tenuto dal Coro Monteverdi di Ruda. Dirigeva il complesso con grande maestria il maestro Orlando Dipiazza, da anni direttore del famoso coro.

Il Fogolâr di Como, ha nel 1988 organizzato una riuscitissima mostra con premi per i pittori friulani, operanti fuori della loro regione.

Il sodalizio friulano comasco mantiene contatti e rapporti di amicizia e di collaborazione con tutti i Fogolârs dell'area lombarda, specie brianzola e milanese.

ROVIGO

I soci del Fogolâr furlan di Rovigo hanno una sede tutta per loro in pieno centro cittadino, in via S. Barbara. Il sodalizio friulano del Polesine è stato costituito sei anni fa. Il locale per la sede sociale, punto di ritrovo e di incontro tra gli oriundi del Friuli, residenti a Rovigo e provincia, per i simpatizzanti locali e i loro familiari è stato messo a disposizione per gentile concessione del Comune di Rovigo nell'edificio, dove fino a poco tempo fa, era situata la caserma dei Vigili del fuoco.

La sede è a due passi dal duomo della città. L'inaugurazione del locale è avvenuta in un clima di cordiale amicizia alla presenza delle autorità locali, di personalità cittadine e del comitato direttivo e numerosi soci del Fogolâr polesano. Il sindaco di Rovigo, Piombo, consegnando il locale, ha colto l'occasione per esprimere la sua stima e il suo apprezzamento per i friulani di Rovigo e del Polesine, augurando che la nuova sede favorisca l'attività del sodalizio e assolva la sua funzione di punto di riferimento sia per i soci che per i loro amici con arricchimento culturale anche della cittadinanza.

Ha risposto il presidente del Fogolâr, ringraziando l'amministrazione di Rovigo per la sua comprensione nei confronti della comunità friulana locale e per la gentile concessione della sede, che certamente favorirà e potenzierà le iniziative socio-culturali del sodalizio ed esprimendo la riconoscenza di tutti i soci del Fogolâr. È stata notata con viva soddisfazione la presenza del già sindaco di Rovigo Luigi Bortolussi, attuale direttore del consorzio di sviluppo per il Polesine. Luigi Bortolussi è di Codroipo, il prosperoso centro del Medio Friuli. Egli ha espresso il suo compiacimento per la sistemazione della nuova sede del sodalizio friulano e ha sottolineato i legami che uniscono friulani e polesani, che hanno spesso dovuto affrontare situazioni simili e che hanno conosciuto ugualmente le vie del mondo.

L'onorevole Zamberletti al Fogolâr di Varese.

L'inaugurazione della sede del Fogolâr di Rovigo.

Le iscrizioni arrivano da ogni parte d'Italia

«Friuli nel Mondo» non si trova nelle edicole dei giornali: è una pubblicazione esclusiva per coloro che si iscrivono come soci all'ente. Anche per l'anno in corso stanno piovendo le iscrizioni di coloro che vogliono avere il Friuli in casa ogni mese. Qui di seguito pubblichiamo i nominativi degli ultimi soci per il 1989, residenti in Italia.

Accardi Enrico (anche 1990), Milano; Agostinis Bice, Prato Carnico; Agosto Silvana e Dino, Passons; Amat Genoveffa, Fanna; Ambrosio Gino, Padova; Andreutti Eugenio (sostentore), Moncalieri (Torino); Antonutti Sergio, Desio (Milano); Anzil Lorenzo (sostenitore), Torino; Associazione delle Comunità Istriane, Trieste; Associazione Famiglie Fanciulli Subnormali, Udine; Avoledo Rosalilia, Lonigo (Vicenza); Bagnarol Giovanni, Milano; Baldasso Mario, Torino; Barozzini Enzo, Milano; Baruzzini Giuseppe, Roma; Barazzutti Luciano, Cuneo; Barzan Aldo, Cuscinette d'Ivrea (Torino); Bassanello Adelino, Torino; Basso Giovanni Maria, Orsaria; Beacco Fidelma, (solo 1988), Limbiate (Milano); Beacco Sante, Travesio; Bearzotto Giuseppe, Arba; Belgrado Pietro, Imperia; Bellini Luigi, Segrate (Milano); Bello Santa, Carpacco; Beltrame Dircio, Bolzano; Beltrame Ferro Nina, Mortegliano; Beltrame Pietro, Mortegliano; Benedet Onorato, Campagna di Maniago; Bernardi Ettore (anche 1990), Campoformido; Bernardin Rosa, Milano; Bernava Federico (solo 1988), Pisa; Bertacco don Severino, Sequals; Bertoli Bruna, Castions di Strada; Bertoli Giuseppina, San Daniele; Bertolini Angelica, Aquaviva (Ascoli Piceno); Bertuzzi Peressini Maria, Dignano; Bevilacqua Luigi, Flaibano; Bevilacqua Luigi, Udine; Bianco Alessandra, Fanna; Biancotti Mirella, Colombare del Garda (Brescia); Biancotti Terzina, Valvasone; Bianzan Giovanni, Marina di Andora (Savona); Biblioteca Comunale, Budoia; Biblioteca Comunale, Codroipo; Bidoli Bruno, Maniago; Bobbera Triestino, Pagnacco; Bon Giovanni, Torino; Bonfadini La Porta Luisa, Imperia; Bonino Silvana, Verona; Boreaniz Rizieri, Tarcento; Bortolin Franceschin Adriana, Cavasso Nuovo; Bortolin Mario, Borgo Bainsizza (Latina); Bortolossi Giuseppe, Buttrio; Bortolusso Olga, Toppo; Bozzer Giovanni, Vinovo (Torino); Brandolisio Diana, Verona; Bravin Silvano, Milano; Bressa Giuseppe (anche 1990), Cimolais; Brun Lidia, Maniago; Brunasso Augusto, Verona; Brunetti Leonello (sostenitore), Torino; Brunisso Nino, Pozzuolo; Bucco Virginio, Andreis; Burelli Moroso Matilde, Gemona; Burelli Pietro, Villarbassa (Torino); Burello Luigi (solo 1988), Buia; Buttazzoni Ivo (solo 1988), Verzegnis; Buttazzoni Regina, Genova; Cacciabue Nisida, Barasso (Varese); Cadò Elisabetta, Azzano X; Caiselli Franco, Milano; Calligaro Danilo e Dionisio, Lancenigo (Treviso); Campeotto Giacomo (sostenitore), Saronno (Varese); Canderan Giacomo, Cavasso Nuovo; Candotti Ermando, Venaria Reale (Torino); Candotto Leandro, S. Agata (Bologna); Caporale Bianca (sostenitore), Arona (Novara); Cappellari Della Schiava Maria, Pontevigodarzene (Padova); Cappello De Bortoli Milva, Santo Stefano (Varese); Cargnini Ione, Udine; Cargnini Linzi Lidia, Venezia; Carlon Ferdinando, Budoia; Casa per ferie, Socchieve; Cassutti Pietro, Padova; Castellani Amelia, Roma; Castellana famiglia, Stagno Lombardo (Cremona); Castellani Pietro, Milano; Castellarin Fortunato, S. Vito al Tagliamento; Castelli Amato (anche 1990), Buia; Cattaruzza Luciano, Cesano Boscone (Milano); Catullo Clelia, Camogli (Genova); Cecchelin Giuseppe, Mestre (Venezia); Cecconi Rina, Magnano in Riviera; Centis Rino (sostenitore), Valvasone; Cesaratto Giuseppe, Vivaro; Ceschia Walter, Feletto Umberto; Cevrain Leone (solo 1988), Arzene; Chavan Franz Louis, Buia; Chiandetti Oliva Virginia, Tavagnacco; Chiolini Norma, Milano; Chiussi Pier Luigi (solo 1988), Milano; Ciani Edi, Sesto San Giovanni (Milano); Ciceri Luigi (solo 1988), Milano; Cicutto Cornelia, Toppo; Cimador Edi, Pieria di Prato Carnico; Cimatoribus Dilma, Milano; Ciriani Gino, Lestans; Ciriani Sergio, Abano (Padova); Cirio Spiridione, Varmo; Clara Giovanni, San Daniele; Clemente Edoardo, Buttrio; Cogoi Valentina, San Giovanni al Natisone; Coletti Albina, Grugliasco; Collavizza Ugo (sostenitore), Appiano Gentile (Como); Colledani Leone, Vito d'Asio; Collino Ezio, Torino; Colussi Luisa, Maniago; Colussi Vittorio (sostenitore), Casarsa; Comelli Anna, Nimis; Comelli GioBatta, Nimis; Compagnia Filodrammatica «Sot la Nape», Roveredo di Varmo; Comune di Medea; Comuzzi Angelo, Lestizza; Cont Rina, Cesano Boscone (Milano); Conte Piccin Lucia, San Daniele; Coro Polifonico «Voci del Friuli», Udine; Costantini Antonio, Bertiolo; Cracina mons. Angelo, Cividale; Cragno Angelo, Tavagnacco; Cragnolini Mastrosanti Italia, Roma; Cragnolini Noé, Buia; Cristante Tommasini Ines, S. Vito al Tagliamento; Croatto Fausto, Padova; Crosilla Giuliano, Massa; Crovato Alessandro, Oreno (Milano), Crovato Angelo, Milano; Crovato Ferruccio, Milano; Crovatto Mario, Meduno; Cucchiaro Luciana, Trasaghis; Crozzoli Ottavio, Milano; Cudicio Ado, Priverno (Latina); Cudizio Gaetano, Cocquio (Varese); D'Agnolo Silvana, Fanna; Damiani Dora, Peschiera del Garda; D'Andrea Bruno, Domanins; D'Angelo Paolo, Udine; Dapit Alba, Gemona; Dapit Michelino, Bolzano; Da Prat Antonio, Milano; De Candido Adele, Savorgnano di S. Vito; De Candido Anna, Codroipo; De Colle Pietro, Trava di Lauco; Defend Aldo, Cagliari; De Fend Bruno, Trecasali (Parma); De Fent Luigia, Roma; De Fre Bortolo, Pasian di Prato; Deganis Bruno, Udine; Deganis Ermando, Percoto; Deganis Adele e Luigia, Percoto; Degano Enzo, Modena; Degganutti Ottavo, Moggio; Del Bianco Pietro (anche 1990), Roma; Del Forno Antonio, Borgaro (Torino); Del Giudice Picco Alma ed Ettore, Flaibano; D'Elia Felicita, Monza; Della Martina Leandro, Udine; Della Pietra Arduino, Zovello; Della Pietra Sandro, Imperia; Della Schiava Gianni, Padova; Della Valentina Lino (anche 1990), Cavasso Nuovo; Del Negro Adolfo, Loreto (Ancona); Del Negro Alfredo, Omegna (Novara); De Mezzo Valentina, Villazzano (Trento); De Nicola Luciana, Milano; Deotto Leo, Verzegnis; De Paoli Albano, Carmagnola (Torino); De Pauli Tito, Forni di Sopra; De Paoli Vittorio, Andreis; De Pellegrin Tarquinio, Villorba (Treviso); Di Floriano Michele, Abbiategrasso (Milano); Di Giannantonio Maria, Varese; Di Marco Vittoria, Udine; Di Sandri Anna Teresa, Udine; Di Sotto Battista, Forni Avoltri; Di Soto Fulvio, Cortina d'Ampezzo (Belluno); Dominici Arnaldo, Basiliano; Donada Antonio (anche 1990-1991), Pievo di Teco (Imperia); Doretti Bruno, Bologna; Drigo Angelo, Magomadas (Nuoro); Driussi Mario (anche 1990), Lido (Venezia); Durigon Duilio, Rigolato; Fabretto Francesco, Zoppola; Fachin Danilo, Bargagli (Genova); Fadi Giuseppe, Venzone; Fassetta Gino, Venezia; Felice Carlo, Verona; Felici Del Pin Tersina e Arturo, Meduno; Filipuzzi Dell'Asin Graziella e Daniele, Udine; Dell'Angelo Bruno, Verzegnis; Florian Rosina, Alpignano (Torino); Forgiarini Gino, Socchieve; Franz Felice, Moggio; Franz Nicolò, Tarcento; Franz Valentino, Tarcento; Fratucello Deganis Franca, Bolzano; Fraulin Bruno, Roma; Galieti Giovanni, Villanova del Judrio; Gerin Vittorio, Forni Avoltri; Petracco Celso, Cremona; Povoledo Mario, Budoia; Ticò Vito, Forni di Sopra; Zannier Mario, Chirignago (Venezia); Zearo Elena, Roma; Zorzit Benito, Firenze.

Continua la pioggia d'iscrizioni all'ente «Friuli nel Mondo» per il 1989, perché soltanto dopo aver pagato la quota d'iscrizione si può ricevere in abbonamento postale la nostra rivista.

Amici da sempre... e nuovi amici

Asia

GIAPPONE - Dell'Angela Stefano, Tennoji.

Africa

SUD AFRICA - Damiani Luigi, Regents Park; De Luca Giuseppe, Bedfordview; De Simon Adamo, Bredasdorp; Giordano Dino, Nigel; Lovisa Giuseppe, Durban; Marchio Ines, Cape Town; Mariuzzi Graziano, Benoni; Massolini Giuseppe Paolo, Rynfield; Monte Tullio, Durban.

COSTA D'AVORIO - Gherbezza Aldo, Abidjan.

NIGERIA - Felice Mario, Kano.

Oceania

AUSTRALIA - Danelutti Rina, Hurlstone Pk.; Fiorin Stefano, Royston Park; Gonano Arno (anche 1990), Sydney; Gonano Auro, Wollongong; Gonano Erno, Kingsgrove; Infanti Antonio, Melbourne; Manzocco Franca e Italo (anche 1990), Bulleen; Marcollini Eugenio, Canley Vale; Missio Daniela ed Emilio (anche 1990), Fawkner; Moretti Jole, Prospect; Moretti Mario, Clarence Gardens; Morgante Narcise, Guildford; Morson Giovanni, Sydney; Mazzolini famiglia, North Fitzroy.

NUOVA CALEDONIA - Ermacora Franco (anche 1990), Noumea.

Sud America

ARGENTINA - Bisutti Aldo, Buenos Aires; De Agostini Galliano, Buenos Aires; Della Picca Giovanni, Buenos Aires; De Monte Clea ed Eugenio, San Francisco; Di Monte Romilda, Quilmes; Feruglio Walter (anche 1990), Buenos Aires; Franz Sergio, Quelmes; Geretto Pietro Luigi, Buenos Aires; Gori Renato, Tandil; Grattoni Luciano, La Plata; Londero Amedeo, Lomes de Zamora; Londero Antonio, Beccar; Manazzone Luigi, Buenos Aires; Manazzoni Fiorina, Buenos Aires; Manfrin Federico, Avellaneda; Marcuzzi De Garcia Julia, La Falda; Masutti Olga (anche 1990), Rafael Calzada; Mazzilis-Zanier Teresa, La Falda; Mecchia Luisito, Villa de Mayo; Miculan de Vepe Licia, Banfield; Perulli La Mantia Mariagrazia, Acassuso; Raffaeli Pio, Munro; Vadari Achille, Buenos Aires.

COLOMBIA - Gurisatti Antonio, Cali.

PERÙ - Montero Doig Cesar, Talara.

BRASILE - Giacobbe Glauco, Rio de Janeiro.

VENEZUELA - D'Andrea Giovanni, S. Felix; Fernandiz Natalino, Caracas; Fratta Angelina e Luigi, Maracay; Magris Felice, Caracas.

Nord America

CANADA - D'Andrea Giuseppe (anche 1990), Williams Lake; D'Andrea Luigi, Toronto; De Coppi Augusta (anche 1990, sostenitore), Thunder Bay; Defend Bruna, Vancouver; Del Degan Lino (anche 1990), New Westminster; De Simon Giuseppe (anche 1990), Montreal; D'Odorico Silvana, London; Ermacora Renato (anche 1990), Rexdale; Giovanatto Giovanni, Sault Ste Marie; Gonano Lorenzo, Toronto; Greatti Marcello (anche 1990, sostenitore), Timmins; Gregoris Maria, Woodbridge; Gubiani Rosina e Luigi, Toronto; Facchin Irene, London; Flumian Antonio, Richmond; Fraulin Onelio (anche 1990), Lethbridge; Innocente Americo, Sarnia; Leon Elda e Giacomo, Montreal; Liut Silvano, Toronto; Manzon Pasqualina Ivana, Downsview; Moro Mattei Rosana (anche 1990), Woodbridge; Moro Angelo, Downsview; Moro Luciano, Mississauga; Masotti Rina (solo 1988), Hamilton; Massotti Zelio (solo 1988), Port Colborne; Minisini Arrigo, Westbank; Missio Maria e Mario, Downsview; Mocchiutti Ermes, Quebec; Mongiat Leo, Toronto; Sacilotto Danilo (anche 1990), Vancouver; Toso Benito, Lamberth; Toso Mario, London; Toso Umberto, London; Ziliotto Amida, Kirkland Lake.

Fogolâr di Downsview - Benvenuto Ugo; Bernardinis Antonio; Brunetta Emanuele; Buttazzoni Di Biaggio Elisa; Castellarin Vittorio (sostenitore); Ceschia Elio; Chiesa Gianmario; Cilio Angelo; Cherubin Lino; Cimarosti Nicola; Cognolato Frank; Cosolo Renzo (anche 1990); Della Mora Fernanda; Della Siega Gianni; Dreosto Iside; Dreosto William; Fillipuzzi Albino; Granziera Bruno; Linossi Fred; Mariutti Angelo; Morandini Frank; Odorico Miranda; Ongaro Otelo; Pascutto Dorinda; Resentera Albina; Rinaldi Roberto; Sguassero Arduino; Stefenatti Noemi; Vanini Alceo e Rina; Venir Mario; Vesca Pietro; Viola Licinio; Zorzi Candido; Baccinar Alessandro; Stolf Aldo.

STATI UNITI - De Candido Luigia e Gioacchino, Cliffside Park, NJ; Del Gallo Deiro, Lost River; Fantin Wilma, Putnam Valley, NY; Galasso Ligio, Orange Cal.; Gambellin Isolina e Luigi, Follansbee, WV; Gough Rosina, Homestead; Grafitti Maria e Marino, Park Ridge, Ill.; Green Marguerite, Pueblo Colo.; Hogle-Vidoni Amatrice (anche 1990), Newport; Indri Alvina e Luigino, Sommerset NJ; Lizier Santina, Pittsburgh PA; Lorenzini Ettore, Exeter, Penn.; Martin Italo, Rockville MD; Martin Pietro, Edison NJ; Martina Giulio, St. Petersburg; Mazziol Giovanni, Springfield PA; Miani Tiziano, Stockton CA; Mirolo Amelita, Columbus Oh; Moro Giorgio, San Francisco CA; Moroso Annamaria, Detroit; Tramontina Fulvio, Closter.

Famèe di Chicago.

Europa

GRECIA - Job-Papaiannis Emma, Megara (Attica).

AUSTRIA - Lieb Elsa, Graz.

NORVEGIA - Martinuzzi Ermanno, Oslo.

SVEZIA - Fregonese Italia, Stoccolma.

INGHILTERRA - Ferrarin Dante, Shirlei Solihuu; Martin Aida, Roehampton; Marzejon Argia e Bruno, Horsham.

GERMANIA OCC. - De Marco Diana, Stoccarda; Dusso Gianni, Wuppertal; Ermacora Katharina, Essen; Fabbro Savernia, Bous Saar; Lovisa Marino, Spiesen; Marsoni Gianpietro, Esslingen; Mauro Marino, Schoenau; Miniutti Bruno, Hilchenbach.

LUSSEMBURGO - Del Fabbro Renzo, Alzingen; Di Lena Alino, Luxembourg; Ferranti Moruzzi Nelda, Steinsel; Gubiani Giuseppe, Bettembourg; Mentil Arnaldo (socio sostenitore), Ettelbruck; Morassi Leopoldo, Luxembourg.

BELGIO - D'Andrea Eleonora, Gent; De Paoli Giovanni, Grivegnee; Galafassi Vesco, Gouy-lez-Pieton; Geretti- Pividori Giuseppina, Wanlin Silesse; Giust Romano, Wandre; Infanti Severino, Liegi; Kessel Luciano, Welkenraedt; Lenardon Marcuzzi Maria, Liegi; Londero Alessandro, Rebecq; Lovo Luciano, Tubize; Moreale Tullio, Seneffe.

Fogolâr di Liegi - Campagna Luigi; Galante Giovanni; Cargnello Gino; Bertoja Lino; Cavan Gianni; Drescig Giuseppe; Sabucco Fosca; Mirolo Giovanni di Feletto Umberto (Italia); Brotto Vittorio; Prenassi Luigia; Venier Luigi; Venier Adriano di Bad Liebenzell (Germania); Zuliani Felice; Zuliani Attilio; Rieppi Luigi; Tesan Linda di Charlesville (Francia); Tonon Mario; Moreale Avellino; Dorbolo Agostino; Pertoldi Pietro; Tubero Veneranda; Galuzzo Luigi; Liegeois Jean Marie; Pradissito Benita; Gorissen Antonio di Maastricht (Olanda); Frucco Pia; Cecconi Renato; Roitero Pietro; Civino Riccardo; Colledani Benito; Versolato Maria; Visintin Vincenzo; Pascolini Giuseppe; Benedet Ettore; Protti Sisto; Baldassi Iloferne; Tomat Gioacchino; Dalla Vecchia Vittorio; Liei Carlo; Colosio Irene; Nadalin Giuseppe; Antonioli Olivo.

SVIZZERA - Del Negro Giuseppe, Rorschach; Di Marco Ezio, Rombach; Driussi Gino, Porza; Fontaniello Franco (sostenitore), Zurigo; Gallo Giovanni, Birsfelden; Garlatti Costa Fiorentino, Worb; Golop Giuseppe, Quartino; Iacuzzo Giuseppe, Laufen; Indorato Ventura Dosolina (sostenitore), Le Mont; Lucchitta Bruno, Zurigo; Lucco Argo, Reinach; Macoratti Dario, Zug; Maiolla Siegrist Delfina, Zug; Mander Osvaldo, Zurigo; Martini Gregorio, Nyon; Menegon Riccardo, Prevereuges; Mussi Regina, Le Locle.

Fogolâr di Friburgo - Bianchi Davino; Cussigh Vittorio; Lachet-Muser Alberta; Martina Sergio; Jutzet-Molaro Augusta; Pagura Adriano.

Fogolâr di Ginevra - Battista Italo; Baumgartner Erminia; Bot Luigi; Brignoni Leonilda; Brugger René; Buisson Alice; Ceconi Pietro; Colautti Leonardo; Corazza Gastone; Culetto Giuliano; De Cecco Novello; De Monte Pietro; De Piante Ermanno; Del Bon Giovanni; Del Bon Pietro; Del Favro Antonio; Del Tatto Dario; D'Odorico Giorgio; D'Orlando Gianni; Donato Gilberto; Dorner Anna; Dose Massimo; Driussi Arcangelo; Gambellin Giovanni; Garbani Maria; Gherardi Egla; Giacomello Aldo; Giacomini Dorina; Haas Frederic; Marello Francesco; Menis Fiorella; Michelizza Delfina; Monnier Louise; Menossi Toni; Michelutti Giovannino; Pauletto Dante; Peloso Valentino; Polla Luigino; Pugnale Eddi; Simeoni Maria; Skrobeck Erina - Menossi; Tessaro Bruno; Truant Amelio; Venchiarutti Renato; Venturini Renato; Zanin Fermo; Zoratti Luciano.

Fogolâr di San Gallo - Duriavigh Franco; Spagnol Lida; Casetta Angela; Albiero Guido; Venuto Valentino; Paron Renzo; Polese Lino; Bernardini Silvano; Dell'Agnese Franco; Bevilacqua Renzo; Petricca Ida; Polla Eugenia; Tico Adriano; Fiore Cesare; Suran Giuseppina; Salvagno- Manzini Eleonora; Gianotti Angelo; Todisco Vittorino; Cimenti Gelindo; Pozzo Giovanni; Cappellaro Santo; Corona Michele; Egli Olga; Talotti Orietta; Mondo Elio; Berton Cecilia; Mecchia Vittorino; Gus Mirella; Maschio Caterina; Buzzi Ida; Bucco Luciano; Renata Biagiotti; Del Fabbro Silvia; Galassi Irma; Olivi Antonio; Grillo Luciano; Quatrin Lionello; Malacart F.; William Moretti di Höchst (Austria); Floreancio Renato; Marassi Bruno; Marchi Esio; Zatti Mirko; Marchioli Gianni; Marmai Lino; Mian Claudio; Marcasoli Livia; Ermacora L.; Visentin Bruno; Leonarduzzi Italo; Dell'Agnese Mirella; Moro Giovanni; Buzziol Virginio; Vittorino Gazerro; Montagner Antonio; Tosolini Pietro; Suran Brocchetto Luigi e Anna; Lieberherr Ceschia Elda; Vidal Piergiorgio; Podrecca Italo; Ferrari Giuseppina; Revelant Giulio; Benincasa Anna; Sancinelli Giuseppe; Buffon Plank; Menzi Biasizzo; Puiatti Giuseppe; Algisi Faion Luigina; Tremani Gallino; Camera Antonio; Candotti Valerio; Job Luciano; Canton Aldo; Bregant-Famea Franca; Sabbadini Adelchi; Musto Felice; Auer-Londero Anna; Cannellotto Beppino; Jus Bruno; Soligo Beniamino; Montagner Luigi; Pavan Bruno; Zanello Bianca; Filippini Franca; Zaghet Ernesto; Binna Rita; Antic Maria Piera; Zulian Cesarina; Persoglie Miriana; Contardo Olivio; Frisan Americo; Pelli Mirta; Kadar Maria.

FRANCIA - De Freschi Egidio, Arras; Della Siega Ermanno, Huyauge; Della Zuana Fermina ved. Basei, Vichy Allier; De Michiel Antonio, Astaffort; Deotto Nello, Gallardon; De Zorzi Ines (solo 1988), Sarreguemines; Duratti Vanni, Sucy-en-Brie; Durigon Carlo (anche 1990), Forbach; Durigon Dario, Rettel Sierch le Bains; Ermacora Achille, Kingersheim; Fabbro Luigi, Nizza; Fior Giacomo, Bourg la Reine; Fior Lunazzi Anita, le Chillay; Foti Raumer Benedetta, Kingersheim; Garlatti Leonardo (solo 1988), Le Raincy; Gasparollo Genoveffa, Houilles; Geoffroy-Corrado Rina, Versailles; Gonano Bruno, Barneville; Grava Angelo, St. Louis; Infrate Liliana, Montluel; Lena Angelo, Arpajon; Lendaro Margherita, Crony; Lenuzza Lino, Raon l'Etape; Leonarduzzi Olga, Vailly s/Aisne; Leporq Giuditta, Sevran; Lirussi Jean Marc, Ste Maurice Montcouronne; Lorenzini Giovanni, Digione; Lorenzini Giulio, Montmorency; Lorenzini Roberto, Pavillons; Lupieri Dominique, Breuillet; Madricardo Henry, Peronne; Madricardo Luciano, Peronne; Malisano Secondo, Coutz les Bains; Mander Guerrino, Tours; Mareschi Elisa, Talange; Marcon Celeste, Tarascon; Marcon Valentino, Poissy; Margherit Natalina, Bogneux; Marmai Bruno (solo 1988), Strasburgo; Marzon Jean, Charleville; Michault Sabina, Berck ville; Migot Benvenuto, Lucy en Brie; Migot René, Ormesson; Minciotti Guido, Saint Briem; Muin Pierre, Digione; Mazzarolli Antonio, Malahoff; Molaro Bruno, Montreuil; Molinaro Leo, Digione; Molinaro Romao, Villejuif; Mongiat Roberto, Thaon les Vosges; Peresson Jean, Le Cannet; Pinos Walter (solo 1989), Parigi; Pinos Vittoria e Angelo, Blagnac; Polano Alfonso, Saint Laurent de la Mere; Rupil Ivo, La Primaube.

Fogolâr di Lione - Polo Secondo; Della Vedova Ezio; Tondolo Alfeo; Bravo Bruno; Vezzio Danilo; Del Negro Alberto; Ponis Jean Pierre; Roux Tosca; Quendolo Luigi, Michelet.

DAI FOGOLARS D'ITALIA

Biella - Antoniotti Luciano e Cristofoli Quinto.

Brescia - Fadini Giovanni. Sono stati iscritti inoltre: Boscarino Franco di Siracusa; Cirant Ida di Vicenza; Mondolo Lorenzo di Camisano (Cremona); Micoli Mario di Seriate (Bergamo); Soravito Fausto di Bergamo e Galletta S. di Londra (Inghilterra).

Cesano Boscone (Milano) - Peja Romeo; Lomasti Coniugi; Artico Caterina in Vezzosi; Basso Mario Guerino; Barbuio Giovanni; Bussi Ferroli Maddalena; Bragagnini PerGiorgio; Brunelli Coniugi; Chiabà Giancarlo; Cantoni Italina Doltin; Caron Lucia; Comissi Iginio; Della Pietra Graziano; De Toni Tullio; Fantin Maro; Forte Ottogalli Liliana; Franco Germana in Metta; Garaboldi Mario; Ilariucci Miscoria Terri; Lenardon Jole Toros; Maroni Remo; Mirolo Bruno; Macor Alfondo; Musso Giuseppe; Miscoria Margherita; Ortis Mariarosa; Odorico Santin; Odorico Jolanda; Palamini Ettore; Paludetto Ferdinando; Pizzulini Silvio; Pirona Onorino; Pascolino Sergio; Rositto Bruno; Rosolen Liliana in Colombani; Sgubin Giovanna; Sina Domenica in Adinolfi; Tissino Walter; Taboga Roberto; Tonizzo Armando; Tami, Elda in Maggi; Tararan Luciana; Tomè Giovanni; Zaina Vito; Zucchet Genesio. È stata iscritta inoltre Girrard Elena di Pocatello (USA).

Genova - Bo Simone Adami; Primus Maria; Pez Armando; Cappellari Giovanni; Tarnold Marino; Blason Adelchi; Tomat Francesco; Martina Vittorino; Martina Elio; Dolso Armando; Piccino Blandina; Piccini Ines; Campana Augusto; Vizzini Romolo; Rossi Mel Maria; Tempo Gino; Cera Alberto; Andreuzzi Tullio; Romano Teresa; Rossi Mel Anna; Fabris Valentino; Maurino Antonio; Cantarini Renato; Giacomini Mario; Marzona Mario; Mioni Ancilla; Querin Adelaide; Querin Lidia; Olivo Ferruccio; Zulian Luigi; Zuliani Ada; Sangoi Primo; Lanfrit Angelo; Dolso Eligio; Bontempo Olga; Copetti Primo; Jus Franco; Comin Teresa Musante; Canciani Giacomo; Brunato Luigi; Gragnolini Giovanni; Usilla Erminio; Del Fabbro Edda. È stata iscritta inoltre: Cecotti Ines di Auch (Francia).

Limbiate (Milano) - Fogolâr «Sot la nape»: Nonino Enzo; Scozzin Mario; Zanin Mario; Nicola Ranieri; Mariotti Natale; Visintin Bruno; Zanutta Sergio; Zanutta Luigi; Bassan Alberto; Fogar Aulo; Desinan Sirio; Prataviera Bruno; Ellero Attilio.

Modena - Coradazzi Mario; Corrado Sauro; Zurighi Celestino.

Spoleto - Fogolâr furlan.

Varese - Anzile Bruna; Baselli Nelly; Bressan Mario; Brida Giovanni; Cattaruzza Giuliana; Comelli Bruno; Cucignatto Alma; Dapit Lorenzo; Dell'Acqua/Borgato Maria; Della Putta Antonio; Di Gaspero Luigi; Gilardoni Ausonio; Gilardoni Maria; Molinaris Carla; Molinaro Giuliana; Muser Giordano; Pelizzo Antonio; Pelizzo Bruno; Pelizzo/Boscariol Jolanda; Pelizzo Ferruccio; Pelizzo Mario; Pelizzo Silvano; Piccini Italo; Pradissitto Alberto; Riefolo Ferdinando; Sinigaglia Giacomo; Tassan Din Domenico; Truant Bruno; Comoretto Sergio; Dreolini Antonio.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Con vero piacere invio l'assegno con la mia iscrizione a «Friuli nel Mondo» per quest'anno e il prossimo. Sono vostro socio da 32 anni e ho fatto la raccolta di quasi tutti i numeri del giornale. Nel novmbre scorso in occasione del XX del Fogolâr di Sydney ho avuto il piacere di conoscere e parlare con il presidente Mario Toros e con il direttore Ottorino Burelli. Sono molto affezionato a «Friuli nel Mondo» e mi ricordo di aver rappresentato Sydney nel 1966 per la prima festa dell'emigrante, avendo anche l'onore di portare il gagliardetto del nostro club. Colgo l'occasione per salutare parenti e amici sparsi per il mondo e a voi tutti un mandi di cûr. *Fedelissimo socio:* **Vittorio Melocco, Carramar, Sydney.**

* * *

Vi mando le quote di iscrizione mia e di Andreina Toncatto-Maiocchi, residente a Greenwood Lake, N.Y. (USA) e vi prego di ricordarmi al dottor Tullio Campestrini e signora e a Silvano Polmonari, tutti di Gorizia, la mia città natia (l'ho lasciata ben 60 anni fa: quanta nostalgia!). Mio figlio Arrigo (furlan, ma nassut a New York) desidera avere il «Vocabolario della lingua friulana» di Giorgio Faggin (edizioni Del Bianco, Udine). Spero di poterlo ottenere al più presto. Vi ringrazio per tutto quello che fate per noi, esuli lontani. ***Mandi. Emma Mincin, Bronx (USA).***

* * *

Sento come un dovere farmi socia di «Friuli nel Mondo», perché, stando Oltreoceano, è un modo per essere friulana. Lo faccio dal 1954, cioè dai primi tempi del giornale di Chino Ermacora. Leggo con immenso piacere e addirittura con commozione tutto ciò che scrivete su queste pagine che ci portano ogni mese in Friuli. Per la verità, mi trovo un po' in difficoltà a leggere la pagina in lingua friulana; il friulano è facile quando lo si parla, ma, quando lo si scrive, diventa complicato. Eppure vado subito a leggere quella pagina, perché, leggendola ad alta voce, è come ritornare per un momento alla casa natia. Ammiro le foto che pubblicate e ho la predilezione per le storie dei tempi passati, forse perché, stando in Italia, non ho potuto studiare se non sino alla quarta classe elementare. Il Friuli allora era conosciuto ben poco al di fuori del paese natio. Sono emigrata in Canada nel 1951, nel primo dopoguerra tanto difficile a vivere e con «Friuli nel Mondo» mi sento sempre legata all'Italia. Auguri per un giornale sempre più bello. Ave **Bertola De Paoli, Cayley (Canada).**

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

DA TOPPO DI TRAVESIO

Fides Galafassi di Toppo di Travesio è la nostra corrispondente fedelissima, che ha cura di rinnovare puntualmente le iscrizioni di numerosi compaesani, facendo una vera e propria raccolta da amici e parenti.

Qui di seguito pubblichiamo l'elenco delle iscrizioni da lei fatte.

Gasparini Ugo, Travesio; Bortolussi Isidoro, Toppo; Lemarinel Maria Cristina (solo 1988), Cousainville (Francia); De Martin Davide, Whitestone NJ (USA); Picco De Rosa Teresa, Travesio; Cicutto Antonio, Montevideo (Uruguay); Pellarin Italia, Toppo; Cicutto Giacinto, Monza (Milano); Pellarin Bruna in Zappa, Triuggio Canonica (Milano); Pellarin Ermenegilda in Motta, Triuggio Canonica (Milano); De Rosso Nelly e Mario, Pittsburgh (USA); Tonitto Galafassi Roma, Toppo; Lunari Ermida e Giuseppe, Courcelles (Belgio); De Martin Tiani Norma, Toppo; Bortolussi Santa D'Agostin, Toppo; Todero Osvaldo, Toppo; Todero Antonio, Jackson Heights (USA); De Rosso Primo, Whitestone (USA); Elisabetta e Attilio Galafassi (solo 1988), Arcene (Bergamo); Tonitto suor Anselma, Bassano del Grappa (Vicenza); Baselli Giovanni (Nutti), Toppo; Colledani Anna Maria Melocco, Toppo; Baselli Luciano, Toppo; Pagnacco Rosalia, Gandalau (Francia); Magnana Angelo, Toppo; Quas GioBatta, Toppo; Magnana Visco Antonietta, Toppo; De Martin Vincenza, Toppo; De Martin Arturo (anche 1990), Dulwich (Australia); Emilia Melosso, Toppo; Toneatti Gino, Toppo; Antonietta Manea, Sydney (Australia); Cicutto Moruzzi Rosalia, Toppo; Bortolussi Severino, Toppo; Margarita Aurelio, Toppo; De Cecco Emilia, Toppo; De Cecco Angela ved. Formaux, Parigi (Francia); De Cecco Rosanna, Parigi (Francia); De Cecco Lilliana, Chichy (Francia); Baselli Elena, Toppo; Magnan Pietro, Toppo; De Stefano Dionisio, Clauzetto; Magnan Angelina Marcuz, Cosa di S. Giorgio della Richinvelda; Mauricio Margarita, Caracas (Venezuela); Pellarin Vincenzo, Toppo; Bortolussi Ida, Sydney (Australia); D'Agostin Nino, Toppo; Fabris Pietro, Toppo; Magnana Domenico, Toppo; Fioretto Rina, Toppo; Rosella Fabris Saura, Ciago (Meduno); Fabris Rosina Tonittto, Toppo; Cecconi Antonio, Toppo; D'Agostin Vincenza, Toppo; Cecconi Elio, Indianopolis (USA); Elisabetta Ferroli (anche 1990), Meduno; Del Colle Antonia, Toppo; Cicutto Rachele, Toppo; De Pol Ruggero, Toppo; Sguerzi Mario, Melbourne (Australia); Antonio e Lina Pellarin, Whitestone (USA); Berta Gasparini-D'Agostin, Chateauguay (Canada); Cicutto Mafalda, Sydney (Australia); Galafassi Fides, Toppo; Galafassi Vittorio, Toppo; Galafassi Tonitto Noemi, Toppo.

A TUTTI GLI ITALIANI CHE PARTONO PER LE VACANZE: BENVENUTI A CASA.

I vantaggi dell'AUTOCARD

"La scorsa estate ho trascorso delle belle vacanze al lago di Garda, utilizzando un'auto a noleggio, a prezzi speciali, tramite la vostra tessera AUTOCARD.
Mi sono trovato così bene che anche quest'anno vorrei usufruire di questa opportunità. È possibile?"

G. Molon, Toronto (Canada)

Certamente! La Banca Cattolica del Veneto ha rinnovato l'accordo con la società Hertz e la tessera AUTOCARD è già disponibile a vantaggio di tutti i connazionali che arrivano dall'estero. Basta compilare il tagliando riportato... e inviarlo al nostro indirizzo. I vantaggi della tessera AUTOCARD sono notevoli: ottime tariffe e assicurazione auto compresa nel prezzo. Si affretti: la validità inizia il 1° febbraio '89 e proseguirà fino al 31 gennaio '90.

Basta un bonifico

"Ho intenzione di trascorrere le prossime vacanze estive in una località termale italiana. Vorrei portare con me un po' di soldi, parte dei quali versare nel Conto Estero da poco aperto presso una vostra filiale.
Come fare per non viaggiare con assegni e banconote in tasca?"

G. Michielin, Wollongon (Australia)

Prima di partire dall'Australia, commissioni presso la sua banca di fiducia un "bonifico bancario" dell'importo desiderato, a favore del suo Conto Estero. Basterà fornire l'esatto numero del Conto e l'indirizzo della filiale italiana: il "bonifico" arriverà in breve tempo direttamente sul conto estero a lei intestato. Così, appena giungerà in Italia, troverà ad attenderla... anche il suo denaro!

Nessun limite alle rimesse

"Sto liquidando tutte le mie proprietà all'estero in vista del definitivo rientro in patria. Vorrei depositare tutto il denaro fin qui ottenuto nel Conto Estero che ho acceso in Italia presso una vostra filiale.
C'è un tetto massimo per il deposito in Italia, oltre il quale non è consentito inviare denaro?"

L. Chirulli, Montreal (Canada)

No: l'Italia non pone alcun limite per le rimesse dall'estero.
Piuttosto, per l'esportazione di valuta dal suo Paese di residenza, le conviene consultare le leggi vigenti in Canada sull'argomento.

In Italia per Business

"Oltre che per rivedere parenti e amici, verrò presto in Italia anche per "business". Per praticità, aprirò un Conto Estero a Milano, presso la Banca Cattolica del Veneto, come molti mi hanno consigliato di fare. Fin qui tutto O.K.
Vorrei però sapere in quanti modi potrò portare in Italia il mio denaro"

U. S. Detroit (U. S. A.)

Gliene suggeriamo tre. Anzitutto, arrivando in Italia, lei potrè versare sul suo Conto Estero "cheques" non trasferibili, intestati a lei, fornitegli dalla sua banca negli Stati Uniti.
Oppure, potrà portare con sè "travellers cheques" o banconote (in dollari, sterline, marchi o altra valuta, che dovranno essere dichiarate alla frontiera).
Se la somma che intende trasferire in Italia è piuttosto elevata, le consigliamo di farsi rilasciare dalla banca americana una "lettera di credito" che potrà versare sul suo Conto.
La "lettera di credito" dovrà essere intestata a lei stesso, riportare le sue generalità e dovrà essere lei a consegnarla di persona ai nostri sportelli.

L'estate è veramente la stagione più bella per chi può ritornare a casa, anche se per un breve periodo.
Per i problemi che dovete risolvere prima della partenza e per quelli che incontrerete quando sarete in Italia, noi siamo sempre a vostra disposizione.
Veniteci a trovare nella vostra filiale: non vi faremo perdere tempo e saremo felici di conoscervi personalmente.
È un invito da amico.

Una grande amicizia continua.

Banca Cattolica del Veneto

Una Banca vicina a chi è lontano

"Viaggio per lavoro da un Paese all'altro e anche da un Continente all'altro, al seguito di imprese italiane: sei mesi in Sudafrica, un anno in America Latina, due anni nei paesi Arabi. La mia ditta mi paga in dollari, che riscuoto nel Paese dove risiedo. Vorrei adesso depositare un po' di soldi a Motta di Livenza dove vive la mia famiglia (moglie e tre figli) per ritrovarmi qualcosa da parte quando avrò finito questo duro lavoro".

Gianni Bin, Pretoria (Sudafrica)

Anche per lei vale il Conto Estero: ne apre subito uno a suo nome presso la filiale della Banca Cattolica di Motta di Livenza. Dal momento che lei risiede all'estero, può depositarvi tutto il denaro che vuole, nella valuta che preferisce.
Potrà versare assegni in deposito o farli pervenire alla moglie attraverso la Banca: per ogni necessità lei potrà dare disposizioni alla nostra filiale, la quale non mancherà di inviarle il resoconto esatto delle operazioni.
Si fidi: anche viaggiando e risiedendo in Paesi diversi, lei può contare sulla serietà dei nostri servizi. Come sa, la Bancamica è sempre "vicina a chi è lontano".

Ritagliare e spedire a

BANCA CATTOLICA DEL VENETO

UFFICIO CONNAZIONALI ALL'ESTERO
Servizio Sviluppo - Centro Torri
36100 VICENZA (Italia)

☐ Desidero ricevere la carta di sconto AUTOCARD per autonoleggio intestata a:

____
(cognome e nome di chi userà la carta)

☐ desidero ricevere le istruzioni necessarie per aprire un conto estero.

Cognome ______________________

Nome ______________________

N. civico e Via ______________________

Città ______________________

CAP ________ Stato ______________

Luogo e data di nascita ______________________

Ho parenti in Italia che risiedono a ______________________

La mia occupazione all'estero è ______________________

3/89